OPERE DIVERSE

SECONDA EDIZIONE

VOL. PRIMO.

OPERE DIVERSE

DI PAOLO ZANGHÌ

da Messina

GIA' MAGISTRATO DEGLI ANTICHI COLLEGI DI MESSINA ec. *nel novello sistema* -- PROCURATORE DEL RE PRESSO IL TRIB. CIV. DI SIRACUSA, E POI DI MESSINA, PROCURATOR GEN. DEL RE PRESSO LA G. C. CR. DI CALTANISSETTA, COMMISSARIO DEL R. GOVERNO PER LA ESTIRPAZIONE DELLE CAVALLETTE, E NEL TEMPO DEL CHOLERA PER L'APERTURA DE' COMMERCI TRA PALERMO, E LE VICINE PROVINCIE, GIUDICE PER LA SECONDA VOLTA PRESSO LA G. C. C. DI PALERMO, PROCURATOR GEN. SUPPLENTE DELLA SUPREMA COMMESS: DE' REATI DI STATO, R. DELEGATO DELLE R. CHIESE DI CALASCIBETTA, SEGRETARIO COMPONENTE DELLA COMMESSIONE DI GOVERNO ec. ec. -- *ora* GIUDICE PER LA SECONDA VOLTA DELLA G. C. C. DI MESSINA, E DELLA 2.a CURIA ECCLESIASTICA, SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA, SOCIO DEL GABINETTO LETTERARIO DI MESSINA ec.

MESSINA
Presso Giuseppe Fiumara
1840.

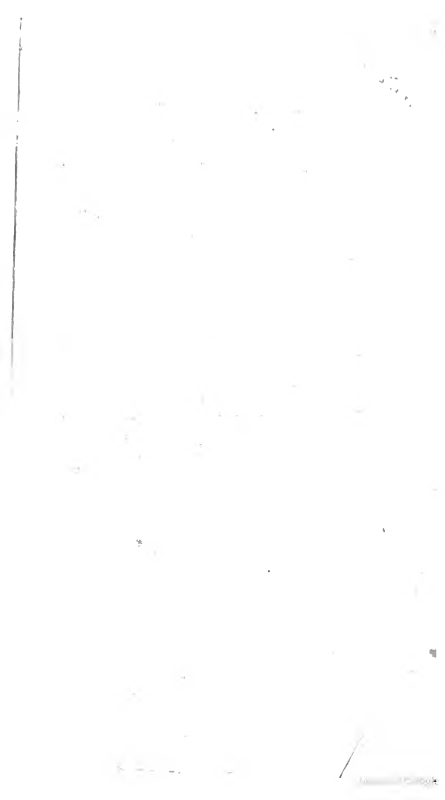
SULLE CAVALLETTE

E SUL MODO DI DISTRUGGERLE

OPERA

IN CIRCOSTANZA DELLA INVASIONE AVVENUTA NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA NEL 1832.

SECONDA EDIZIONE

VOL. PRIMO.

A SUA ECCELLENZA

D. ANTONIO LUCCHESI

PALLI CAMPO E FILANGERI

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO

DUCA DELLA GRAZIA EC. EC.

GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. CON ESERCIZIO, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE GRAN CROCE DEI REALI ORDINI DI S. FERDINANDO, DEL MERITO, E DI FRANCESCO PRIMO, CAVALIERE GRAN CROCE DEL DISTINTO IMPERIAL REALE ORDINE AUSTRIACO DELLA CORONA DI FERRO, E DEL REAL ORDINE DI CARLO III. DI SPAGNA, BRIGADIERE DEI REALI ESERCITI, DECORATO DELLA MEDAGLIA DI BRONZO, GIA' MAGGIORDOMO MAGGIORE DELLE LL. AA. RR. DUCA E DUCHESSA DI CALABRIA, E DI S. M. FRANCESCO I., PIU' VOLTE LUOGOTENENTE GENERALE DELLA M. S. IN SICILIA, CONSIGLIERE DI STATO, MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PRESSO S. A. R. IL CONTE DI SIRACUSA LUOGOTENENTE GENERALE DELLA M. S. IN SICILIA, ED ORA MAGGIORDOMO MAGGIORE ONORARIO DI S. M. (D.G.), CONSIGLIERE MINISTRO DI STATO, PRESIDENTE DELLA CONSULTA GENERALE DEL REGNO.

Eccellenza

Quest' opera, che in miglior ordine disposta vede per la seconda volta la

luce, è quella stessa che contiene la Storia de' voraci acridi, che nella ultima invasione minacciarono di desolare le nostre campagne.

Prescelto allora dal Real Governo a riparar tanto danno, e purgare le granifere terre della Provincia di Caltanissetta dalla minacciata desolazione, mi accinsi ubbidiente all' impresa, e V. E. sà quanto mi fù penoso il contrastare con le difficoltà, che vigoroso argine opponevano alla esecuzione, ma quindi mi venne fatto di superarle, e di distruggere quel germe nocivo, il che mi è dolce sempre rimembrare, come cosa che torna a conforto de' miei voti intenti

a procurar il bene della patria, e servire il Re N. S., e lo Stato.

La mia missione pareva in cotal guisa compiuta, compresi nondimeno che non era ancor pienamente cessato il mio officio sino a chè non avessi pubblicato la serie de' fatti, che forse un giorno potrebbero valere di norma, qualora per nuova sventura la malefica genia di quest' insetti tornasse ad invadere i nostri fertili campi.

Or questa opera prodotto di gravi mie cure mi permisi allora di fregiare dell' inclito Nome dell' E. V., che tutto e principalmente conobbe l' andamento delle laboriose operazioni, che fu

necessario praticarsi, e che interpetre immediato, e fedele delle benefiche intenzioni dell' **Augusto Re**, e del Real Principe che in di lui nome reggeva allora i destini di quest' Isola, seppe con ammirevole opportunità, e senno proporre, ed apprestare ogni mezzo, che con felice riuscita corrispose al grande propostoci oggetto di preservare quelle campagne dalla più trista calamità.

Il dedicare dunque all' E. V. la seconda edizione di questo mio tenue lavoro; mentre è un tributo de' miei particolari sentimenti di gratitudine, e di venerazione, è un omaggio al tempo stesso che le si deve per le rare virtù, che le forniscono

l' animo, e che sarà testimonianza come Ella in mezzo alle gravi cure dello Stato nulla ha giammai omesso per formare colla prosperità de' popoli la gloria del Magnanimo Principe che ci governa.

Col più profondo rispetto ho l' onore di segnarmi

Messina 1. Aprile 1840.

Umiliss. oss. obb. servo vero

PAOLO ZANGHI.

Deorum iræ pestis ea intelligitur.

Plin. hist. nat. lib. 11. c. 29 de locustis.

—

CAP: I.

Proposito dell' opera, e nozioni su le Cavallette.

La Sicilia è stata in varî tempi soggetta alla invasione d' insetti conosciuti sotto il nome di *Cavallette*. Distruggendo esse le speranze della ricolta hanno sovente cagionato la fame negli stessi ubertosi campi, che i poeti favoleggiando attribuirono alla patria di Cerere; hanno altresì sotto un clima così purissimo e salutare, prodotto fatali epidemie, e migliaja d' uomini si son veduti miseramente perire colpiti dalle pestifere esalazioni della loro corruzione.

Gli antichi con sommo avvedimento venerarono come una Divinità quello, che il primo seminò nelle feraci contrade della Sicilia le spighe del grano, onde far conoscere, che queste terre sono la primitiva origine di questa parte di agricoltura fonte inesauribile di ricchezze; pure più volte si è visto negare queste stesse terre l'usata ubertà, e divenire squallide le campagne apportando in vece, sia per l'inclemenza delle stagioni, sia per la poca industria degli uomini, la scarsezza e la carestia. Ciascuno ha ricordato allora con pena l'epoca beata della Greca Siciliana grandezza, quando non solo questa stessa Isola alimentava i molti milioni dei suoi abitanti, ma provvedeva nel tempo stesso i granaj di straniere nazioni; or alla sventura di tante funeste vicende, ed alle atmosferiche rivoluzioni, si era anche aggiunta la desolazione d'immensi sciami di perniciosi insetti, che avevano divorato, e distrutto nel più bello le biade d'ogni sorta; la Provvidenza però vi stese la benefica mano, impedì il progresso di tanto male, rianimò l'agricoltura, e vi ricondusse la desiata abbondanza.

Nell' aprile del 1832 avvenne nella Provincia di Caltanissetta straordinario sviluppo di tali insetti, e principalmente nel Distretto di Piazza.

Nel 28 giugno di quell'anno si vidde scendere da quelle campagne copiosissime torme di questi insetti, che inondarono es'ese contrade per più miglia; si avvertì allora che riscaldato il sole compirono la loro metamorfosi, e vestite delle ali, dopo ristorate di forze, lasciando sul luogo numerose spoglie, presero volo, ed a guisa di nuvola percorrendo il cielo di Piazza, si diressero da levante a ponente. Questa emigrazione, che d'ordinario avveravasi alzato abbastanza il sole, e sin presso al suo tramonto, videsi cessare verso la metà di luglio.

Prodigioso numero allora si osservò passare per Caltanissetta, e per altri comuni. In parte si stanziavano in quelle stesse campagne, ed in parte si trattenevano durante la sola notte. Al far del giorno le vie, e le contrade tutte apparivano coperte di cavallette, le quali formavano come un nero vasto tappeto, che stendevasi per ogni lato, ed al-

l'avvicinarsi di un uomo a cavallo, alzandosi a sciami da terra gli vietavano il cammino, e l'obbligavano qualche volta anche a retrocedere. Riscaldando intanto l'atmosfera co' raggi solari proseguivano il loro viaggio invadendo gli estesi territorî di quella Provincia.

Non essendosi allora apprestato sul luogo pronto riparo, i perniciosi insetti ebbero campo a distruggere ogni pianta (1), deposero per ogni dove immensa quantità di uova, e finirono poi di vivere.

Tanta calamità richiamò le paterne cure del Real Governo, che fu sollecito ad apprestare ogni mezzo straordinario allo esterminio di questi insetti, che portavano la desolazione dell'agricoltura, e la rovina di tanti industriosi coloni; e fu allora, che gli piacque di scegliere me a suo Commessario in quella Provincia, onde arrestare il corso di una sventura sì grave, che l'intera Isola minacciava.

(1) Malheur a la contrée où elles se reposent des fatigues de leur voyage.
Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 360.

Penetrato io da sì imponente comando ne conobbi tutta l'importanza, e compreso da caldo desiderio di soddisfarlo; desiderio che nelle difficili imprese rende un pubblico uffiziale superiore ad ogni disastro, mi avvidi ch'era indispensabile bisogno di percorrere continuamente tutti quei territori infetti, unico mezzo a superare quegli ostacoli, che sogliono frapporre in simili dubbie ed ardue cose, nelle quali si sperimentano arbitrii, negligenza, favori, torti, e molestie; e ben mi avvisai di ottenere di presenza quei felici risultamenti, che spesso non lice sperare da lontano.

Nel corso di mesi dieci (1), in seguito di penosi travagli, di vigilie, e di pericoli nel più rigido inverno, e quindi nei cocenti giorni di estate facendo uso de' mezzi più confacenti ed opportuni, i nocivi insetti furono del tutto esterminati. (2)

(1) L'andamento intero di siffatta Commessione può rilevarsi dalle quattro lettere circolari, che seguono appresso questo lavoro.

(2) Non debbo defraudare delle dovute lodi il Sig. Agostino Russo segretario della Procura

La loro esistenza fu sì breve, che non poterono arrivare all'età degli amori, nè deporre le uova, e preparare una nuova, e maggiore propagazione: si ebbe così il contento di vedere allontanato un sì grave flagello.

Questo fortunato evento, che non aspettavasi così pronto, e che si debbe principalmente alle cure solertissime del Governo, è ben rimarchevole nella storia di questi insetti, al cui esterminio era bisogno il corso di più anni. (1) Aceaduta di fatti in Sicilia, ed in altre regioni straniere una simile sciagura, ho osservato che enormi spese e lun-

generale presso la G. C. Cr. di Caltanissetta, dove io sedeva allora Procurator generale del Re. In quella circostanza egli mi seguì perennemente colle funzioni di segretario della Commessione, e furono in vero rimarchevoli, e degne di qualunque elogio le amorose fatiche da lui prestate con un'attiva laboriosa corrispondenza e pel Governo, e per tutti gli impiegati di quella Provincia incaricati alla estirpazione delle cavallette.

(1) Filippo lo Re annal. di agr. d'Italia t. 9.

go tempo si son dovuti impiegare prima di giungere a porvi rimedio. (1)

(1) Non solo per la brevità del tempo fu rilevante la distruzione di quest' insetti, ma lo fu parimenti per la discreta spesa, che ne fecero per le loro stesse mani i possessori de' fondi infetti, oltre le somme, che pel momento vi aggiunse la beneficenza del Governo per quelli, e per le casse comunali, che non potevano supplirvi; se per poco però si gitta lo sguardo a simili passati avvenimenti, e se ne fa il confronto, senza riandare tempi più antichi, si vede che pell'antecedente invasione del 1796 ed anni seguenti, in cui si mantenne l'opera dell'estirpazione in varie parti delle campagne, il solo Commissario del Governo fu donato dalla beneficenza del Re della somma di on7 2875, come rilevasi dal R. Dispaccio de' 21 Febbrajo 1812. Senza percorrere poi la storia di altri più lontani paesi, può farsi a questo proposito memoria della invasione avvenuta nell'agro Romano e vicini territori, che durò dal 1807 sino al 1815, malgrado le straordinarie cure di quel Governo; e per soli anni sei la spesa ammontò alla somma di scudi 165103. baj. 40 1/2 pari ad on7 68834. 25. 1., senza computarsi non poche altre considerevoli som-

Io mi reputerei colpevole verso la patria, il cui bene mi sarà sempre prezioso, se dopo così felice sperimento lasciar volessi nell' oblio quanto su questo proposito ho visto, ed operato, e se non pale-

me, come lo contesta l' agronomo Luigi Doria nella sua opera intitolata --- Estirpazione delle Cavallette. --- Questo accurato scrittore fra le minute particolarità che descrive, raccogliendone la spesa di anno in anno si esprime così :

» Per queste tutte dimostrate spese fatte nel » corso di sei anni ad un sì importante oggetto, » ne deriva un ascendente grandissimo da apporta» re orrore quanto ne apportò la cagione gravissi» ma dello imminente terribile effetto.

» È l'ammontare delle esposte spese a scudi » centosessantacinque mila duecentotre, e bajocchi » sessanta, e mezzo.

» È da avvertirsi, che questa somma è per sof» frire una qualche variazione pell' effetto del dip» più, che possa derivarne nella liquidazione non » fatta e da farsi delle spese degli anni 1814, e » 1815. per la mercede degli Ispettori ec. ec.

Luigi Doria -- Estirp. delle Cav. ediz. rom. nel 1816. cap. 7. pag. 79.

sassi le idee che ne ho formato intorno alla specie desolante di questi insetti, ed a' mezzi che fa d' uopo usare pel loro esterminio; e sarebbe per me glorioso non solo, ma compirebbe tutta la mia soddisfazione, se questo lavoro giungnesse a rendersi utile, ove simile pericolo verrebbe per avversa sorte altra volta ad affliggere queste belle campagne.

Malgrado che tale flagello abbia danneggiato or tutta l'Isola, ed or l'una, or l'altra parte di essa, pure non troviamo chi abbia voluto far dono di una memoria appostatamente pubblicata. Niuno scrittore in Sicilia ha additato la specie degl' insetti invasori, ed i rimedii per annientarli.

È facile il comprendere, che tanta negligenza abbia avuto origine, perchè in veduta della immensa loro fecondità sembrava inutile ogni cura, insufficiente ogni arte; e perchè riguardavansi questi sciami di voraci locuste, come istrumento dell' ira divina, e tale che venne annotato come uno dei flagelli, che umiliò l'orgoglio del malvagio Faraone, e vendicò un popolo innocente astretto in duro servagio a disprezzo de' portenti, che egli operar

vedeva in nome del vero Dio; (6) quindi credevasi non potersi evitare per alcun mezzo umano. Così ancor egli Plinio immaginato aveva quando scrisse: *Deorum iræ pestis ea intelligitur.* (7) La distruzione di questi insetti giudicata allora senza alcun riparo, le campagne per non pochi anni soffrivano guasto, e desolazione. (8)

(6) Cap. x. Exod.

(7) C. Plin. sec. in lib. xi. cap. xxix. nat. hyst. de Locust.

(8) In conformità di questa credenza, ed a questo proposito mi piace di trascrivere qui una memoria, che trovasi inserita in un vecchio codice manoscritto posseduto dal Barone Rosario Giarrizzo di Mazzarino, che egli conserva: ivi un certo Antonino Sortino autore di sua famiglia scrisse allora così:

» Li grilli in questo nostro territorio cominciarono a scoprirsi l'anno 1803, e scovarono nel feudo *Soffiana* in detto anno da me affittato, la prima mano a 12. Aprile, e devastarono sal. 120. di mie terre seminate.

» L'anno 1704 incominciarono a scovare a 17 Aprile.

Or io son d'avviso che studiandosi sulla forma e natura di essi, sulle loro abitudini ed usi, sul tempo in cui depongono le uova, ed in cui vanno a sviluppare, crescere, e morire, possa opportunamente stabilirsi, quale sia la specie di questi animaletti, e quali sieno i metodi da adoperarsi per esterminarli.

Gl' insetti che formano una classe particolare e numerosa del regno animale quanto più pic-

» Al 1705. non ve ne fu tanta copia.

» Al 1706. nemmeno.

» Al 1708. scovarono alli 5. Aprile, cioè principiarono, e fecero danni notabili.

» Al 1709. principiarono alli 8. detto, e fecero lo stesso.

» Al 1710. principiarono alli 7, e divorarono tutti gli stati di Mazzarino, Butera, Barrafranca, Niscemi, Terranova, Riesi, ed altri, ed a me levarono sal. 1200. frumenti.

» Al 1711. principiarono alli 13. Aprile.

In quella memoria non vi si leggono ulteriori ragguagli; ma dalle notizie patrie sappiamo, che in quell' epoca distrussero le cavallette moltissime campagne della Sicilia per anni sedici, di che faremo cenno a suo luogo.

coli, tanto più per la delicatezza degli organi di cui sono formati, e per la interessante economia di loro vita, offrono al guardo del filosofo spettacolo prodigioso; ed additano a un tempo la grandezza del loro Creatore, che mostra l'infinita sua potenza così nel più piccolo come nel più grande degli animali.

Il loro corpo è composto di vari segmenti, e da siffatta struttura scrivono gli entomologi, che ne sia derivato il nome di insetto. (1)

Fra le parti tutte della storia naturale riesce la più difficile e laboriosa all'osservatore l'indagine di questi animali, la quale benchè importi lunghe fatiche e di spirito e di corpo, pure ne compensa le difficoltà conducendo a grandi e dilettevoli cognizioni, ed ammirevoli ritrovati; onde lo stesso spettatore elevando il pensiero sino a Colui che

(1) Blum. v. 3. sez. 8. degl'insetti §. 122. man. di stor. nat.

Tiguy hist. nat. des insectes discours sur l'organitation, et les habitudes des insectes en generale t. 1.

ha fatto loro prezioso dono di vita, giunge con l'acume dell' intelletto al punto di forzar la natura a gittare il velo, con che ritrosa ne copre gli arcani.

Sin dalla più remota antichità (1) se ne occuparono i filosofi. Aristotile, che riunì diligentemente, esaminò, e lasciò scritte molte cose nella storia naturale, e Plinio, ugualmente grande in questa scienza, giunsero a penetrare ne' segreti recessi di natura, ove non è permesso avvicinarsi ad alcun profano, e disvelarono i primi alcuni misteri intorno agl' insetti; ond' è che Buffon grato a' loro lumi tributa ad essi le dovute lodi; ma essendo manchevoli di accurate osservazioni, e ricerche non poterono pienamente contribuire ai progressi della scienza; che anzi talvolta si attengono a cose generali, fallaci e favolose, e talvolta mentre essi

(1) Al proposito di quanto prosiegue a dirsi degl' insetti, può leggersi l' introduzione alla storia naturale degl' insetti del Tigny, ed il discorso di Geoffroy nella sua opera « histoire abregès des insectes.

vanno errati, accusano di errori i più antichi di loro.

Nè Dioscoride, nè Gesner furono più fortunati di quelli, perlocchè non si ebbero per lungo tempo che vaghe cognizioni; dagli autori però che scrissero dopo quest' ultimo devè contarsi, per così dire, il fine dell' infanzia di questo ramo di entomologia.

Profittando costoro degli errori stessi di quanti li precessero, dilatarono il campo della storia naturale, gittarono novelli passi, e l' arricchirono di nuovi lumi. Reaumur può darsi la gloria di aver cominciato ad apprestare alla Francia con le sue memorie sopra gl' insetti il gusto delle osservazioni in fatto di storia naturale, ed ebbe il merito di far principalmente rilevare la maniera di vivere di questi animali.

Dopo di esso autore, modello soverchiamente fecondo per dottrina, ed interessanti scoperte in siffatta scienza, numerose opere si sono pubblicate, le quali con utili ricerche hanno vieppiù irradiato questo vastissimo campo, che offre ogni gior-

no nuove meraviglie. Il nome di Linnèo peró, di questo laborioso naturalista svedese, sarà sempre caro a' cultori della storia naturale, ed a quanti sta a cuore il perfezionamento intellettuale, ed il ben essere dell' umana famiglia, poichè il Linnèo scrutinò la natura, la mostrò nelle carte, e giovò la società per tanti ritrovati. Egli animato dallo spirito d' ordine gittò le basi d' un lavoro metodico, e tracciò i caratteri particolari delle diverse classi in cui divise gl' insetti; non di meno lasciò molto a desiderare, come avviene a colui, che sorge il primo a spargere la luce in una parte di scienza ancor travolta nella confusione; e sebbene le sue fatiche non pervennero a toccar la meta della perfezione, pure va glorioso di avere aperta la via che si doveva percorrere.

Non pochi sapienti scrittori di entomologia cercando di avvicinarsi all' ordine naturale, lo han seguito con diversi sistemi, e si sono affrettati a dar lustro alla materia con la scoperta di nuovi insetti, e di osservazioni novelle.

Primeggiano fra questi Scopoli, Scoeffer, Geof-

froy, Fabricio, Olivier, ed altri non pochi; quindi il Tigny raccolse i più celebri scrittori sulla materia, e le loro osservazioni che riguardano le forme, le metamorfosi, le abitudini, ed i costumi degl' insetti; nè tralasciò al tempo stesso di unirvi i suoi pensieri e le sue meditazioni, che addusse al fine di rischiarare i varî metodi, che descrisse.

Molti altri han lavorato sulla classificazione degl' insetti, e molti dotti amatori delle cose naturali han formato di questo studio la loro più dilettevole occupazione. Molto si è progredito anche da' moderni in questa parte di scienza, ma tuttavia molto resta, e forse il meglio, a sapersi.

Queste stupende investigazioni, ch' esigono lunghi ed accurati esami potrebbero sembrare estranee alle rigide, e laboriose cure nell' ordinario esercizio delle diverse cariche, cui sono io destinato, e che non conducono allo scopo che ho impreso a percorrere. Io non intendo, nè mi reputo da tanto da potermi noverare fra gli entomologi. Non ho seguito che il fatto, non ho osservato che il fatto, e di questo solamente mi propongo di scri-

vere, e con tal veduta mi sarà permessa qualche osservazione, che lascio poi a' sapienti il dimostrare. Bastami soltanto di scendere all' argomento che interessa più da vicino la Sicilia, cioè il far conoscere la specie dell' insetto, che spesso reca guasto alle feraci ed amene campagne, ed indicare i mezzi opportuni alla sua distruzione. (1)

(1) Nell' epoca della mia commessione dono di materiali e di memorie facevano a gara per unire spesso al mio particolare studio su questo interessante oggetto uomini d' ingegno e di sapere, non che caldi di amor patrio abitanti in quella Provincia. Perenne corrispondenza teneva meco al proposito il P.D.Gregorio Barnaba Lavìa Priore di quel monistero dei PP. Cassinesi, il quale alle profonde scientifiche cognizioni nutriva il buon gusto delle amene discipline. Alle relazioni di stretta amicizia, di cui mi ha fatto degno, aggiungevansi i doveri dell' officio. Presidente egli della Società economica di Caltanissetta apprestavami le sue scoperte, ed i suoi lumi per la estirpazione de' nocivi insetti, onde formare ricco patrimonio di osservazioni a questa utilissima istituzione, di cui ne ero io il vice Presidente.

A colpire intanto il segno che mi son proposto premetter debbo che fra gl' insetti, i quali divorano ogni sorta di piante, si annoverano quelli che gl' italiani han chiamato *cavallette* (1), perchè la loro testa sveglia l' idea di quella di un cavallo; i latini *locustæ* perchè rendono le campagne aduste *loca usta*; i francesi *sauterelles* perchè vivono saltellando per mezzo dei piedi *saltatori*, ed i Greci sempre esatti nello esprimere la natura delle cose avevanle denominate *acridio*, parola che traendo origine dalla voce *acre* (sommità) viene ener-

Mi furono rimessi in quel tempo istesso eruditi saggi discorsi sull' assunto dà chiarissimi Dr. Medico Fisico Giuseppe Cinnirella, Francesco Agudo capo d' officio di quella Intendenza, Dr. in legge Leonardo Fontanazza, Abate Salvatore Livolsi di onorata ricordanza, Filippo Volpes, e finalmente dal Dr. in legge Giovanni Piazza, il quale si compiacque farmi dedica del suo erudito, e ben inteso lavoro su quest' insetti; cose che io tutte con piacere conservo in memoria delle loro affettuose premure, e della loro amicizia.

(1) Mattiol. erb. pag. 234.

gicamente a manifestare la natura di quest' insetti, che tende a divorare le parti alte delle piante.

Tutti coloro, che han preso di mira per tipo delle loro classificazioni le ale degl' insetti, e tra questi il dottissimo Linnéo, che in sette ordini li divise, situano le cavallette nell' ordine degli *emipteri* per le ale superiori semi-crustacee. (1) Fabricio nell' ultimo suo metodo le colloca nel secondo ordine *ulonate*; ma Olivier, Boitard, Gregory, Latraille, ed altri entomologi, che hanno vieppiù particolarizzato il carattere delle ale, le pongono nell' ordine degli *Ortopteri*. (2)

Blumenbach (3) enumera in poche linee i caratteri generici delle cavallette, ed al contrario il Tigny (4) non poco si trattiene in siffatta descrizione. (5)

(1) Tigny pag. 152. cit. oper. t. 1, e p. 6. t. 5.

(2) La parola *ortopteri* è composta dalle due voci greche *orthos* e *pteron*, che significa ale rette.

(3) Man. di stor. nat. t. 3. p. 347.

(4) Genre LXVI. Santerelle p. 47. t. 5. cit. oper.

(5) Le sacre carte, fonte inesausto di eterno

Linnéo ha riunito alle cavallette *il grillus locusta*, *le criquet*, e le ha chiamato *grillus tettigonia*, che nella lingua grèca suona Cicala; ma Geoffroy le ha diviso, e ne ha formato il genere *acridium*, in che venne seguito da Olivier. (1)

Le specie poi delle cavallette, secondo l' ultima edizione dell' entomologia di Fabricio ascèndono al numero di quarantacinque. (2)

sapere, offrono non poche cognizioni nella Istoria naturale; ed in quanto al genere delle locuste basterebbe per conoscerle aver sotto gli occhi la descrizione, che ne fa Mosè. — *Quidquid autem ambulat qaidem super quatuor pedes, sed habet longiora retro crura, per quæ salit super terram. Lib. Lev. c. XI.*

(1) Tigny t. 5. cit. op. genre LXVI. Sauterelle pag. 47. genre LXIX. Criquet pag. 91, Geoffroy t. 1. p. 390. histoire abregèe des insectes.

(2) Des quarantecinq espèces de sauterelle qui son dècrites dans le dernière èdition de l' entimologie de Fabricius, je ne citerai ici que les plus communes et les plus remarquables de France.

Nouvcan cours complet d' agric. teorique et

I compilatori dell' Enciclopedia metodica di agricoltura fanno conoscere, che il genere *grillon grillus* di Fabricio, cui gli entomologi francesi hanno dato il nome di *criquet acridium*, abbraccia più di 60 specie, tra le quali *le criquet emigrant, grillus migratorius* è il più nocivo a' campi. (1)

pratique, ou Diction. raisonnè, et univ. d' agr. tom. onzieme --- Sauterelle --- pag. 398.

(1) Ce genre grillon de Fabricius, qu' il faut distinguer du grillon de Geoffroy, renferme plus des soixante espèces. Celle qui est la plus fameuse per l'ètendue das dommages qu' elle cause aux cultures, est le *criquet emigrant, gryllus migratorius-- Fab.*, qui est tres-rare aux environs de Paris, plus commun dans le midì de la France, et fort multipliè sur le côte d' Afrique. Dans ce dernier pays, et meme quelque fois en Espagne, et en Italie, les bandes que forme ce criquet sont si nombreuses, qu' elles obscurcissent, en volant, la lumière du jour, qu' elles devorent en peu d' heures toute là verdure d' un canton, et qu' elles causent des maladies par les èmanations de leurs cadavres.

Encyclop. metod. d agr. t. 6.--Sauterelle--p.264.

Tigny scrive, che il genere delle cavallette comprende cinquanta specie, di cui fa rilevare trovarsene poche in Europa, e quindi non si occupa che della citrifolia, laurifolia, coronata ec. (1) Dice ancor egli, che all' acridio migratorio, *criquet emigrant*, si è dato il nome di ***cavalletta di passaggio***, *sauterelle de passage*. (2)

Blumenbach nella settima fra le otto specie del genere de' grilli, ed in molti casi delle cavallette; colloca il grillo migratorio, la locusta migratoria, la cavalletta di passaggio, e la descrive come la più perniciosa pe' danni che cagiona alle campagne. (3)

(1) Elles (les sauterelles) forment un genre composé d'une cinquantaine d'espèces: on en trouve peu en Europe.

Tigny t. 5. p. 53. op. cit.

(2) Le criquet emigrant, *acridium migratorium*. — On a donné à cette espéce le nom *de sauterelle de passage*.

Tigny t. 3. genre LXIX pag. 106. — Criquet.

(3) Blum. man di stor. nat. pag. 353. tom. 3.

Encycl. metod. d'agr. t. 6. p. 264.

Varietà dunque trovasi presso gli entomoligi nel numero delle specie delle cavallette, poichè non sono uniformi nella descrizione de' caratteri diagnostici; che anzi talora se ne confonde anco un genere con altro genere, il genere con la specie, la specie con l'altra specie; errore, di cui non va esente lo stesso Linnèo. (1) Siffatto inconveniente nasce da' diversi metodi di classificare le specie, che han prodotto una certa confusione nella scienza, e per la ragione altresì, che i generi, e le specie diverse si differenziano fra loro insensibilmente, e con sì delicata maniera, che spesso sembrano simili e si confondono. (2)

La natura, osserva l' infaticabile Aldobrandi, variò con sì stupendo artifizio le locuste, che difficil cosa è il discernere i colori, le forme, e tante altre diversità fra quante ne nascono nell' universo. (3)

Geoffr. p. 390. cit. op.

(1) Dict. d' hist. nat. t. 30. p. 265.

(2) Geoffr. dis. prelim. cit. op. pag. 390.

(3) Variavit, inquit, Marcellus Virgilius admirabili artificio locustas natura; non facile est toto

Nondimeno da quanto si è detto sembra non potersi mettere in dubbio, che la specie delle cavallette, la quale spesso ha distrutto varie campagne dell' Europa, sia stata la cavalletta di passaggio, le criquet de passage, l' acridio migratorio, il grillo di Fabricio ec. (1)

Ora per conoscere, se l' insetto il quale ha isterilito le campagne, appartenga alla enunciata specie, ho io minutamente considerato la forma, l' indole, e le abitudini di queste cavallette, ed avendo seguito con indefessa e scrupolosa vigilanza ogni loro movimento, mi fu agevole confrontarle con la

orbe nascentium colores, formas, motus, discriminaque alia penè innumera commentationis hujus nostræ angustiis complecti; nec qui hactenus id egerunt totam exsplesse rem nobis videntur.

Ald. lib. 4. de ins. cap. 1. de locustis -- Genus --- Differentiæ.

(1) Quels sont maintenant ces sauterelles, ou plutôt ces criquets si dangereux? Il n'y a pas lieu à discussion sur l' espèce qui a ravagè plusieurs fois différentes contrèes de l' Europe. Cette espèce est, d' après tous les tèmoignages, *le criquet de passage*, *gryllus migratorius*. *Linn. Fab.*

Dict. d' hist. nat. t. 30. p. 265.

cennata specie de' grilli descritta dagli entomologi, e conobbi che sebbene i caratteri ed i colori di quelli non sieno perfettamente gli stessi di queste cavallette, hanno bensì moltissima somiglianza, come uniformità negli usi e nelle abitudini col grillo migralorio, o cavalletta di passaggio; ed è perciò mia opinione, che se qualche diversità si osserva fra di essi, non costituisce questa assolutamente una nuova specie d'insetti, ma che forse venuti un giorno in queste campagne dall'Africa per lontane regioni, si sieno oramai resi indigeni con quei cambiamenti, che per esperienza dopo varie generazioni veggiamo in qualunque essere animale trasportato da un paese all'altro sotto diverso clima, e per altre differenti fisiche cagioni; (1) di fatti lo stesso acri-

(1) Non ometto qui di far conoscere l'avviso del dotto naturalista Antonino Bivona. Egli ha fatto una minutissima descrizione dell'insetto, di cui trattiamo, e con molto accorgimento per renderne popolare la conoscenza, e le qualità, ne pubblicò un articolo nell'Almanacco intitolato l'*Enciclopedico*, in cui si è fatto a sostenere, che le cavallette, le quali hanno danneggiate queste cam-

dio migratorio, o sia la cavalletta di passaggio più grande si trova in Tartaria, ove ha la sua origine, e più piccola ne' diatorni di Parigi. (1)

Questa idea prende maggior vigore, se pongasi mente, che le cavallette si videro diramare per tutta quella Provincia dal distretto di Piazza, ove sono moltissime terre atte a farle nidificare, ed ove non manca in ogni anno lo sviluppo di alcune; chè se ora fossero quelle da lontane regioni in Sicilia pervenute si sarebbero osservate nello avvici-

pagne sia una nuova specie indigena in Sicilia non ancora descritta dagli autori, per cui la denominò da' suoi caratteri « Cavalletta triareolata » Acrydium triareolatum.

(1) Le criquet emigrant, *acridium migratorium*, on le trouve dans tout l'Orient, on à donné a cette espece le nom de Sauterelle de passage; elle est originaire de Tartarie, elle vole en grande troupe, ces insectes dévastent souvent la Tartarie, la pologne, et les pays du Levant; on la trouve quelque fois aux environs de Paris, mais plus petite.

Tiguy t. 5. genre 69 Criquet pag. 105.

narsi alle spiagge del mezzogiorno, locchè non avvenne.

Dippiù, affaticate da lunghi viaggi, e spinte dalla fame, passato il mare, non avrebbero lasciato indietro quelle prime calde terre meridionali che incontrarono per inoltrarsi molte miglia ne' monti di fredda temperatura.

Non diversamente il giudizioso Giovene si avvisa, che le cavallette Pugliesi da lui osservate grandemente simili al *grillo migratorio* ed al *Tartarico* di Linneo, venute la prima volta d'Oriente siensi fatte proprie di Terra d'Ortranto, e quindi degenerate; ed a confortare tale sua credenza aggiugne in argomento, che le cavallette di quell'anno, in cui scriveva, erano alquanto più rosse di quelle degli anni precedenti, (1) E chi non conosce, giova il ripeterlo, le prodigiose variazioni delle piante, e degli animali, che provengono dalle diverse regioni, e dal vario clima?

Ecco come io ho osservato quest' insetto, e co-

(3) Giovene memoria sulle Cavallette Pugliesi.

me ora lo descrivo. Il corpo del maschio è d'ordinario un pollice circa, della femina un poco più grande, e finisce quasi a cono: la testa è grossa, la fronte declive punteggiata, ora sulfurea, ora giallastra. Ha tre stimmi o siano piccioli occhi sulla fronte di color d'oro diversi e distinti da due occhi, che vi si osservano grossi, distanti l'uno dall'altro, lucidi, ovali, di color lurido sporco, non nero. Sorgono ancora sulla fronte due antenne filiformi, articolate, composte di venti a ventiquattro articoli. Il collo cortissimo quasi coperto d'una specie di larga fascia, che si distende sul dorso, e finisce a punta di un triangolo. La bocca larga, e deforme, che aperta presenta quattro specie di mandibole articolate. Il torace a guisa di una corazza leggermente carenato con linee giallastre quasi denotanti un X majuscolo, e quattro palpi all'estremità nericanti, gli elitri membranaceo-pellucidi tinti di macchie fosche più lunghi nella femina di quelli del maschio. Le ale grandi poco più corte degli elitri. Piedi villosetti, più lunghi i posteriori, che sono i *saltatori*.

Le coscie (1) dentro ed al di sotto rosse, esteriormente giallo-pallide, che vanno assottigliandosi negli articoli delle ginocchia tutti neri. Le tibie scarlatte con due ordini di spine nere. I tarsi con tre articoli alquanto rossi al di sopra, color di paglia al di sotto. (tav. I. n. I.)

Pria di scendere intanto ad altri ragguagli intorno a quest' insetti, non debbo omettere che mentre le mie cure erano tutte rivolte a far distrudere le uova di essi, si dubitò se appartenesse alla medesima specie delle voraci cavallette altro simile germe che si rinvenne negli steli secchi di diverse piante di due anni, e fra le altre degli *asphoda-*

(4) Habent femur camelorum, crura struthionis, ales aquilæ, pectus leonis, cauda iis ut viperarum terræ, et decorant eas equorum species in facie.

Poet. Arab. rifer. dal Bocciarlo.

Claudiano ne' suoi epigrammi descrive la locusta come appresso:

Horret apex capitis, medio fera lumina surgunt
Vertice, cognatus dorso durescit amictus,
Armavit natura cutim, dumique rubentes
Cuspidibus parvis multis acuere rubores.

lus ramosus (purrazzi ó arvuzzi), ferula communis (ferla), ferula opoponax (fillastrinu), a'haman'a panacifolia (ferla bianca), tapsia garganica (firrazzolu), agave americana (zabbara), angelica silvestris (angelica), cinax spinosiss'ma (carduni servaggiu), cirsium pungens (cardunazzu di Marzu).

Inteso di ciò il Real Governo, cui nulla sfuggiva di quanto poteva servire a richiamare l' alta sua attenzione, fu sollecito a premurare l' Istituto d' Incoraggiamento, onde rilevasse con diligente esame qua'e si era la natura, e la classe degl' insetti, a cui appartenevano tali uovi; e quel consesso di dotti dietro le più serie applicazioni manifestò non essere del genere *acridium*, ma bensì uovi d' insetti divoratori. La società economica di Caltanissetta, che rivolto vi aveva anch' essa le sue osservazioni, erasi già pronunzia'a con uniforme parere.

Fu allora che il Governo mi fè avvertito di richiamare su di questo oggetto ogni mia diligenza per indagare se gl' insetti che si sarebbero sviluppati dagli uovi, di cui è parola, potessero essere no-

civi alle campagne, e di disporre al bisogno, che fossero recisi, o bruciati tutti gli steli di quelli arbusti, in cui gli uovi esistevano.

Erano già per le mie mani alquanti di questi uovi, su' quali erano dirette le mie ricerche, e da questi svilupparono quindi le larve, che per più giorni rimasero vive sotto campane di vetro. Mettei allora ogni studio su di esse, feci particolar tesoro de' lumi apprestatimi dal Governo, richiamai le più utili notizie da esperti abitatori di quelle stesse terre, nelle quali suole avvenire lo sviluppo di tali insetti, e sottoponendo quindi a calcolo ogni indagine, mi fu agevole formar giudizio, che gl' istessi erano del genere de' grilli *Gryllus* di Boitard, *Acheta* di Fabricio, e del genere delle *Mantisse Mantis* dello stesso autore. Chiamansi quest' insetti in Sicilia indistintamente *Serracani*, e per buona ventura non sono in gran copia, perchè se lo fossero come le cavallette, produrrebbero danni gravissimi.

Ma qualunque siasi la specie di questi insetti, è da riflettere che essi situano le loro uova ne' sec-

chi steli delle piante, non già ne' verdi, poichè pel cambiamento a cui van soggetti, le uova sarebbero mal sicure, e si deperderebbero. Or siffatti secchi steli sono molto ricercati da' contadini per farne uso da fuoco, e precisamente in quelle campagne, in cui vi è poca quantità di legni; quindi sparutissimo è il numero degl' insetti che si sviluppa, e perciò incapace a recare guasti alle campagne: e di vero non si è giammai fatta lagnanza per tali indigeni insetti.

Non pertanto è sempre utile raccomandare la recisione, o abbruciamento de'vecchi steli, non mai però de' verdi, la cui mancanza apporterebbe allo incontro altri danni, perocchè precisamente i fusti delle ferle sono molto utili agli usi campestri pella costruzione degli alveari delle api, ed altre consimili opere.

CAP: II.

Della nascita, sviluppo, abitudini delle Cavallette, e danni che cagionano.

Dopo i rapidi cenni poc'-anzi esposti giova per ora far parola di molte singolarità da me senza interruzione, e con molta diligenza osservate intorno alla nascita, sviluppo, ed abitudini di questi animali, e nel tempo istesso accennare i danni, di cui sono funesta cagione.

Sono questi i primi passaggi, che costituiscono l'essere d'ogni animale vivente, in cui troviamo gli effetti mirabili de' prodigî della natura, i quali presentano sopratutto fatti particolari nella immensa varietà degl' insetti.

E prima anderò dicendo del processo della loro propagazione. Le uova delle cavallette conservate in certi astucci sotto la superficie della

terra cominciano nel mese di Marzo a sentire l'azione del calore atmosferico, e vanno a poco a poco ad ingrossare.

Allorchè poi si fa vedere la Primavera, e la terra apre il suo fecondo seno, il germe degli animali deposto nell' arene incomincia a vivificare, come ogni a'tra pianta a seme sotto la superficie della terra. Allora sbuccia fuori la genia malefica delle cavallette rimosso l' ostacolo del primo loro inviluppo mercè l' accresciuto volume degli ovoletti che vi si contengono, e si appalesano in istato di larve; quelle che sono situ te nella parte superiore del guscio, schiudono le prime, e così le altre progressivamente, poichè non tutte sviluppansi ad un sol tratto. La loro nascita d' ordinario ne' climi temperati, come in Sicilia, suo'e avvenire nel mese di Aprile; essa però segue la temperatura della stagione, onde talora a motivo del calore atmosferico previene il suo corso regolare; e talora ritarda quando in Primavera sono abbondanti le piogge. Pari differimento accade ne' luoghi mon-

tuosi, e nelle pianure non esposte al sole. Nelle stagioni di siccità anticipa lo sviluppo, ed aumenta in ragione della maggior quantità delle uova che furono deposte.

Diversificano gli scrittori sul tempo della nascita di quest' insetti, come diverso è il clima, in cui nascono » *exitu veris*, scrisse Plinio, » *emittunt parvas nigrantes* (1), ed Aristotile » *ineunte æstate proveniunt anni superioris locustæ* (2), ma ne' paesi caldi come nell' Almeria, e nella Spagna si son vedute nascere nel mese di Febbrajo. (3)

Le larve (tav. 1. n. 3,) non differiscono dall' insetto compiuto se non per gli elitri e le ale che vi si trovano come in embrione, e che vanno poi a sviluppare nel mese di Giugno insieme agli organi della generazione. (4)

(1) Plin. lib. 11. nat. hist. cap. 29 de locust.

(2) Arist. lib. 5. de hist. anim. c. 28. de coitu, et partu locust. earumq. ætat.

(3) Luigi Doria op. cit. cap. 2. pag. 30.

(4) Les femelles des sauterelles déposent leur

Al loro nascere appariscono di colore quasi bianco, che dopo due o tre giorni al più cambiasi alquanto in nero. In questo stato camminano a torme, e sono voracissime più che nell'ultimo stadio della loro vita, perchè mostrano di mangiare soverchiamente forse pel bisogno di vieppiù fortificarsi e di crescere; e malgrado che non abbiano i soccorsi materni, la provvida natura, cui sono interamente abbandonate, appresta loro il primo alimento nell'erbe più tenere adatte a nutrirle.

oeufs en automne dans la terre, au moyen d'un appendice, qu'elles ont à l'estrémitè de leur abdomen. Les larves qui en naissent au printemps ne different de l'insecte perfait que parceque elles n'ont ni élitres, ni ailes, et vivent comme lui des feuilles des plantes. Ce n'est guère qu'au commencement de juin dans le climat de Paris qu'elles prennent ces organes, et avec eux ceux de la reproduction.

Nouveau cours complet d'agr. teor., et prat. --- Sauterelle, locusta t. 11. pag. 399.

Dict. d'hist. nat. t. 30. Sauterelle p. 261.

Sembra questa una di quelle poche specie d' insetti, che vivono in una certa società, o almeno in forma di associazione. Nascono insieme, e restandosi fra loro in gruppi, si difendono dall' umido e dal freddo. Camminano pedoni, ed allorchè forniti sono delle ale volano in grandi unioni, e dove si gittano, si è osservato che tutti si cibano, o tutti restano a digiuno, ed è mirabile che in tanta loro unione compiscano i loro amori. In tempo del parto i maschi prestano affettuosa assistenza alle femine, dopo di che può dirsi, che vanno senza dividersi a cessar di vivere. La loro comunanza però non serve a formar delle opere utili, come fanno le api, ed i bachi da seta; essi al contrario son nati per far guasti, e cagionare danni. La creazione degl' insetti serve ordinariamente alla generale economia della natura, onde minorare la quantità dell' erbe nocive, e facilitare la fecondazione di certe piante (1); le cavallette all' in-

(1) Blum. cit. op. t. 3. §. 141. e 143.

contro non solo l'erbe nocevoli, ma ancora distruggono le utili.

Appena sviluppate si riuniscono in immenso numero, assaltano le pianticelle, e vi si agglomerano a guisa di sciame d'api, in modo che standosi strettamente insieme punto non si ravvisano i cespugli, su'quali posano. (tav. 1. n. 8.) Così passano le notti per essere meno esposte alle ingiurie dell'aria notturna, o pure si annidano, o si rappiattano sotto le piante medesime; o in altri ricoveri, che vanno a trovare; al levarsi poi del sole incominciando a risentire il beneficio de'suoi raggi, si risvegliano dal loro torpore, (1) si sparpagliano, e saltellanti si spandono da un luogo all'altro a ricercare il pascolo nelle tenere erbette, e quindi nella stessa stretta unione ritornano al tramontare del sole ad annidarsi in altri rami.

(1) Locustæ nocturno frigore torpent, nec matutinis adhuc horis a terra sese sublevant; cum vero æstas axardet altius volant.

Ald. lib. 4. de ins. cap. 1. de locust pag 417.

Le cime delle piccole piante che prima vedevansi ondeggiar lievemente allo spirare degli zefiri, e presentavano l'incanto e le delizie della bella stagione, destano poscia orrore col movimento, e col brulicar delle larve.

Esse benchè assai piccole nella loro nascita, hanno nondimeno rapido accrescimento, ed a misura che ingrandiscono, divengono più forti; e sebbene lente nel camminare, pure la lunghezza de' loro piedi posteriori, e la grossezza del muscolo compreso nella loro coscia permette ad esse più lunghi salti, e perciò riescono più gravi le devastazioni, che producono nelle campagne, poichè si è visto che i loro organi della digestione sono in proporzione forniti di conveniente energia, ed il canale alimentare può dirsi, che non consiste nelle larve, se non in un sol tubo dall'esofago sino all'estremità del corpo. (1)

I naturalisti si sono studiati ad indicare le piante particolari, di cui si ciba ogni insetto, ed

(1) Tigny t. 1. op. cit. pag. 84. e seg.

hanno osservato, che ciascuna pianta ha la sua speciale famiglia che vive a carico di essa; ma non vi è pianta che non ceda alla voracità delle cavallette.

Scorsi circa cinquanta giorni dalla loro nascita, ne' quali sono state sempre saltellanti, si comincia a verificare in esse il singolarissimo fenomeno della trasformazione. La natura fa loro sentire il bisogno di spogliarsi della pelle esteriore, ed esse si aggrappano su i frutici spinosi, e dimenandosi in quelli, rotta la pelle già secca, sbuccia come dalla sua prigione l'insetto colle ale ripiegate, lasciando attaccata alle spine la sola spoglia, che si osserva affatto simile a quello già schiuso, a segno che conserva la forma di tutto il corpo sino alle sottili antenne colle loro articolazioni.

Nell' atto di questa metamorfosi divengono estremamente deboli, ed incapaci a cambiar di luogo; che se tutte in un tempo si trovassero in tale stato, potrebbero pienamente esterminarsi, perchè mancanti di forza per saltare, e di ale

per volare. Dopochè riposano dal penoso cambiamento, ristorate dal cibo le forze, riprendono nuovo vigore, e profittando de' membri acquistati aprono al volo le ale, e vanno in numerosa schiera a devastare altre campagne.

Il loro volo senza confusione, e con regolarità sembra essere disposto con un certo ordine quasi uniforme, poichè parte di esse passando di terre in terre, precede per indagare i luoghi opportuni al loro bottino; seguono appresso alla prima guida le innumerevoli colonne degl'insetti l'una dopo l'altra, le quali passando a traverso de' raggi del sole, come nuvola che dal vento è incalzata, rapidamente corrono spargendo sulla terra le loro ombre. (1) Ho veduto io stesso

(1) Les pays orientaux sont exposés plus fréquentement que d'autres aux ravages de ces insectes. Ils arrivent en corps d'armée innombrables de maniere qu'ils cachent le lumiér de l'astre du jour, comme le peurroit faire une nuage des plus considérables.

Dict. d'hist. nat. --- Sauterelle --- t. 30. p. 262

per l'aria questi sciami d'insetti svolazzanti, che sembravano fiocchi di neve; ma non mi è toccato osservare di essersi oscurata la luce del giorno, come taluni scrittori hanno osservato, per lo che dubito assai forte, che nei loro detti siavi esagerazione. (1)

Precede per poco all' arrivo di questo flagello un certo rombazzo, che viene comunemente espresso col nome improprio di canto, che nasce dalla confricazione degli elitri dei maschi l'un contro l'altro, che hanno una parte concava e

(1) Quelques espèces de criquet nommées par les voyageurs sauterelles de passage, et souvent mentionèes dans l'Ecriture comme un fléau de Dieu, se reunissent en troupes, dont le nombre est au dessus de tout calcul: elles s'elevent dans les airs en forme de nuage assez grande pour obsurcir les rayons du soleil.

Manual. d'entomolog.

Dict. di hist.nat.t.30.p.262 --Sauterelle locusta:

Encycl. metod. --- Agr. --- Sauterelle locusta t. 6. p. 264.

Nouveau cours d'agr. -- Criquet -- t. 4. p. 388.

sonora. (1) E chi potrebbe allora ridire la costernazione degli industri agricoltori, i quali dopo aver dissodato un terreno, dopo averlo spogliato della natia salvatichezza, e reso ferace ed ubertoso bagnandolo co' loro sudori, lo vedono vicino alla distruzione? Si potrebbe dire in quel momento, che turbine improviso minacci rovi-

(1) L'agitation de leurs ailes produit un bruit sourd qui se fait entendre au loin, et annonce l'approche de ce fléau; le soleil en est obscurci. A son coucher ces insectes pleuvent comme une àverse. Bientôt il ne reste plus sur la terre, et dans un espace de quelques lieues, une seule feuille, un seul brin d'herbe. Les arbres se brisent sour leurs poids. La plus belle campagne n'est plus qu'un triste désert; la faim, et la pest sont à leur suite. Vieunent-elles à perir subitement, l'air est empoisonuè par l'infection que repandent leurs cadavres pourris; il succede des maladies épidémiques, une sorte de peste, qui enlèvent avec la famine des milliers de personnes.

Dict. d'hist. nat. t. 30. --- Sauterelle pag. 262.
Tigny pag. 52. t. 5. op. cit.
Nouveau cours d'agr. --- t. 11. p. 399.

na a quanto gli si para d'innanti. (1) Giungendo infatti a gittarsi in un campo i numerosi sciami delle cavallette, si attáccano sulle prime alle piante più tenere, che brucano d'ogni foglia e divorano, e quindi a qualunque altra che trovano; nè risparmiano le foglie ingrate del tabacco, l'amara scorza dell'ulivo, e sin'anco le radici degli alberi, cambiando in un istante estese praterie in triste deserto. (2)

(1) Il ne venoit des toutes parts que lamentation sur lamentation, et l'on comparoit leurs descentes de l'air à un orage subit, à une grosse chute de neige, à un ouragan, et même à un nuage de fumèe qui s'etend avec rapidité.

Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 262. -- Sauterelle.

(2) Lorque les nuees de ces animaux devastateurs viennent se jeter sur une contrée, elles couvrent toutes les campagnes dans l'espace de qualques jour, elles out bientot devoré toute la verdure, et rongè touts les vegetaux.

Dict. di hist. nat. 1. 1. pag. 156. -- Acrid., t. 4. -- Criquet p. 388., t. 30. p. 262. -- Sauterelle.

Nouv. cours d'agr. e prat. t. 11. p. 398. -- Sauterelles.

Può dedursi un argomento della somma voracità delle cavallette, di cui trattiamo, da che talora tra la propria specie si divorano, più crudeli in ciò di tutti altri animali, che come disse il Venosino (1) non sono fieri, se non *in dispar genus*.

Io mi sono in ciò confermato col fatto, mentre mi è avvenuto di vedere nell' epoca della mia commessione, che talune cavallette da me racchiuse in un vaso di cristallo, furono in parte mangiate dalle compagne superstiti. (2)

Il rumore che si ode mentre divorano le piante annunzia da lontano la desolazione delle campagne, che invadono, a segno che pare una boscaglia andare in fiamme crepitanti.

Potrebbe dirsi di questo voracissimo insetto ciò che il poeta della Divina Comedia cantò della lupa simbolo della avarizia:

» Ed ha natura sì malvagia e ria,
» Che mai non empie la bramosa voglia,
» E dopo il pasto ha più fame che pria.

(1) Horat. od. sett. epod.

(2) Déeger aveva già fatta simile osservazione.

Talora le cavallette si sono introdotte nelle città, e ne' villaggi, e salendo su i muri, e su i tetti sono entrate sin' anco nell' interno delle case per fenestre, e per fessure. Giuseppe M. Giovene rapporta un simile avvenimento. Scrive egli aver veduto cose, che a memoria d' uomo non erano accadute. Un esercito di cavallette, al suo dire, nel 1812 invase alcune terre, e villaggi, che nel passare incontrava, assaltò la città di Lecce, ascese su per le mura della stessa, e ne

Les sauturelles sous toutes leurs differentes formes, se nourissent d' herbes, et de plantes, et mangent beaucoup. Un observation de Deèger prouve qu' elles sont carnassières, quand elles en trouvent l' occasion. Cet auteur ayant renfermè ensemble plusieurs sauterelles *ronge verrues*, une d' elles ètant morte, fut devorèe par les autres; mais jusqu' à present on ne les à point vues s' entre-tuer pour se manger.

Dict. cit. t. 30. p. 261.

Tigny op. cit. t. 5. genre 66. -- Sauterelle pag. 53.

occupò i tetti delle case introducendosi nell' interno di esse. (1)

L' instancabile s'orico delle cose naturali descrive le locuste, che nell' anno 852, ed 874 invasero la Francia come un esercito, il quale fa uso dell' arte, e delle operazioni militari per assalire un campo nemico. (2)

(1) Memor. delle cavallette Pugliesi.

(2) Tradit historia locustas anno 852. quando Galliam devastarunt, viginti millibus passuum una die per aera instructa acie, compositisque ordinibus lata esse, terræ incumbentes castra fecisse, duces cum paucis itinere unius diei præcedebant agmen, quasi loca opportuna castris capturi. Eadem hora, qua ante cursores pridie venerant, universæ copiæ postridie aderant. Ante ortum solis a loco, cui insederant, non movebantur; orto sole demum per cohortes suas proficiscebantur. Eadem fere de illis locustis refert Cuspinianus, quæ eamdem regionem anno 874. infestarunt, ex quibus patet militarem aliquam disciplinam migrantibus locustis inesse, ac concordiam.

Ald. lib. 4 de ins. c. 1. de locustis -- Mores, gressus, volatus pag. 417.

In queste emigrazioni giungono anco le cavallette a passare lunghi mari. Io noto in questo luogo l'osservazione riferita dal testé citato scrittore delle cavallette Pugliesi sommamente esperto in queste materie.

Ha costui scritto (1) sulla relazione dei naviganti, che le cavallette nel tragittare vasti mari, qualora vengono loro meno le forze, o che sopraggiunga l'umido o il fresco della sera, parte di esse restano affogate, perchè sopra le medesime si riposano, e salvano le altre. Le prime formano sulle acque uno strato simile ad un tappeto da servire per quelle che vengono dietro. Così periscono le prime, e si conserva il resto delle innumerevoli loro compagne.

E qui è da rammentare, che nel 1657. oltre che le cavallette fecero guasti nelle campagne di Palermo, si diffusero nella Città, recando gravi molestie; e fu allora che ebbero a coprirsi le sorgive delle acque, ed i fonti.

Mongit. Sicil. ricerc.

(1) Giovene mem. sulle cavallette Pugliesi.

Ciò nondimeno v'ha chi pensa, che le locuste non passano i mari, perchè non valgono a resistere le loro ali all' umido della notte; ma questa opinione vien contrastata dal fatto. Per altro imprendono esse i loro viaggi allorchè spirano venti caldissimi, e Plinio mentre ricorda che gli antichi non si prestavano a siffatta credenza, afferma che dall' Africa vengono ad infestare l' Italia, e si sorprende come possano per più giorni restarsi digiune. (1)

(1) Idem (prisci) quippe noctibus non volare eas (locustas) propter frigora tradiderunt. Ignari etiam longinqua maria ab iis transiri continuata plurium dierum profectione. Quod maxime miremur famem quoque, quam propter externa pabula praeter quam sciunt imminere. Ac Deorum irae pestis ea intelligitur; namque et grandiores cernuntur, et tanto volant pennarum stridore, ut aliae alites credamus, solemque obrumbrent sollicite spectantibus populis ne suas operiant terras. Sufficiunt quippe vires, et tamquam parum sit maria transire, immensos permeant tractus, diraque messibus contegunt

L'opinione di Plinio viene confermata dalla testimonianza di eccellenti scrittori, da' quali sappiamo, che le cavallette lasciando i paesi della loro nascita vengono a portare la desolazione, e la miseria sino all'Europa. (1)

Ben poche congetture, dice Odoardo Gibbon, (2) sono così felici come quelle del Le Clerc,

nube multa contactu adurentes, omnia vero morsu erodentes, et fores quoque tectorum. Italiam ex Africa magna cohorte infestant.

Plin, de locust. lib. XI. c. XXIX. op. cit.

Ald. lib. 4. de ins. cap. 1. de locust. -- Mores, volatus, gressus etc.

(1) Les sauterelles quittant de temps en temps la Tartarie, l'Arabie lieux des leur berceàu se rassemblent par essaims émigrant, et viennent porte la dèsolation, et la misère jusque dans l'Europe. Un vent d'est favorise ordinairement le vol des ces armèes composèes d'un nombre incalculable d'individus.

Dict. d'hist.nat.t.30.p.262 -- Sauterelle, Locusta.

(2) Stor. della decad. dell'impero Rom. vol 3. cap. 17. pag. 257. nota sec.

il quale suppose, (1) che le Arpie non fossero che locuste. Il nome Siriaco, o Fenicio di questi insetti, il ronzio che fanno nel volare, il puzzo che tramandano allorchè sono morti, le devastazioni che cagionano mentre sono in vita, ed il vento settentrionale che li trasporta verso il mare, tutto induce a formare questa probabilissima somiglianza.

Tutto ciò è stato detto a proposito del terreno di Costantinopoli, e del Bosforo dove sembra, che la tradizione avesse conservata la memoria di Fideo, e del suo palazzo infestato dalle oscene Arpie. Fideo, risedeva in Europa vicino al villaggio oggi detto Mauromolo, e vicino al marnero. Chi sa se le locuste non sieno passate la prima volta dall' Asia in Europa da questo sito che è strettissimo, e quindi abbiano spesso distrutto le campagne?

(1) Bibliot. univ. t. 1. p. 248.

CAP: III.

Degli amori, e delle ovaje delle Cavallette.

Nell' epoca medesima, in cui le cavallette mettono le ali, e gli organi della generazione, sentono grandemente l' istinto dell' amore, e si occupano de' piaceri, e della premura per la prole. Un certo ronzio prodotto dallo strofinamento delle gambe posteriori sugli elitri è il segno, di cui si avvalgono i maschi per chiamare le loro femine. Segue allora l' unione de' due sessi. Il maschio (1) incombe sulla femina, e ripiegandosi poscia per di sotto, le contorna l' estremità del suo ventre per potersi congiungere coll'estremità del ventre di quella, ed avviticchiandosi vicendevolmente con due uncinetti situati vicino alle parti genitali, si uniscono, ed in questo sta-

(1) Arist. cap. 28. lib. sept. de hist. anim. Plin. lib. xi. c. xxix. de locust. op. cit.

to vi restano lungamente, e talora amano nello stesso modo di svolazzare, o andar saltellando.

Giungendo dopo pochi giorni dell'unione, il tempo della deposizione delle uova, che d'ordinario termina nel mese di Agosto, le cavallette si veggono nella massima attività. Vi sono alcuni scrittori, i quali affermano, che depongono il parto in autunno, (1) ed altri dicono, che sgravansi al fine della primavera. (2) In questa differenza sono anco Plinio, ed Aristotile. Tale varietà di epoca intorno la deposizione del parto sarà vera, ma debbe attribuirsi alla diversità del clima.

Le cavallette offrono molte particolarità de-

(1) Les oeufs sont deposès dans la terre en automne.

Nouv. cours d'agr. teor., e prat. t. 4. -- Criquet pag. 388, e t. 11. pag. 398. -- Sauterelle locusl.

Pariunt in terra dimisso spinæ caulæ ova condensa autumni tempore.

Plin. lib. 11. cap. 29. de locust. op. cit.

(2) Pariunt exitu veris.

Arist. lib. 5. de hist. anim. c. 28. de coitu etc.

gne di conoscersi per la maniera industriosa, e per le previdenze che usano a custodire il loro parto, e preservarlo da ogni molestia.

Scelgono esse pria d'ogni altro opportunamente i luoghi per lo bisogno della conservazione della prole nascitura. Preferiscono ordinariamente le terre seliciose, e sciolte perchè di natura aride e penetrabili, non soggette a ritener l'acqua, ove agevolmente possono adattarsi a'loro lavori. Aristotile, e Plinio ci additano che le locuste si ritrovano ne' piani, e ne' luoghi pieni di fessure, i moderni scrittori vi si uniformano, il Tigny scrive che l'insetto perfetto, e la larva si rinvengono nelle praterie; e nel citato dizionario compilato da' membri della sezione d'agricoltura dell'Istituto di Francia si dice, che gli acridi si vedono in maggior parte ne' luoghi più asciutti, anzi aridi, e fra le sabbie infeconde, come nelle pianure dette des Sablons, de Genevillers, ed a Fontainebleau. (1)

(5) Nouv. cours d'agr. t. 4. -- Criquet p. 388. Tigny t. 5. p. 53. op. cit.

Ciò però si avvera quando il numero delle cavallette è tale da dover ingombrare poche terre; quando però è così eccedente, come quello, il di cui esterminio fu a me affidato, allora esse invadono qualunque siasi terreno, e depongono le loro uova anco nelle terre tenaci, e forti, come nelle calcaree, in quelle seminate a grano, ad orzo, e fave, o ricoperte di erbe, di vigne, e di altre piante, (1) ne' monti, ne' luoghi frigidi, e sin' anco nelle vie pubbliche, in cui profittano precisamente delle fenditure, che avvengono nel terreno pe' calori dell' estate. (2)

Plin. cit. op. lib. et cap.
Arist. cit. op. lib. et cap.

(1) Questo fatto venne contestato colla nascita delle cavallette nell' ex-feudo Riuella de' PP. Cassinesi nel territorio di Caltanissetta, nelle terre Bellia, in quelle dell' ex-feudo Elsa di Piazza, come in quelle del Barone Giarrizzo in Pietraperzia, ed in molti altri fondi de' diversi territori infetti.

(2) Alcuni de' più esperti in queste ricerche nella già passata invasione si contentavano d' inda-

Al proposito osservò Aldobrandi, che le locuste di ogni genere amano tutti i luoghi non esclusi i monti, in cui trovano il loro pascolo; non vi è terra, egli scrive, ferace di erbe, in cui esse non vivano; (1) e Teocrito faceva ancor egli

gare soltanto le deposizioni delle ovaje nelle terre sabbionose, e sciolte, tralasciandone l'indagine in ogni altra ; ciò che fu cagione di un maggiore sviluppo di larve. Origine di questo errore si fu la credenza, che le cavallette non potevano bucare le terre tenaci, ed ivi intonicare le loro guaine, e che schivavano i luoghi messi a cultura ; il fatto però fece osservare il contrario.

(1) Locustarum omne genus eadem loca amant ubi segetes, vel gramina saltem luxuriant, maxime si et vitium, arborumque aliarum adsit copia; hæc enim in cibum illis cedunt, adeout quandoque omnia radicitus absumantur, ex Aristotile Plinius quoque non nasci testatur nisi in planis, et rimosis locis . . . . . Reperire tamen est locustas in montibus plurimas, modo gramen abundet, locustas nulla non terra alit, aliæ tamen aliis copiosius, et numerosius.

Ald cit. op. -- Locustæ pag. 417.

conoscere che nei monti non mancano le locuste. (1)

Ma questo è poco: mi è toccato sin anche vedere queste ovaje ne'vani delle rocce di gesso, ove suol esservi un terriccio che formasi dalla decomposizione delle piante; locchè fu oggetto di errore per taluni, i quali credettero, che le cavallette avevano perforato il duro gesso, senza avvertire che la debolezza del fusto della femina non avrebbe potuto penetrarvi.

Quello però che più ebbe a sorprendermi si fu di trovare delle molte conservate nelle paludi, dove si vide sviluppare quantità di insetti, dopo che furono rasciugate da' raggi solari: (2) mi sono

(1) Lacon apud Theocritum Comatam invitat, ut ad sylvam suam accedat. Canit vero

---- *Soavis cantabis*
Hic sub cotinno, et ad sylvam hanc assidens
Gelida unda illic fluit; hic enata est
Herba, et thorus iste, et hic locustæ murmurant. Theo.
Cotinnus autem in montibus nascitur. -- Ald. cit.

(2) Ciò avvenne negli ex-feudi *Canticarmeni* nel territorio di Castrogiovanni di spettanza della Mensa Arcivescovile di Palermo.

accorto parimenti di moltissimi gusci in terre alberate, e fra le boscaglie, (1) e spesso ne vidi ancora in terre esposte al nord, quando credevasi che la deposizione delle uova soleva avverarsi in parti favorevolmente esposte all'oriente, o al mezzogiorno.

Scelto intanto il luogo opportuno, le femine fanno uso de' quattro pezzi acuminati di natura ossea muniti di forti muscoli, che hanno vicino le parti genitali, e con essi bucano il terreno. Eseguono esse questa operazione con arte ingegnosa, e maestra suggerita dalla natura.

Fatto il forame v'introducono per quanto basta l'addome, e vi spargono dentro un umore vischioso, col quale ne investono le pareti, e vi depongono le uova involte in una sottilissima membrana, che si amalgama colla terra, e si consolida in una specie di astuccio; (tav. 1. num. 2.)

(1) Questo sviluppo si avverò fra le altre terre nell'ex-feudo *Soffiana* nel territorio di Mazzarino, ed in quello di *Rosignolo*, ed in altri nel territorio di Piazza.

questo parto è così tenero, che appena tocco si disfà, e muore. (1) L'astuccio è di figura cilindrica alquanto arcuato, convesso nel di sotto, concavo al di sopra, e lungo un pollice circa, che s'indura col glutine animale sparso dalle cavallette medesime in tutta la periferia, in modo da resistere ad ogni ingiuria dell'atmosfera, poichè ermeticamente chiuso da un coperchio da esse formato dell'aguale sostanza. Così compito il guscio, lo lasciano perpendicolare due o tre oncie sotto la superficie della terra (tav. 1. n. *4*.), che pare bucherata a guisa di favo di vespa.

Oh come la natura è spesso incomprensibile ne'suoi prodigi! Nell'atto che ha saputo creare tanti nemici a quest'insetti pella loro distruzione, si è a un tempo adoperata di difendere con ogni studio i loro germi sì funesti alla sussistenza del genere umano.

In ogni astuccio comprendonsi ordinaria-

(3) Mattiol. erb. art. Cavallette p. 234.
Nouv. cours d'agr. t. 11. p. 398.
Tigny op. cit. t. 5. p 52. -- Giovene mem. cit.

mente circa trenta, e talora anche più nova, chè le cavallette collocano con simmetria, e regolarità a vari strati, compatte le une sopra le altre con inclinazione trasversale alle pareti degli astucci, per isvilupparsi nella primavera del- l'anno seguente (tav. 1. n. 5.)

Rompendosi alcuni gusci si trovano vuoti di nova, e pieni di terra. Disserrandosi superficialmente quelli che chiudono le uova, vi si osserva una sostanza vischiosa lucenticcia, che non vi è nel fondo, verso del quale sta rivolta la coda dell' insetto-larva contenuto nell' uovo. L'integumento, che lo avvolge è una pellicola alquanto lucida. Esso è più lungo che grosso, e di colore bianchiccio (tav. 1. n. 7.)

Le madri durante la pregnezza portano il ventre straordinariamente voluminoso, (1) perlocchè si crede da taluni scrittori, che le cavallette diano più di un parto. A dire il vero io non

(1) Praegnantes summopere tument.
Ald. lib. 4. de ins. c. 1. coitus, partus etc.
Blum. op. cit. t. 3. p. 137.

ho potuto accertarmi di questo fatto. È facile forse che ciò accada, e ce ne potrebbe appprestare la probabilità il grosso volume dell'addome, che si osserva nelle femine, (1) il quale contiene una quantità di uova. (2)

Nell'atto in cui la femina si sgrava è assistita da due o tre maschi, ed io sono di opinione, che questi lavorano precisamente a perfezionare l'astuccio, dacchè hanno la testa più piccola di que'la delle femine, le quali avendola più grossa del guscio medesimo non potrebbero agevolmente introdurla nel forame.

È questo l'ultimo lavoro che fanno le cavallette con cui assicurano la propagazione della

(1) Les femelles deposent leurs oeufs dant la terre, elles se pondent un assez grande quantitè a la fois rassemblès dans une membrane mince.

Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 261. -- Sauterelle.

(2) Leur fecond itè est telle que dans les endroits ou elles s'arretent, l'én peut remplir des sacs entiers de leurs oeufs.

Dict. d' hist. nat. t. 30. p. 261. -- Sauterelle.

loro prole, e quindi vanno a morire contente di averla lasciata immensamente accresciuta.

Osserva Bowles per dinotare la prodigiosa loro prolificazione, che se in vece di essere il numero delle femine ordinariamente molto minore di quello de' maschi, fusse per dieci anni uguale la generazione nei due sessi, la moltiplicazione di questi insetti diverrebbe sì immensa, che divorerebbe il regno vegetabile, e che in conseguenza gli uccelli ed i quadrupedi perirebbero d' inedia, e gli uomini quindi servirebbero di ultimo pasto alle locuste.

Alcuni scrittori han fatto calcolo sulle uova di questi insetti. Se ne ritrova uno appunto nel dizionario di storia naturele di Valmont de Bomare, ed altro se ne legge in una memoria inserita nel giornale enciclopedico di Napoli. L' autore di essa prende per medio delle uova contenute in ogni astuccio il numero di trentacinque, e perciò in ogni tumolo misura di Napoli, che contiene 39840. astucci si contano 1,394,400. uova, e perchè nella provincia di

Otranto nel 1811, furono raccolte 14000. tumoli di ovaje, senza parlare di quelle che esistevano, ne deduce di essere state distrutte 19,521, 600,000. uova.

Or sul principio della mia commessione feci io raccogliere precisamente nel territorio di Pietraperzia, ed in quello di Montedoro più centinaja di salme siciliane di astucci, i quali non furono se non una parte de' moltissimi che vi rimasero, e quindi se riunisconsi i gusci delle immense uova che poi svilupparono, non basterebbero i calcoli di Kempser per numerare i milioni d'uova che vi si contenevano negli uni, e negli altri; non vi è in somma quasi altro animale che moltiplichi tanto, onde nei libri santi il nnmero infinito è paragonato alle locuste.

CAP: IV.

Della morte delle cavallette, e dei danni che derivano dalla loro corruzione.

Fra le eltre particolarità, che presenta il corso della vita di quest' insetti non è da tacersi, che la deposizione delle uova è l' indizio della loro morte.

Il loro accoppiamento è una conseguenza indubitata della cessazione della loro esistenza, talchè se s' impedisse la loro unione potrebbe forse prolungarsi la loro vita, (1) che non dura, se

(1) Generalmente parlando può dirsi, che questa maniera di animali vive quasi in uno stato di monogomia sforzata in quanto che a' singoli individui non é dato di accoppiarsi se non una volta sola durante la vita loro, e la morte diviene in essi una conseguenza così sicura della fruizione venerea, che volendo si può prolungare la vite col semplice artifizio d' impedirne l' accoppiamento.
Blumen. oper. cit. tom. 3. §. 336.

non per il corso di mesi cinque circa; le femine intanto, conservato il germe, vanno a morire, e con loro anche i maschi, e cedono il luogo alla numerosa posterità. La moltitudine prodigiosa de' viventi insetti col finire dell' estate sparisce, nè per tutte le campagne se ne potrebbero più rinvenire. Non avverasi che i maschi muojano immediatamente alla loro unione, e le femine dopo che hanno deposto il parto, come avvertono alcuni. (1) L' assistenza che prestano i maschi alle femine allorchè si sgravano, esclude siffatta credenza.

Fu Aristotile il quale suppose che le locuste dopo aver deposto il parto muojono strangolate da un vermetto, che lor nasce intorno al collo nel tempo, in cui si sgravano; e fu Plinio,

(7) Les males mourent immediatement apres qu' ils se sont accouplés, et les femelles des qu'elles ont pondù leurs oeufs.

Nouv. cours d' agr. t. 4. -- Criquet -- Acridium pag. 387.

che ripetendo le stesse cose soggiunse, che le locuste in grandi unioni trasportate dal vento cadono nei mari, e ne' laghi: forse ciò, egli dice, avviene per accidente. (1)

L' osservazione de' vermetti che strangolano le locuste da molti è contradetta, e di fatti nella passata infezione avendo io voluto assicurarmi di ciò con ogni diligenza, non ho trovato che si avveri; altronde non vi sarebbe ragione perchè essi scelgano le sole femine a strangolare, e non avvenga lo stesso a' maschi; ove gli enun-

(1) Aristotiles agens de locustarum generatione matres scribit mori a partu vermiculis circa collum innascentibus tempore partus, qui eas strangulant, mares quoque eodem tempore obire. Hæc cum repetisset Plinius, paucis interpositis subjungit, est et alius earum obitus. Gregatim sublatæ a vento in maria, ac stagna decidunt; forte hoc casuque evenit non ut prisci existimaverunt madefactis nocturno humore alis.

Ald. cap. 1. de Locustis lib. 4. pag. 417. mores, volatus, gressus.

Mattiol. Erb. art. Cavallet. pag. 234.

ciati vermetti si trovassero in alcune già morte, potrebbe dirsi che *exedunt potius quam strangulant.* (1)

Nè è probabile quanto osserva Plinio dal suo gabinetto, cioè, che le locuste dopo che depongono le uova, perchè il vento ve le trasporta, si sommergono ne' mari, e ne' laghi, poicchè se fusse ció vero, dovrebbe avverarsi per talune non già per tutte, ed osservarsi ancora in diversi tempi.

Si aggiunga, che se al dir dello stesso Plinio; le cavallette passano immensi mari (2), molto più spiccandosi col volo in alto possono evitare i fiumi, ed i laghi, nei quali per altro poche acque risedono ne' tempi estivi.

Può per siffatto argomento mettersi a calcolo quanto rapporta lo scrittore delle cavallette, che nel 1807 infestarono l' Agro Romano: nemmeno il Tevere, dice egli, bastó ad arrestarne

(1) Arduini interp. et annot. ad Plin.

(2) Plin. lib. secund. cap. 29 de Locust.

l'immenso numero, che trapassò a volo al di là di quel fiume per invadere altre terre. (1)

Errarono poi coloro, i quali credettero, che le locuste, bagnate le ali dalla rugiada notturna cadono nelle acque, poichè si sa, che nella notte questi insetti non prendono volo, menochè quando un lungo viaggio per mare le obbligasse a proseguire il cammino. (2)

Vi sono poi degli altri, i quali opinano che un efficace istinto spinge le locuste a sommergersi nelle acque dopo l'accoppiamento, e la deposizione delle nova. Quest'altra credenza non è meno improbabile della prima; poichè l'impulso imperioso della natura si fa energicamente sentire in ogni essere vivente per la propria conservazione, principio naturale che lo spinge a ricercare i cibi opportuni, ed a schivare nel tempo stesso i pericoli, che la loro esistenza minacciano; proprietà che hanno comune tutti gli

(1) Luigi Doria op. cit.

(2) Ald. lib. 4. de ins. cap. 1. de Locust. mores, volatus, gressus, pag. 457.

animali non escluso l'uomo, se non che quelli ubbidiscono all'istinto, e questo alla ragione nel procacciarsi i mezzi della sussistenza, ed evitare i pericoli.

Se crederemmo diversamente sarebbe lo stesso, che credere la natura più sollecita della distruzione che della conservazione degli esseri; oggetto che ebbe principalmente in mira nel gran disegno della loro creazione. Le sue operazioni sempre uniformi sono figlie di una legge eterna che non sta soggetta a variazione ed errori.

Un'osservazione fattasi nella recente infezione fa conoscere che le cavallette non corrono per istinto nelle acque a ricercare la loro morte. Fu veduto allora sciame di questi insetti che deposte le uova salirono lungo le sponde del fiume Salso, e giunti verso quel Ponte, come senno avessero e consiglio, passarono sullo stesso nell'opposto lato lungi di mettersi nel pericolo di sommergersi nelle acque. È questo un fatto di cui siamo pienamente sicuri, e che fa vieppiù rilevare, che quanto difficile, altrettanto può dirsi un

trionfo straordinario il poter conoscere le cagioni delle cose. (1)

Sono così premurose le cavallette della propria vita e della loro libertà che all'avvicinarsi di un uomo, ad un semplice romorio, saltano, o volano e fuggono, e talune afferrate mordono sino a far sangue (2) mandando un certo umore, che Linnèo osservò assai caustico nelle cavallette *verrucivore*; esse però non sono velenose come quell'ignota locusta, di cui, dicesi, d'essersi avval-

(1) Felix qui potuit rerum cognoscere causas. Virg. lib. 2. Georg.

(2) *La sauterelle rong-verrue, la sauterelle à sable, locusta verrucivora* Fab. — Cette espece mord très fort lorsqu'on la prende, et fait fluer une liqueur brune, que Linneus dit être assez âcre pour consommer les verrues, dans les quelles la mesture s'introduit. — J'ai été plusieurs fois mordu par elles sans que leur morsure ait eu aucune suite.

Nouv. cours d'agr. t. 11. p. 400.

Elles mordent avec beaucoup de force, et jusqu'au sang.

Tigny op. cit. t. 5. p. 65.

sa Agrippina per disfarsi di Claudio , e far regnare Nerone, il quale usò, come ci si rapporta, lo stesso mezzo per avvelenare Brittannico (1)

Da tutto ciò che si è manifestato ne segue di esser certo, che le cavallette restino sommerse nelle acque, e di non esser luogo a dubbio che ne sia ignoto il motivo. La probabilità della cagione di questo avvenimento è così misteriosa , che noi perderemmo il filo , che deve guidarci alla certezza, se vorremmo penetrare nel laberinto di tante oscure indagini. È questo uno de' problemi , la di cui soluzione pare che rimanga chiusa negli arcani impenetrabili della natura, la quale sovente è ritrosa a sguarciare il velo , che copre i suoi misteri, ed a soddisfare i desideri di coloro che cercano di sorprenderla.

In tanto dubbio potrebbe esser probabile ,

(1) Tacit. lib. 11, e 12.
Pare che a' tempi di Giovenale propinavasi siffatto veleno:
Istituitque rudes melior locusta propinquas
Per famam et populum nigros efferre maritos.

che le cavallette sospinte forse dall' urente calore de' giorni estivi, e travagliate dal parto e dall'industrioso artificio nel costruire gli astucci, si affrettino a ricercare le acque, che le ravvivino; ma per una certa illusione che le tira in inganno, trovano in vece la morte, ove credono di trovare ristoro, come farfalla che anch' essa s'inganna al vivo lume della fiamma, e vi perde la vita.

Aristotile descrive (1) con tale semplicità tut-

(1) Locustæ eodem coeuut modo quo cætera insecta, scilicet minore superveniente majus: sunt enim iu eo genere mares minores quam fœminæ. Pariunt in terra fixo cauliculo, quo mares vacant, ac universæ et loco eodem fœtum deponunt ita ut quasi favus esse videatur hinc vermiculi speciem ovi gerentes oriuntur qui terra quadam prætenui, tamquam membranula ambiuutur: qua disjecta emergunt locustæ ac evolant. Tam mollis fætura hæc est, ut ad tactum levissimum dilabatur et pereat. Non summæ telluri partus committitur, sed paulo altius; hic concoctione peracta exeunt ex illo terreno amiculo parvæ locustæ, et nigrantes: deinde cute obrupta majores statim efficiuntur; pariunt exitu veris, et statim a partu moriuntur vermiculis

ti i passaggi della vita delle locuste, e la loro morte, che sembra vederne ogni loro operazione, e Plinio (1) lo segue colla stessa ammirabile brevi-

circa collum innascentibus tempore partus, qui eas strangulant, mares quoque eodem tempore oheunt, vere terra emergunt. Locis montanis, aut tenuibus locustæ non fiunt, sed planis, rimosisque: pariunt enim in rimis sua ova quæ durant hyeme in terra, ineunte æstate proveniunt ex fœtu anni superioris locustæ.»

Arist. lib. 1. de hist. anim. cap. 28. de coitu et partu locust. earumque ætat.

(1) Hæ pariunt in terra dimisso spinæ caule ova condensa autumni tempore. Ea durant hyeme sub terra; subsequente anno exitu veris emittunt parvas nigrantes, et sine cruribus pennisque reptantes ... Alii duplicem earum fœtum geminunque exitum tradunt. Vergiliarum exortu parere, deinde ad canis ortum obire, et alias renasci. Quidam arcturi occasu renasci. Mori matres cum peperint certum est vermiculo statim circa fauces innascente qui eas strangulat, eodem tempore mares obeunt; est et alius earum obitus... non nascuntur, nisi in planis et rimosis locis. Coitus locustarum, qui et

tà, talchè se a quanto essi scrissero vi si aggiungessero alcune cose, ed altre se ne togliessero, non resterebbe cosa alcuna a desiderarsi.

I moderni scrittori, che ampliarono, e rettificarono le conoscenze de' due filosofi, osservano che Plinio inesattamente dice, che le locuste nascono senza gambe, (sine cruribus) mentre appena sviluppate saltano mirabilmente; nè fanno essi menzione dell'avviso di taluni riferito dallo stesso Plinio, che le locuste nell'anno due volte nascono, e due volte muojono.

Molti entomologi, fra' quali il Tigny, parlando dell'ordine degli ortopteri, cui secondo il metodo di Olivier appartengono le cavallette, fa conoscere che vivono poco tempo, che nessuna di esse passa l'inverno, e che si perpetua la specie loro da un anno all'altro per mezzo delle uova deposte sotterra. (1)

insectorum omnium quæ coeunt: marem portante fœmina in eum fœminarum ultimo caudæ reflexo, tardoque digressu. Cit. op.

(1) Les orthoptères sont tous des insectes ter-

Posso però far qui osservare che negli ultimi giorni del mese Agosto termine della mia commessione, aggirandomi nel territorio del Comune di Aidone per indagare se cavallette alate tuttora esistessero, vidi numerose larve .appena nate da due, o tre giorni saltellare innanti a' miei piedi, (1) ed avendone voluto vedere i gusci, li ritrovai più piccoli degli ordinarii.

Certo è che queste cavallette non potrebbero sopravvivere alla continua rigidezza dell' inverno, ma sinochè non cesserebbero di esistere sarebbero sempre cagione di danni.

Or se vivente questa specie d' insetti è fatale alle campagne, lo è maggiormente dopo morte per le infezioni spesso gravi che sopravvengono

restres, ils vivent peu de temps ; aucun ne passe l' hiver, et l' espèce se perpétue d' une saison à l'autre au moyen des oeufs déposés dans la terre en automne.

Tigny. t. 5. cit. op. ordre cinquieme des ortoptéres pag. 12.

(1) Trovavansi allora meco Gaetano Boscaini Decurione funzionante da Sindaco per quel ter-

agli abitanti. (1) Non potremmo leggere senza molto dolore le osservazioni fatte da Giacomo Brayant, e quelle scritte da Joel tradotte dal Giusti intorno a' tristi effetti di questi divoratori animali.

L'immenso loro numero, che va a perire ne' fiumi, ne' laghi, ne' fonti, e nel mare che li ri-

ritorio, ed altri individui che furono presenti a siffatta osservazione.

(1) Sauterelle, locusta -- On donne vulgairement ce nom à des insectes de deux genres differènts de l'ordre des orthoptères, qui vivent aux dèpens des feuilles des plantes, et dont quelques uns sont souvent en si grand nombre dans les pays chauds, que leur vol intercepte les rayons du soleil; que leur sèjour pendant quelques heures dans un canton suffit pour le dèpouiller entierèment de verdure, et que leur morte est suivie d'exhalaisons putrides, qui causent souvent des èpidèmies sur le hommes, et les animaux.

Nouveau cours d'agr. t. 11. -- Sauterelle pag. 398.

Encycl. metod. d'agr. -- Sauterelle, locust. t. 6. p. 264.

Dict. d'hist. nat. t. 30. p. 262.

getta su i lidi, produce tale putrefazione, che tramandando un puzzo micidiale avvelena non solo le acque agli armenti, ma attacca direttamente la salute delle vicine popolazioni; di questa verità non potrebbe dubitarsi senza ignorare gli effetti della loro corruzione, e le rigorose mediche prescrizioni ne' dispiacevoli casi di dovervi portar riparo.

Io non dovrei veramente occuparmi di questa parte che appartiene a' sapienti delle mediche facoltà, ma giudico conveniente di farne qui parola al solo oggetto di avvertire gli abitanti de' luoghi maggiormente esposti a questo disastro, che grave sollecitudine debbòno comprendere, e non restarsi indifferenti per esterminare tali orde nocive non solo pel danno che apportano a' loro campi, ma per quello che di più possono produrre alla loro salute, la quale può essere attaccata da nocivi miasmi pronti a sviluparsi dalla loro putrefazione. Qualunque cura, qualunque spesa è sempre meno del prezioso bene della umana salute, nè vi è precauzione, per emura,

che può reputarsi superflua ove le proprietà, e la vita vengono minacciate.

La decomposizione delle sostanze vegetabili, che infettando l'aria di miasmi paludosi, vi genera sempre delle tristi conseguenze, non è così funesta come la putrefazione delle sostanze animali, le cui perniciose esalazioni sono di gran lunga più fatali per coloro che hanno la disavventura di mettervisi in contatto, e respirarle.

Or non vi è cultore della scienza medica, cui non sia noto, che l'esalazioni malefiche prodotte dagli animali in gran copia corrotti nelle acque stagnanti, e riscaldate dal sole sieno trista sorgente di febbri putride, alle quali a misura de' loro diversi sintomi han dato gli autori della materia diversa denominazione.

Gio. Battista Borsieri, e con lui, e prima di lui altri non meno esperti fanno menzione di febbri petecchiali devastatrici che si sono sviluppate in conseguenza d'inondazioni di grossi fiumi, i quali hanno trascinato, e sepolto quantità di animali e d'insetti.

Lo stesso disordine si è avvertito per le paludi diseccate, le quali lasciano il suolo coperto d'insetti, e di piante imputridite. (1)

Da ciò uomini insigni della facoltà salutare hanno avvisato, che la peste di Egitto tragga origine dalle inondazioni del Nilo, che trasportano ne' laghi, ne' fossi, e negli aquedotti immenso

(1) Sulle cagioni ordinarie delle malattie epidemiche, e sul modo di prevenirne la propagazione nelle truppe.

Prima di terminare questo discorso non credo cosa inutile nel presente manuale d'aggiungere in parte alcune riflessioni tratte dalle osservazioni, che feci in Egitto, e che dopo il mio ritorno a Parigi comunicai alla facoltà di medicina.

In Egitto il sole non lascia di agire con forza anche in inverno, e le paludi che diseccansi lasciano il suolo coperto d'insetti, di pesci, e di piante imputridite. Le acque stagnanti nelle parti più basse della Città, e de' villaggi, le immondizie ammonticchiate attorno alle abitazioni concorrono alla insalubrità dell'aria, massime nel basso Egitto, ed in tempo di pioggia.

Assalini manuale di chirurgia p. 53.

numero di animali, ed ogni specie di pesci, di anfibii, ed insetti, la cui dissoluzione col mezzo del calore ardente, che domina nelle regioni Africane fa esalare de' vapori talmente pestiferi, che fatale infezione producono in que' paesi. (1)

Non altrimenti giusta il divisamento del Dot. Savaresi nella sua topografia medica della Martinica (2) si è prodotto il germe micidiale della feb-

(1) De la Frévre jaune en general cap. III. Descrip. du climat dè la Martinique avec la topogr. phis. et medicale de ses villes.

(2) Ecoutons aussi M. Larrey, qui a èté le chirurgieu en chef de cette expèdition célébre. Après avoir divisè les saisons en Egypte, selon l' influence plus ou moins sensible qu' elles exercent sur l'economie animale, et avoir donnè à ce climat quatre saisons constitutionnelles. M. Larrey s' occupant specialement a la troisieme, celle qui régne vers l' èquinoxe du printemps, et finit a l' entrèc de juin, la considère comme la plus pernicieuse à la santé des habitans, et surtont des etrangers, et la desigue sous le nom de *saison morbide.* » Durant cette saison, dit-il, pendant une cinquantaine de jours environs les vents du sud sont très violens, et tres-

bre gialla di America, e delle Antille, che si sviluppa in quelle contrade. Colà i fiumi ingrossati dalle piogge accumulano nelle basse spiagge, e ne' ponti medesimi gli avanzi, e le spoglie di animali, e di vegetabili, che decomponendosi colla forza degli estuanti raggi solari tramandano le malsane esalazioni, fatale cagione della peste Americana, che da principio essendo

chauds; ils durent ordinariement trois, quatre heures de suite, et sont d'autant plus brûlans, qu' ils traversent les dèserts immeuses qui bordent au midi toute l'Egypte. Independantement de cette qualitè pernicieuse, ces vents se chargent des emanations putrides, qui exhalent des substances animales et vègètales que cette chaleur décompose dans les cimetiéres qui ont ètè atteints par l'inondation: telle est la principale cause des maladies pestilentielles. C'est dans cette saison que nous avons vu la peste aprés la grande inondation de 1801 faire les plus grands ravages parmi les habitans du Caire et de la Haute-Egypte. Dans cette saison morbide les maladies de tous le genres prennent un caractère ataxique, et exigent la plus grande atten-

epidemica, diviene quindi contagiosa, diffondendosi in lontane regioni, d' onde poi è venuta ad introdursi per maggiore sventura anche in alcune parti dell' Europa.

Or applicando queste teorie , e questi fatti all' enorme quantità delle cavallette, che va a marcire nelle acque , è incontrastabile che la loro corruzione debba infettare l' atmosfera, rendendo più micidiali i miasmi paludosi delle acque stagnanti , e delle terre pantanose che abbondano per ogni dove, e sono da se sole ordinariamente la dolorosa cagione di febbri d' ogni ge-

tion ; gèneralement tous les êtres vivans sont plus ou moins incommodés. A l' èquinoxe de juin , les vents passant au nord sont rafraûchis en traversant la Méditerranèe, et commencent en Egypte une saison la plus salubre de l' année pendant la quelle il ne se manifeste acune maladie = (Description de l' Egypte, ou Recueil d' observat. et de recherches, etc. publiè par ordre du gouvernemeut, Paris 1812 xiv. memoire.) »

Dict. des sciences mèdicales v. xxi. p. 86.

nere, e di tifi gravissimi, che involano tante utili braccia all' agricoltura, ed all' industria.

Se difatti rivolgiamo lo sguardo sulla testimonianza veritiera de' tempi a questa parte di storia, noi non vedremo, se non tristi esempii di esterminate campagne, di epidemie, e pestilenze ingenerate dalla corruzione delle morte cavallette. Non vi è quasi regno, il quale nella storia de' suoi tristi non rammenti alcune epoche di sì terribile invasione — *Tot orbis partibus vacatur id malum.* (1)

(1) Plin. cit. op. et lib.

» Elles emigrent ainsi, et devastent touts les lieux par où passent. Par tout ou elles s' arrétent la plus riant campagne est changèe dans un istant en désert affreux et stérile: il ne rest pas la moindre apparence de verdure, et l' effroyable quantitè de leurs cadavres peut ancore jetter dans l' air des germes de maladies pestilentielles. Leurs devastations s' etendent quelque fois jusque au coeur de la France; mais c' est sur tout en Russie, en Pologne, et en Hongrie, qu' elles se montrent le plus souvent. Manual. di Entomol.

Hanno culla quest' insetti ne' paesi caldi, se ne trovano nelle parti medie dell' Asia, e settentrionali dell' Africa, e talvolta nelle parti meridionali dell' Europa. (1)

La Turchia Europea, il Portogallo, la Spagna, le isole del Mediterraneo, l' Italia, le popolazioni in somma, che vivono sotto clima confacente alla loro natura hanno fatto deplorabile sperimento delle locuste.

(1) Nouveau cours d' agr. teor. et pr. t. 11 pag. 398.

CAP: V.

Avvenimenti notabili prodotti dalle Cavallette.

Noi verremo ora nostro malgrado ad accennare alcuni lagrimosi fatti, che rifugge la mente a ricordare, con quell'ordine che ci sembrerà più conveniente al nostro proposito, che è quello appunto di mettere in veduta ad istruzione volgare la serie de' mali, di cui è afflitta l'umanità per sì malefico insetto.

Verso la fine dell' infelice secolo quinto che aveva veduto cadere l' impero di occidente, i più gravi disastri ebbero termine con nuova calamità. Una nuvola di cavallette coprì tutte le campagne della frontiera dell' Assiria sino al mare Mediterraneo da Nisibe sino ad Antiochia. Fu sì crudele la carestia prodotta da siffatto flagello, che molte città furono lasciate, come viene scritto, in abbandono. L' imperatore Anastasio non vi apportò alcun benefico ajuto, onde fu così fie

ra la fame, che costrinse i superstiti sino a dissotterrare, e divorarne i cadaveri. Avvenuta in conseguenza la peste, la mortalità fu si considerevole, che nella sola città di Edessa vedevansi perire da cento a cento trenta individui al giorno. (1)

(1) Si comprenderà vieppiù tutto l'orrore di questo tragico avvenimento esponendosi nel suo originale.

» Sous le consulat d'Hypatius neuveu d'Anastase, ce prince fit quelques largesses aux soldats di Illyrie, pour relever leur courage abattu par leur défaite, tous voici arrivés a la dernière année de ce malhereux siècle, qui avait vu tomber l'empire d'occident, et qui de six empereurs en orient n'en avait fourni qu'un seul vraiment digne de porter le diadême. Tant de dèsastres se terminérent par une nouvelle calamitè. Une nuée de sauterelles couvrit toutes les campagnes daprés les frontièrcs de l'Assyrie jusqu'à le mer mediterranée, depuis Nisibe jusqu'à Antioche. Ce flèau produit une cruelle famine. Plusieurs villes furent abbandonnèe. L'empereur, qui ne fut pas assez touchè de ces malheurs se contenta de faire quelques remises peu considérables. On vit alors un

É ugualmente dolentissima la memoria della strage rapportata da Orosio, che avvenne in Africa nell'anno 3800. a motivo d'immensa mol-

sacrilège horrible, et qui n'avait point d'exemple. Des miserables, que la faim rendait furieux et impies forcèrent des églises, et mangérent l'Eucharistie comme un pain commun. D'autres déterrérent des cadavres, et les dèvorérent. La pest vint ensuite et comme ce flèau fait plus de peur aux Princes que la famine, Anastase devint alors plus sensible, et rêpandit d'abondantes aumònes. Pour rassembler tous les maux que peuvent detruire les hommes dans le sein même de la paix, l'hiver suivant le froid fut excessif. Les èglises étaient remplies de pauvres couchès sur la paille mourants de maladies, de faim, et de froid, la charitè des pasteurs ne pouvant suffrir à soulager à la fois tant d'infortunès. La colére du ciel ne cessa de désolèr cette vast étendue de pays, depuis le mois de novembre jusqu'a le moi d'avril, et la mortalitè fut si grand, que dans la seulé ville d'Edessa il ne se passa pas de jour, qui on ne vit pèrir cent a cent trente personnes par jour.

Histoire du Bas empire liv. 38 par le Beau ann. 500 de l'empereur Anastase.

titudine di cavallette, che dopo avere esterminate tutte le piante, andarono ad annegarsi nel mare, e trasportate dalle onde su quelle spiagge col loro puzzo micidiale in poco tempo distrussero, come egli ci assicura, migliaja d'abitanti.

Nel 1542. fu spaventevole la quantità delle locuste, che portate dal vento sin dalle paludi meotidi parevano scendere dall' alto a guisa di gragnuola, ed inondarono tutta l' Ungheria, grandissima parte dell' Alemagna, e l' Italia tutta, divorando l' erbe, e le biade di ogni sorta sin dalle radici. (1)

Infinite cavallette si videro in Francia nel 1613. quando ne' contorni di Arles penetrarono per sino ne' granaj per divorare le biade, e malgrado lo straordinario impegno, e l' efficacissima opera di quel Governo per impedirne gli spaven-

(1) Mattiol. erb. art. cavallette f. 234.

tevoli mali, si videro riprodurre per più anni. (1)

Giusta un estratto di lettera scritta dall' Abate di Saint Ussans nel 1690 innumerevoli locuste infestarono la Russia, si sparsero prodigiosamente nella Polonia, e nella Lituania, e si rapporta, che in certi siti, ove erano morte le une sopra le altre, se ne trovarono sino a più piedi di altezza. La loro putrefazione infettò l' aria in modo che i bovi, i quali ne mangiarono fra l' erbe, ne furono colpiti, ed in breve cessarono di vivere. (2)

Carlo XII. trovandosi nella Bessarabia comprese di essere assalito da uno spaventevole uragano misto a gragnuola, quando una improvvisa nuvola di cavallette coprì tutti i suoi sol-

(1) Dict. d'hist. nat. t. 30 pag. 263. -- Sauterelle, locust.

Recreations tirées de l' histoire naturelle-insectes t. 1. p. 356.

(2) Dict. univ. economico-rustico t. 3. pag. 53.

dati ed i cavalli, ed arrestò la mossa dell'armata. (1)

Nell'Alemagna comparve la peste, e fece crudele strage quando le locuste morte nell'oceano Baltico, furono respinte in quei lidi.

Nell'anno 1754 videsi comparire quantità prodigiosa di locuste nelle provincie meridionali della Spagna, la cui propagazione invase nel secondo anno la Mancha, il Portogallo, le vicine provincie, ed i regni, cagionando la miseria e la fame. È degno a notarsi, che più sciami di locuste, da cui fu in quell'epoca inondata l'Almadura, giunsero a divorare alcuni panni di lana e di lino, come camice e simili cose, che trovavansi distese al suolo, ed alcuni drappi di seta in una Chiesa nella quale s'introdussero. Bowles sorpreso da questo fenomeno volle esaminarne la struttura dello stomaco delle locuste. (2)

(1) Dict. d'hist. nat. t. 30. pag. 260.

(2) Introd. alla stor. nat. ed alla geograf. fisica della Spagna.

Nella provincia della Linguadoca le morte locuste negli ultimi anni dello scorso secolo apportarono fatali malattie nelle contrade, in cui furono divorate le piante.

Da quanto riferisce Sigiberto Regino, (1) sappiamo che numerose cavallette, dopochè divorarono le vaste biade della Gallia, si sommersero nel mare Britannico, e respinte in quelle spiagge produssero sì gran fame, e pestilenza, che rimase estinta coll' imperatore Ludovico secondo la terza parte degli abitanti.

Nel sesto secolo, e precisamente nell' anno decimo dell' imperatore Maurizio, secondo attesta Paolo Diacono, prodigioso numero di locuste divorando per lo spazio di due anni le biade, cagionarono orribile fame nell' Italia (2), che non di raro ha dovuto soffrire siffatta sventura; poichè le locuste dalla Tartaria, e dal-

(1) In lib. 2.

(2) Paolo Diacono in lib. 4. de gestis Longobardorum cap. 1.

l' Arabia luoghi di loro origine passano ad inondare le campagne dell' Egitto, dell' India, della Polonia, della Spagna, e quindi vengono ad invadere l' Italia. (1)

E precisamente nella Lombardia spaventevole pestilenza, e danni indicibili ebbero più volte a provarsi, ed è notabile fra gli altri, l' anno 1542 quando locuste di grandezza non ancor vista oscurarono colà il sole da uno, o due miglia secondo l' espressioni dello scrittore degli annali d' Italia. (2)

Nel 1716 poi furono tante le cavallette, delle quali furono invase le campagne di Siena, e di Pisa, che per distruggerle, esaurite già

(1) Dict. d' hist. nat. t. 30 p. 162 -- Dor. p. 17.

(2) Anno 1542 portôssi in questi tempi, specialmente nella Lombardia, il flagello delle locuste, passato da Levante in Italia più grandi del solito a vedersi lunghe un dito, e volando oscuravano il sole per lo spazio d' uno o due miglia, e dovunque passavano facevano un guasto di tutte l' erbe, ed ortaglie.

Muratori ann. d' Italia t. 10.

le pubbliche casse, fu d'uopo farsi un debito, per la cui estinzione abbisognarono molti anni. (1)

Il vasto Agro Romano è stato non poche volte distrutto dalle cavallette, e basta rammemorare l'ultima infezione colà avvenuta nel 1807.

Non minori devastazioni sono spesso accadute nell'vicino regno. La Provincia della Puglia da' tempi de' Romani (2) sino a' più recenti è stata più volte grandemente danneggiata nelle sue campagne da questi insetti, e nel 1662, e nel 1727, e circa la fine del secolo che cadde, e per ultimo nel 1812 vide esterminate le sue messi, ed i prodotti delle sue terre feraci, quando le cavallette da Terra d'Otranto si diramarono in altre provincie, e per lo spazio di anni quattro malgrado le continue operazioni per estirparle, fecero no-

(1) Lettera di Attilio Zuccagni inserita negli annali d'Agric. d'Italia.

(1) Tit. Liv. lib. 42. n. 10. an. 578. ab urbe condita.

tabili ruine. (1) In soli nove Comuni della provincia di Bari il danno fu allora calcolato giusta la relazione veridica che ne fu data dagli scrittori contemporanei ducati 122590. (2)

Nel 1749 poi le cavallette inondarono quasi l'Europa tutta, e vi apportarono innumerevoli devastazioni. (3)

E che sia stata presso che universale, e sempre importante per ogni riguardo nelle sue conseguenze siffatta sciagura potrebbe con maggior argomento dedursi osservando che la sapienza Romana, le cui leggi si estesero quanto il vastissimo impero di quella città eterna, che fu una volta padrona dell'universo, non omise d'interessarsene, e provvedervi. Giustiniano nella redazione del suo codice non si lasciò sfuggire la costituzione degl'Imperatori Diocleziano, e

(1) Giovene cit. mem.

(2) Canonico Tarsia Giorn. enciclop. di Napoli.

(3) L'Allemagne en a eté épargnèe depuis 1749 annèe ou elles inonderent presque tout l'Europe. Dict. d'hist. nat. f. 30. p. 262.

Massimiliano, per la quale restarono conciliati gli interessi tra conduttori, e proprietarî nel caso d'invasione di locuste nel fondo gabellato. (1)

Ma per mostrare quanto importi questo flagello non fa d'uopo ricordare le leggi Romane, nè ricorrere a' passati secoli, ed a lontane regioni, mentre sarebbe sufficiente il ricordare la serie de' danni avvenuti in Sicilia per la perniciosa confluenza di tali insetti. Chiunque non disprezza le storiche patrie cognizioni non ignora la invasione del *1355*, che colla distruzione delle campagne tutte della Sicilia produsse fatale peste; (2) e non ignora parimenti, che

(1) Impp. Dioclet. et Maxim. A. A. Amno — Excepto tempore quo edaci locustarum pernicie sterilitatis vitium intercessit, sequentis temporis fructus, quos tibi juxta præteritam consuetudinem deberi constiterit, tibi reddi Præses Provinciæ jubebit.

L. 18 cod. loc. cond.

Adde L. 15. §. 2. ff. h. t.

(2) Comparvero allora le cavallette nel 15 maggio di quell' anno, e morte nell' estate seguente

nel 1363 ritornò in questa Isola colle locuste il doppio flagello della peste, e dell'esterminio di ogni pianta novellamente cresciuta (1), e sa pure finalmente, che da siffatte epoche non per lunghi intervalli la Sicilia è stata sempre travagliata da simili mali or con parziale or con generale guasto delle campagne. Fu nel 1556, e 1657 che le cavallette apportarono molte ruine nelle campagne dell'intiero Regno, quando essendosi

nel mare, e gittate su' lidi, infierì mortale epidemia, per la quale fra un gran numero di abitanti, vi lasciò la vita Federico di Aragona Duca di Randazzo di Atene figlio unico dell' Infante Reale, D. Giovanni Blasio d'Alagona Conte di Mistretta Maestro Giustiziere del Regno, Matteo di Adernò, e molti altri Baroni.

Fazel. Decad. 2 lib. 9. cap. 5. pag. 554.

Caruso stor. Sicil. p. 2. v. 2. lib. 5. f. 214.

Comm. stor. man. del Villabianca sulle locuste, o sia cavallette, che si conserva nella Biblioteca pubblica in Palermo f. 3. e seg.

(1) Caruso cit. op. lib. 8. pag. 243 -- Villabianca cit.

anco sparse dentro la stessa città di Palermo, il Senato si vide astretto a far coprire le fonti pubbliche ed il corso delle acque. Fu nel 1688 che lo Arcivescovo di Palermo Ferdinando Barzan, ed il di lui successore Mons. G. Guasch nel 1711, mentre pel corso di anni 16 ne furono infetti varii punti della Sicilia, ebbero ricorso alle pubbliche preghiere, ed alle sacre ceremonie della Chiesa; poichè credettero inefficace ogni mezzo umano per allontanare le cavallette, ed all' uopo il primo fece innalzare fuori portanuova un altare, oltre che nella Cattedrale ne era stato già altro particolarmente dedicato al S. Martire Trifonio dal patrio Magistrato in altra simile circostanza. Fu altresì nel 1755 e 1756 che il Senato di Palermo fece raccogliere le cavallette pagandole a tarì dodici il cantàro, onde espurgarsi la città. Nel 1784 poi per altra simile infezione in varie parti del Regno, il Governo istruito de' danni passati destinò per farle distruggere un ministro togato del R. Patrimonio colla qualità di Commessa-

rio Generale (1), ma ciò malgrado sia per mancanza di un sistema opportunamente adatto, sia per altri motivi, per più anni si mantennero le cavallette ne' campi, e le spese ripartite ai particolari non furono indifferenti, come altresì gravi furono le multe, alle quali soggiacquero i controvventori dell' estirpazione.

Ragionando in fine delle non poche invasioni in epoche più recenti, non manca di vedersi afflitta la Sicilia da' nocevoli insetti in diverse Provincie interpellatamente dal 1789 1796 1807 sino al 1813 quando distinti soggetti furono incaricati per esterminarli (2), invasione fu questa alla quale fece seguito altra del 1829 nelle campagne di Catania e per diver-

(1) Il Marchese Agostino Cardillo Messinese rispettabile Magistrato e pe' suoi lumi, e per la sua fermezza nell' amministazione della giustizia.

Villabianca op cit.

(2) Silvio Bonanno, ed il di lui figlio Giuseppe Baroni di Rosabia, e Francesco Paolo d' Ippolito Ciappino.

se Provincie poi quella del 1832, di cui trattiamo, e che diè motivo alla mia commessione.

E quì reputo opportuno non dover preterire di far un cenno particolare delle ultime lagrimevoli rovine, delle quali furono cagione questi insetti nella Provincia di Caltanissetta, di cui per altro ne ho impreso a tessere la storia. (1)

(1) Dal Mongitore si ricavano le seguenti epoche, in cui furono invase le campagne della Sicilia dalle cavallette cioè:

Nel 1637 divorarono tutte le campagne e gli orti di Palermo.

Nel 1656 molti danni esse cagionarono nella intiera Sicilia. Nel 1657 oltre che fecero guasti nelle campagne di Palermo, si diffusero nella città recando gravi molestie, e fu allora che ebbero a coprirsi le sorgive ed i fonti delle acque.

Nel 1659 le campagne di Caltanissetta, e di altri comuni ne furono invasi.

Nel 1687. devastarono gran parte de' campi del Regno.

Nel 1699. fu rimarchevole la infezione avvenuta nelle campagne di Siracusa.

Nel 1708 in cinque anni furono distrutte dal-

In occasione di aver io allora visitato spesse volte que'Comuni, ed i loro territori in accertamento della mia commessione, non lasciai di prendere circostanziate notizie de' danni, che cagionato avevano le cavallette nell' antecedente raccolta, e venni da ogni dove assicurato dagli stessi proprietari che in alcuni poderi avevano divorato gran parte de' cereali, in altri avevano reciso dal gambo le spighe del grano mangiandone le foglie; ove però i campi trovavansi ingombri di erbe diverse non soffrirono gravi danni, poichè osservavasi che nutrivansi di esse. Altrove fecero guasto di ogni pianta. La canape, i cereali tutti erano la loro pastura; i lu-

le cavallette tutte le campagne della Sicilia.

Mongit: Sic: ricerc: cap. 41. fol. 305.

Alcune delle descritte epoche, ed altre posteriori, in cui ebbero luogo le varie invasioni di cavallette in Sicilia possono conoscersi dal cit. com. manosc. del Villabianca, e da altri scrittori, e documenti da lui rapportati, e possono in fine rilevarsi da'diversi ordini, e regolamenti del Governo in siffatte occasion pubblicati.

pini però, i ceci, ed i nocciuoli furono poco danneggiati, perchè sufficiente cibo di altra sorta ritrovarono per satollarsi; in altre contrade non risparmiarono le foglie delle viti, recidevano il fusto de' grappoli, e lasciavano cadere il frutto presso alla maturità; fra due vigneti però si gittavano su quello, in cui vestigio non eravi di cultura, perchè abbondante di erbaggi diversi. In altri campi divorarono i pascoli destinati agli armenti, preferendo ad ogni altra erba le graminacee.

In altri fondi, in cui non trovarono biade ed erbe soddisfecero alla loro voracità colle foglie di ogni albero, e sin' anco coi frutti medesimi; negli orti poi si gettavano con maggiore avidità a mangiare le pianticelle de' cocomeri, de' pomi d' oro, delle zucche, ed altre simili, e sino le foglie, e la scorza dello stelo delle stesse piccanti piante de' peperoni.

Dopo aver lottato quelle infelici popolazioni colla miseria, si videro afflitte da altra peggiore calamità cagionata dalle stesse cavallette, che

deposte le uova andarono a perire ne' fiumi, ne' laghi, e ne' fonti. Già per la stessa cagione nel corso di più anni, in cui di tempo in tempo si propagarono in quella Provincia le cavallette, or nell'uno, or nell'altro Comune serpeggiavano epidemici morbi, i quali si accrebbero nel 1832 in ragione della maggior quantità delle cavallette sviluppate, e quindi morte nelle acque. (1) Io stesso vidi la strage allora avvenuta principalmente in Caltanissetta, ove rimasero desolate tante, e tante famiglie, nè da questa sciagura andarono esenti altre vicine Provincie, in cui gl' insetti si erano anco rifuggiti.

Il Governo non mancò nella sua beneficenza di apprestarvi gli opportuni rimedii, avendo co-

(1) In ogni Comune, mi si rapportò che le acque stagnanti, ed i fonti furono coperti di cavallette morte, e Filippo Volpes studioso delle cose naturali mi riferì in Sommatino che nel lago grande distante un miglio e mezzo circa da quel Comune vide allora quantità di morte cavallette.

là spedito rinomato soggetto (1), e di sapere dotato nella scienza medica, onde conoscere la natura e lo stato di quel morbo epidemico, ed insieme agli esperti fisici del paese affrettare la guarigione di tanti e tanti infelici, che n'erano infetti. La malattia dominante era una febbre volgarmente detta maligna putrida, e che era indicata con varie denominazioni a seconda de' sintomi, e del vario corso che seguiva; quella stessa febbre in somma, che trae origine dalle cennate cause di putrefazione: in fatti in un rapporto della facoltà medica presso il Magistrato supremo di salute dato alle stampe portandosi giudizio sullo stato di quelle malattie epidemiche, si scrive che *come causa generale si può considerare l'abbondanza delle Cavallette;* (2)

(1) Pietro Polara medico fisico presso la Deputazione suprema di salute.

(2) Siffatto rapporto fu formato dall'enunciato Dr. Polara, che conobbe da vicino la natura e le cagioni produttive di quel male, che attaccò diverse Provincie.

ed al proposito giova il sapersi, che dopo l'epoca in cui si distrussero le cavallette dalla mano dell'uomo, le malattie di tratto in tratto si videro cessare. Sono questi fatti e circostanze, di cui posso io renderne la più veritiera testimonianza.

Ma quali sono i rimedii, onde allontanare cotanto flagello?

CAP: VI.

Delle cause e de' mezzi creduti capaci a distruggere le cavallette.

Negli annali d'agricoltura del regno d'Italia, ove si contengono i fatti e le memorie compilate dal Prof. Filippo Lo Re sull'economia campestre, dopochè si raccomanda di osservare e studiare bene le abitudini di questi insetti, e le cagioni che possono moltiplicarli, si propone d'indagare i mezzi che la natura medesima sembra impiegare per impedirne la propagazione. (1)

Questa provvida madre degli esseri creati non permette la perdita di alcuna famiglia de' viventi; che anzi provvede a ripararne da se stessa gli eccessi, che poi divengono cagione della loro distruzione. Essa ha assegnato alle cavallette brevissima vita, ma in compenso ha loro accordato

(1) Tom. 9. pag. 79.

facile ed immensa prolificazione, e quindi pel di loro esterminio, o diminuzione fa d'uopo di straordinarii mezzi che la natura talora da se stessa presenta.

Fra naturali mezzi di distruzione bisogna annoverare quello, che si rapporta essere avvenuto nelle campagne Toscane, ove essendosi estremamente moltiplicate queste voraci orde d'insetti, contemporaneamente, come scrivesi, comparve in quelle stesse contrade grandissimo numero non prima visto di piccoli ragni di color nero, punteggiati di tredici macchie rossicce, che con le tele inviluppavano per le gambe le nate larve, e tenendole così imprigionate ne succhiavano l'umore sino a lasciarle estinte.

Leggiamo ugualmente che Atene fu per tre volte invasa dalle locuste, e per tre volte ne fu salva, e quegli abitanti malgrado i lumi, de' quali erano distinti, credettero di essere stati liberati mercè il favore di Apollo, cui dedicarono un tempio, ed eressero una statua, il che non potè accadere, che con mezzi straordinarii e naturali in

quei tempi attribuiti a portenti di quelle Deità.

Pausania che fa menzione di questo avvenimento dice che le locuste furono per tre volte dal Monte Sipilo disperse, altre da un vento impetuoso, altre estinte da un forte calore seguito da piogge, ed altre finalmente da subitaneo freddo.(1)

Taluni infatti son di parere che una pioggia fredda in agosto basterebbe a far perire le locuste pria di deporre le uova. (2)

Questa opinione però non sempre si accorda coll'esperienza almeno presso di noi: tranne, che il freddo non sia intenso, e le cavallette nel primo sviluppo, pochissime potrebbero essere distrutte dalle piogge; altronde cosa difficile sarebbe, che in agosto nel nostro clima avvenga pioggia così fredda da far perire tutti gl'insetti.

(1) Ter autem (locustas) in Sipilo monte dissimili modo interiisse compertum habeo, alias ventus turbolentus expulit, alias ingens aestus qui pluvias sequebatur corrupit, aliae vero repentino frigore perierunt. Paus. in att.

(2) Le seul moyen de les detruire (les Criquet,

Posso in questo momento far osservare, che trovandomi ne' primi giorni di maggio in Mazzarino, e quindi nel mese di luglio in Piazza per questo stesso oggetto, non poche piogge caddero nelle campagne dell' uno, e l' altro Comune, ond' io sperava profittare di questo avvenimento per vederle interamente morire trascinate da' torrenti; ma con mia sorpresa ne rimasi deluso. Tutto successe al contrario di quello, che io mi attendeva, perchè le cavallette rimasero illese, e le mie speranze vane; se non che in quella circostanza ebbi la soddisfazione di vedere come si appiattavano o sotto le foglie delle piante, o lungo le siepi e i muri, o sotto qualunque altro ricovero, e come trascinate talune dalle correnti delle piogge ne uscivano salve aggrappandosi all'erbe, o agli steli delle piante, che incontravano, sicchè lungi di rimanere offese si videro al primo sole ritornare a' loro malevoli ufficii. Altre volte aveva io osservato nell' Exfeudo Gatta territorio di Piazza sciami di larve trasportate dalle

acque de' canali, che vanno ai molini, arrampicarsi alle macchie, ed uscirne vive. (1)

Ciò non ostante bisogna convenire, che la natura intenta sempre alla riproduzione degli esseri adopra forze contrarie, ma cospiranti allo stesso oggetto permettendone essa stessa la distruzione quando questi sono sommamente moltiplica-

emigrants,) c' est de les tuer au coup de bâton, mais que peuvent quelques hommes contre des millions de ces insectes ? au rest une plute froid, un veut violent, et de la disette suit de leur grande nombre en debarresseut souvent une contrée pour plusieurs anneès-Eucycl. met. d' agr. t. II. Sauterelle pag. 164.

Nouv. cours. d' agr. t. II. Sauterelle pag. 398.

Dict. d'hist. nat. t. 30. pag. 264. Sauterelle.

(1) Analogamente lo scrittore delle cavallette dell'Agro Romano dice così.

Se la turma strada facendo s' incontra in qualche picciolo rivo, o anco in fiume, su cui la locusta voglia azzardare il passaggio, non curando più essa quel cert' ordine consueto, gittasi allora audace su delle acque, che se poche non cura, se molte le nuota, facendosene eziandio trasportare, nè

ti, e così supplisce ad esterminare i superflui, ed i malefici: il che conferma il principio, secondo Esiodo, che per legge di natura gli animali vicendevolmente si divorano; quindi è che molti di essi con avidità mangiano le uova, e le cavallette medesime, le quali hanno numerosi nemici. (1)

I Topi e le Volpi quando la terra è arata, o zappata ne trascinano le uova sino ai loro nidi, i porci le scavano col muso e le divorano, precisamente quando non trovano un cibo a loro più gradito, come sono le cipollette. (2) Le Serpi

lasciando ella in quella massa che rassembra qual corrente ondeggiante il già impreso cammino.

Doria cit. op.

(1) Nouv. cours d'agr. t. 3. Criquet pag. 389. e tom. 11. pag. 398.

Dict. d'hist nat. tom. 30. pag. 263. Sauterelle.

(2) Rozier. v. 13. parlando delle cavallette di Egitto dice che li porci del paese ne mangiano avidamente le uova.

Filippo lo Re nel volume nono degli annali di Agric. d'Italia espone alcuni pensieri intorno alle cavallette, parlando de' mezzi onde impedire il lo-

se ne pascono, ed i Ragni ne vanno industriosamente in cerca, come tanti altri animali. (1) Un Lombrico sinanco sotterra, come io ho osservato, s'introduce nel guscio per mezzo di un piccolo buco che vi forma, e si ciba delle uova che vi sono racchiuse, Questo animaletto delude tutte le cure dalle cavallette adoprate per chiudere l'astuccio, e preservarlo da qualunque disastro, o

ro progresso propone i majali sull'assicurazione che ne divorano le uova.

Giuseppe Maria Giovene nella sua memoria sulle cavallette di Puglia dice lo stesso.

Luigi Doria fa conoscere che nella infezione delle campagne romane si adoperarono i porci come metodo distruttivo.

Per le osservazioni da me fatte aggiungo, che surse dubbio durante la mia Commessione se i porci mangiavano le uova, e fattisi li più accurati sperimenti si è rilevato, che se ne cibano, ma fa d'uopo, che essi sieno nati, ed allevati nelle campagne, detti volgarmente di *Greja*.

(1) Filippo lo Re ann. d'agr. del Regno d'Italia lib. 9. pag. 79.

nocumento. I volatili riuniti a torme corrono da ogni dove a farne avido pasto, e guidati forse dal senso dell'odorato, che credesi in essi sommamente squisito, ne indovinano i luoghi, in cui trovansi sotterrate le uova, e bucando col rostro la superficie della terra l'estraggono, e ne vuotano gli astucci (1) fig. 1. Num. 6. Gli Stornelli con particolarità ne vanno in traccia, e ne distruggono mollissime, e difatti nel 1613 nella Francia un gran numero di questi volatili parve inviato dalla Provvidenza a diminuire nella massima parte gl' insetti. (2) Le Anitre, le Cornacchie, i Corvi svolgono la terra col becco, e ne fanno preda; le Passere ne cibano i loro figli nel nido, i polli d' india ne sono avidi, ma è un alimento che non vale ad ingrassarli; le galline, e gli altri uccelli

(1) Nouv. cours d' agric. t. 11. pag. 399.

(2) Lorsque comme envouyés par la Providence plusieurs centaines d' oiseaux particulièrement des ètourneaux vinrent travailler a leur diminution.

Dict. di Stor. nat. fol. 30. pag. 262. Sauterelle Locust.

di corte se ne cibano, ma le uova di quelle acquistano un colore oscuro, ed un sapore ingrato. (1)

Plutarco ci ha fatto sapere che nell' Isola di Lemnos, o sia Stalimene le Allodole erano riputate uccelli sacri perchè distruggitrici delle cavallette; e Plinio attesta che colà sono venerate le Cornacchie perchè movendosi con opposto volo vanno ad esterminare quantità di questi insetti. (2)

I Popoli della Tessaglia e della Schiavonia, secondo narra Eliano, alimentavano un gran numero di Corvi a spese pubbliche, perchè ingojavano le locuste.

Antonio Ferrara conosciuto sotto il nome di Galateo dopo una latina distintissima descrizione degl' insetti che infestavano la Provincia di terra d' Otranto, osserva che colà da più anni non si risentivano gli effetti di questo male, mercè gli uc-

(1) Nouv. cours. d'Agric. t. 4. Criquet pag. 389.

(2) Graculos quoque ob id colunt adverso volatu occurrentes earum (Locustarum) exitio--Plin. lib. 11. cap. 29 de Locust.

celli Gabiani, de' quali era vietato di molestarne le uova, ed i polli, e (1) secondo fa rilevare Plinio gli uccelli detti Seleucidi erano di molto ajuto, perchè

(1) Gignit etiam regio bruchos, ii parum peninsulae fines tragrediuntur. Peculiare huic regioni malum, animalia sunt quae omnia solo tactu foedant, omnia devorant, omnia more hostium vastant, nihil qua transeunt virens, nihil intactum relinquut. Videre saepe rustici suas messes, suos annuos labores pene maturos, et falcibus vicinos, una qua ibi bruchi nocte castramentati sunt, atra ingluvie, et acutis dentibus corrusisse, et quandoque ab arboribus non abstinent.

Vacavit Provincia hac peste multis annis ope marinarum avium quas Gainas appellant, quarum ova, aut pullos ne quis violaret lege cautum est. Hoc contigisse Plinius ait incolis Casii montis, quibus praesidio erant Seleucides aves, locustis eorum fruges vastantibus; Nunc autem avium, quas diximus defectu eorum enim foetus post bruchorum interitum quastare ceperunt, aut Deorum ira, aut aliqua ignota nobis injuria bruchi rediere, et iterum felices Salentinos campos populari ceperunt. Rap. del Giovene cit. mem.

le locuste non avessero distrutte le campagne del monte Cassio (1) i di cui abitanti l'imploravano da Giove in simili casi in loro soccorso.

I pesci ne mangiano ancor essi, e precisamente quelli di acqua dolce, come un esca, alla quale corrono volentieri. (2)

Ma non solo gli animali mangiano le cavallette, alcuni popoli anch'essi se ne cibano.

Si legge nelle sacre Carte, che Mosè lodava le locuste al popolo Ebreo per cibarsene, (3) e San Giovan Battista le mangiava nel Deserto in unione al mele selvatico. (4)

(1) Seleucides aves vocantur quarum adventum ab Iove precibus impetrant Casii montis inculae fruges eorum locustis vastantibus, nec unde veniant quove abeant compertum, nunquam conspectis nisi cum praesidio earum indigetur.

Plin. cap. 27. lib. 10. de avibus Seleuc.

(2) Nouv. cours d'agric. Criquet Acridium tom. 4. pag. 289.

(3) Cap. XI. de Levit.

(4) S. Agostino nell'esposizione dell'Epistola di S. Paolo ai Romani -- Matt. op. cit.

Sappiamo da Plinio, che sin da' suoi tempi le locuste erano grato cibo a' Parti, (1) le cui terre sabbionose abbondano di questi insetti.

Gl' Indiani si sono cibati di alcune locuste, come anco rapporta lo stesso Plinio, di una grandezza assai maggiore di quelle, che osserviamo nelle nostre contrade. (2) Dicesi, che in quelle terre se ne trovano lunghe tre piedi in guisa che le gambe delle femine disseccate si usano in vece di seghe. (3)

Non può mettersi in dubbio, che in Arabia, ed in parecchi paesi settentrionali dell' Africa gli uomini mangiano le locuste oggidì nella stessa guisa, che lo solevano fare in tempi remotissimi; ma gli Arabi non solo, i Tartari ancora, gli Egiziani, e tutti i popoli della Barberia le mangiano con piacere, o arrostite, o lesse, o le ammolliscono nel butirro, o le disseccano, o in di-

(1) Parthis haec in cibo gratae, lib. 11. cap. 29, de locustis, -- Mattiol. op. cit.

(2) Lib. II. c. et op. cit.

(3) Mattiol op.cit. -- Blum. op.cit.t.3.p. 355.

versi altri modi apparecchiati le portano sulle loro ingratissime mense, ne conservano anche nel sale per lungo tempo molta quantità all'oggetto di servirsene al bisogno, e sino le riducono in polvere, e ne fanno una spec:e di pane, e ne vendono parimenti al mercato. (1)

(1) Des peuples de l'Arabie, ceux de quelques autres contrées de l' Orient, en prennent beaucoup pour les faire sécher, mondre, et en faire une sorte de pain lorsque les recoltes leur ont manqué; on les apportent a Bagdad au marché, et par là le prix ordinaire des autres viandes y baisse dit on sensiblement, les sauterelles à ce que l'on prètende encore ont un gôut de pigeon, un seul homme peut en manger deux cents dans un repas, la maniere de les appretér varie. Les Bidouins de l'Egypte les font rôtir vivantes sur des charbons, et les mangent ensuite avec plaisir aprés leur avoir ôtè les ailes, et les pattes. On enléve aussi du moins dans quelques endroits les intestins. Des femmes, et des enfans de qualques parties de l'Arabie Heureuse les enfilent, et les vendent ensuite. Des Arabes font rôtir ces insectes, et les trempeut dans du beurre, et lors qu' ils veulént ponsser plus loin

Plinio, e Diodoro di Sicilia affermano, che vi sieno alcuni popoli, i quali si alimentano soltanto di locuste, e che non vivono al di là di anni quaranta, per cui dagli storici Greci furono detti Acridiofagi. (1)

leur delicatesse ils leur font éprouver un seul bouillon dans l'eau, et les font frire ensuite dans le beurre; les habitans de Maroc les font sechèr sur le toit ou terasse de leurs maisons, et les mangent soit fumés, soit grillés, soit bouillis, d'autres peuples de la Barbarie le mettent en saumure.

Dict. d' hist. naturale Sauterelle, tom. 30 pag. 264 e tom. 1. pag. 156.

Manual. d'entimol.

Nouv. cours d'agric. tom. 4. Criqurt. pag. 389.

Diz. econom. rust. tom. 3. pag. 43.

(1) Aridophages peuples. Il y pays où les sauterelles sont si abondantes et les autres nourritures si rares, que les hommes se sont avisés de se nourrir de ces insectes, e est ce qui leur a fait imposer le nom d' agridophages per les anciens historiens grecs, ce qui veut dire mangeurs de sauterelles. Plin. hist. nat. lib. 6. c. 30. Diodore de Sicile Bibliot. liv. 3. 29. et liv. 4., Strabon Géogr.

Ma non rechi meraviglia se tanti popoli si fussero nutriti di quest' insetti sin dalla più remota antichità; fu egli necessario di una calamità farne cosa utile a' bisogni. I deserti dell' Arabia, e della Palestina, le sabbionose montagne dell'Etiopia, ed altre selvagge, e sterili terre, ove non si conosce la marra, e l' aratro, e bene alcuno non presenta l' agricoltura, e l' industria campestre, fecero senza dubbio nascere il bisogno a quanti possono essere colà abitatori di riguardare come cibo a loro necessario le locuste: (1) tanto è vero che non vi sono dure e penose abitudini, nè mali gravissimi, a cui l' uomo per necessità non si avvezzi.

L' autore del dizionario degli animali dice, che in Europa non si mangiano le locuste, e

liv. 16. admettent des peuples qui ne se nourrissent que de sauterelle. Ce sont, desent ils, de petits hommes greles, minces, d' uné complexion foible, et qui ne vivent pas au-dela de quarante ans.

Dict. d' hist. nat. tom. 1. pag. 156.

(1) Diz. Grec. del Taurano.

contento di ammirare la frugalità degli Orientali non prova desiderio alcuno d'imitarli, ciò non ostante v'ha chi sostiene che ne' paesi d'Abevil. le, Saint Valery, e di Calais nella Francia non solo se ne mangiano, ma si presentano in dono come si avverte dal citato scrittore, (1) che mi è piaciuto espressamente riportare per potersi riscontrare da' curiosi.

Desio frattanto mi spinse a gustare le cavallette che, tagliati i piedi e le gambe, feci apparecchiare in diversi modi; mi sforzai quindi a metterle in bocca, ma sentii che non era questo un cibo adatto a' nostri usi ed a' bisogni di nostra vita, onde mi fu necessità superare ogni pregiudizio ed ogni aversione per assaggiarle, e posso assicurare che al gusto appresi d'essere un cibo di niuna utilità e niente piacevole.

Or quelle popolazioni, che sofferto hanno tale calamità si sono avvedute, che nè i molti ne-

(1) Diz. univ. econ. rustico t. 3. pag. 43. par. avall.

mici, che insidiano le cavallette, nè il rigore del più aspro inverno, o le rivoluzioni atmosferiche sono sofficienti ad esterminarne l'infinita genia, poichè la sua riproduziene è sempre più considerevole della distruzione, sia che questa avvenga con mezzi di provvedimenti naturali ed ignoti, o con altri modi da noi conosciuti; e quindi hanno avvertito, che fa d'uopo ricorrere all'arte, all'industria, ed alla mano attiva dall'uomo per far pienamente disparire le funeste conseguenze di un flagello così dasolante.

In un suolo come il nostro inesauribilmente fertile, sparso delle produzioni più doviziose, e necessarie alla vita; in un suolo in cui si tiene in pregio la pastorizia e l'agricoltura, e che lo stabilimento dell'Istituto d'Incoraggiamento, la protezione di nuove nostre machine agronome, ed altre dall'estere nazioni introdotte, hanno elevato al livello delle culte genti, diviene interessantissimo il problema di stabilire un metodo il più sicuro diretto a distruggere siffatti animali; al che bisogna volgere il pensiero, se vogliasi che l'agri-

coltura sperimenti i beneficii, che la posizione naturale di quest' Isola le ha preparati, e perciò di sì rilevantissimo oggetto deve occuparsene il possidente, l' agronomo, l' uomo di lettere, ognuno in somma che ama la privata e pubblica prosperità; poichè questi insetti non cesseranno di desolare le campagne finchè vi saranno terre infeconde, senza cultura, ed opportune alla prolificazione di sì pernicioso germe.

Le cavallette debbono riguardarsi come i nemici più crudeli che insidiano i principali beni della terra non solo, ma la vita delle popolazioni, bisogna perciò attaccarle sollecitamente, e con forza distruggerle, pria che giungano ad essere nocive.

CAP: VII.

Dei metodi usati per estirpare le Cavallette.

Vari sono stati i mezzi che si sono adoprati da talune nazioni, ma senza un metodo uniforme, confacente al caso, e regolare. L'uso di raccogliere le uova dalla terra smossa con aratro, o zappa, e quindi passata ne' crivelli, si è da molti popoli messo in opera. In varie parti del regno di Napoli si è praticato nella seguente guisa. Un uomo va innanzi e con un sarchiello smuove la terra, e mette gli astucci allo scoperto: donne, e fanciulli gli vengono dietro, e li raccolgono. Si è pure immaginato un erpice dentato nel primo traverso, od armato nel secondo di lamine taglienti inclinate, e così caricatolo di un peso, và scorrendo il terreno, e ne isminuzza le ovaje (*1*).

Altrove riputandosi anco utile la distruzione

(1) Giovene cit. mem.

delle uova si è fatto uso dell' aratro onde rivolgere la terra, e mettere al contatto dell' aria, e de' geli le ovaje per esporle alla putrefazione; altrove si è adoperata la zappa per raschiare la terra infetta, e tagliare le ovaje, e si son fatti ancora piccoli mucchi della terra raschiata, fortemente battendola, per racchiudervi gli astucci, ed impedirne lo sviluppo; si sono altresì cavati de' larghi e profondi fossi, in cui si sono sotterrate le ovaje colla terra raschiata.

Per la distruzione poi delle larve, ci narra Plinio, che nella Siria si destinavano molti uomini sotto comando militare per uccidere le locuste; (1) ciò che mostra quanto sia grave siffatta calamità.

Questo insigne autore riferisce una legge; che eravi in Cirene, la quale prescriveva l' esterminio di questi insetti tre volte l' anno: estirpando le uova, uccidendo le larve appena nate,

(1) Necari et in Syria militari imperio coguntur lib. 11. cap. 29. de Locust.
Mattiol. Erb. pag. 234.

e finalmente distruggendo le adulte. Il trasgressore veniva punito con la pena de' desertori dell'armata. (1)

Nell' Isola di Lemnos, o sia Stalimene era ancor legge di doversi presentare da ciascuno al Magistrato una misura di locuste uccise. (2)

Il Senato romano in simile occasione altro mezzo efficace non ritrovava, onde rimediare a tanto male, se non di spedire Pretori *cum imperio et ingenti agmine ad pestem frugum tollendam* (3)

(1) In Cyrenaica regione lex est ter anno debelandi eas, primo ova obterendo, deinde foetum, postremo adultas, desertoris paena in eum qui cessaverit.

(2) In Lemno Insula certa mensura praefinita est quam singuli enecatarum ad Magistratus referant. Plin. op. et lib. cit.

(3) Locustarum tantae nubes a mari vento repente in Apuliam illatae sunt, ut examinibus suis agros late operirent, ad quam pestem frugum tollendam Cajus Sicinius Praetor designatus cum imperio in Apuliam missus cum ingenti agmine ho-

Federico secondo emanò un' ordine, con cui prescrisse, (1) che nella Puglia ed in altre Provincie del regno di Napoli ogni proprietario di terre pria di levarsi il sole, dovea raccogliere quattro misure degl'insetti e consegnarli al Magistrato municipale, affinchè fussero date alle fiamme.

I popoli dell' Etiopia confinanti al deserto facevano uso del fuoco per bruciarle. Diodoro nell' apprestare siffatta notizia osserva, che sarebbero

minum ad colligendas eas coacto aliquantum temporis absumpsit.

Tit. liv. lib. 42. §. 10. an. 578. ab urbe condita.

(1) In Apuliae finibus, et aliis regni partibus ad destruendam pestem brucorum innumeram generale a Caesare edictum exiit, ut singuli de singulis terris, in quibus invaluerat pestis illa, summo mane ante solis ortum deberent capere quatuor tuminos de bruchis ipsis, et assignare quatuor Iuratis de terra qualibet ad comburendum.

Gregorio ann. al cap. 5. del lib. 3. t, 3. della storia di Sic. anno 1231. regnando Federico II.

Lud. Murat. ann. del regno d' Italia t. 10.

quegli abitanti rimasti vittima delle locuste, se non l' avessero artificiosamente bruciate. L' uso del fuoco è stato quasi per ogni dove seguito.

La caccia delle tende, metodo adoprato in qualunque infezione di cavallette è stato anco conosciuto utile da per tutto.

Altri han cavato de' larghi e lunghi fossi in direzione trasversale alla loro mossa, che esse conservano sempre regolare alla presa direzione, ed in quelli come in imboscata riducendole a gittarsi, vengono seppellite di terra, di cui si riempiscono i fossi.

Altri han fatto uso delle mazzaranghe, o cilindri di pietra per ischiacciarle, altri han creduto batterle con larghe foglie di Agave Americana detta fra noi *Zabbara,* o di farvi passare armenti di pecore, e di capre per calpestarle co' piedi.

Si è anco immaginato di gittarsi sopra le larve acqua bollente, o bruciarle con diverse tracce di polvere, e si è anco detto di potersi fugare col fumo di frasche verdi, collo strepito

di colpi di archibusi, di tamburi, e simili altri rumorosi strumenti.

Si è altresì scritto di far nascere nelle terre, in cui si teme la infezione, alcune piante che esalano un puzzo forte, e nauseoso, come Assensio, Ruta, e simili, che si sono conosciute venefiche per gl' insetti, i quali devastano i vegetabili.

V' ha ancora chi lasciò scritto di aspergersi le cavallette di acqua di lupino amaro, e cocomero selvatico bollito misti a sale per farle morire, (1) ed i Cinesi han proposto d' innaffiarsi i

(1) Intorno a questo, ed altri simili rimedii lasciati scritti dagli antichi, può rapportarsi quanto narra Giovan Battista La Porta nel libro decimo capo ottavo della sua Villa, che egli ha saputo dedurre da Democrito.

Multa quidem veteribus prodita sunt arcendis Locustis, verum selecta expeditioraque ex Democrito describemus. Si Locustarum nebula accedat, omnes intus maneant incospicui, et delitescentes, et praeteribunt regionem. Si vero antequam hoc sit observatum de repente institerint, nihil omnino

campi con decozione di tabacco; ma Bomare non crede a tutti i segreti per difendersi da'le cavallette. (1)

contigent si lupinis amaris, aut cucumeribus silvestribus in muria torrefactis conspergantur; nam ex vestigio moriuntur. Similiter praeteribunt regiones si captas vespertiliones ex sublimibus regionis arboribus suspenderis, si autem captas locustas usseris ab odore vertigine efficientur, et partim moriuntur, partim demissis alis venatorem expectant, et a Sole corrumpuntur, fugabis locustas si confecto ex ipsis garo scrobes effoderis, easque garo resperseris antequam praeteribit dies si accesseris reperies ipsas in scrobibus somno oppressas, ut facile perimas, nihil omnino contiget locusta ex eis quae absynthio, aut porro, aut centaurea aqua tritis resperseris. Palladius: ex eo opinio Graecorum est si nubes locustarum repente surrexerit latentibus intra tecta cunctis hominibus eam posse transire, quod si inobservantes homines sub aere deprehendant, nulli fructuum noceri si continuo omnes ad tecta confugiunt. Pelli etiam dicuntur amari lupini, vel agrestis cucumeris aqua decocta si muriae mixta fundatur.

(1) Diz. econ. rus. cit.

Nel giornale Inglese di letteratura The Gentleman's magazine 1832 si rapporta un articolo del giornale francese *Des connoissances utiles*, relativo alle cavallette. Ivi si dice che in Francia si è inventata una rete a doppio fondo, che le riceve e le trattiene; da quella rete son poi versate in una caldaja di acqua bollente, e quindi date a mangiare ai polli, ed a' porci, che ne sono ghiotti.

Si è poi da taluni ideato come mezzo di prevenzione il rendere le terre sabbionose inopportune alla deposizione delle uova, mettendo in esse mandre ambulanti, e mescolandovi molti ingrassi con alquanta creta per renderle tenaci; si è pensato ancora di piantarsi alberi di fronda perenne per concimarsi non solo la terra sottoposta colla caduta annale delle foglie, ma per mantenersi rinfrescata, e riparata da' raggi solari coll' ombra permanente; si è in fine consigliato dividere a più individui siffatte terre a piccole colonie parziarie coll'obbligo di coltivarle, onde allontanare così le cavallette.

L' urgenza di questo flagello ha fatto escogitare da per tutto questi ed altri simili mezzi.

In Sicilia esistono antiche leggi, che severe pene minacciano a coloro, che trascurano la distruzione delle cavallette, e varie altre disposizioni ed ordinanze del Governo han prescritto diversi metodi in simili circostanze.

I tanti accennati modi per lo esterminio di questi animali, nella maggior parte o non sono da mettersi al fatto, o sono poco utili, di somma spesa, o non adatti a tutte le località, o tutto al più sono nel momento repressivi, e niente stabili, ed efficaci.

Io terrò ragione di quelli fra di essi, che ordinariamente sogliono adoperarsi, per potere ciascuno giudicare quali in simili occasioni potrebbero scegliersi opportunamente.

Ciò fatto manifesterò quindi i miei pensamenti, e profferirò il mio giudizio sul sistema da tenersi per la distruzione di questi insetti.

Del mezzo di raccogliere le oraje -- Questo potrebbe usarsi scorso appena il mese di agosto in cui ha avuto già luogo la loro deposizione, e sino che non sieno cadute copiose piogge. Si esegue questo metodo da varii lavoratori a ciò addetti da situarsi in diverse linee lungo le terre precedentemente conosciute infette, all'oggetto di raschiarle superficialmente; altri li seguono per frangere a minuto le zolle della terra ammassata, la quale raccolta ne' crivelli di lamiere, se ne separano le orajc.

Alcuni per siffatte operazioni consigliano di ararsi piuttosto la terra in vece di zapparla; io rifletto però che le oraje rovesciate dall'aratro restano in gran parte più profondamente coperte di terra, e con maggior facilità sfuggono la vigilanza de' raccoglitori; preferirei perciò la raschiatura con piccole zappe, le quali non approfondino la superficie più di once quattro.

A motivo di risparmio potrebbero formarsi cavalletti a triangolo di pezzi di legno per tenervi sospeso il crivello; un sol uomo allora

potrebbe con più celerità, con meno forza, e dispendio crivellare la terra infetta, mentre un ragazzo basterebbe a versarla nel crivello.

Raccolte così le ovaje, non converrebbe lasciarle all'aria aperta per impedirne la putrefazione o lo sviluppo. È questo un oggetto interessantissimo, e che si deve aver in mira per evitare l'aria malsana; e di fatti nel regolamento degli 8 ottobre 1832 fu prescritto che fussero date alle fiamme.

Questo mezzo che per la totale distruzione delle uova di sì nocivi animali è tanto commendabile in se stesso, altrettanto si rende difficile e dispendioso se non si usa un regolare metodo di esecuzione, mentre non può rinvenirsi ne' fondi infetti una tale quantità di materie combustibili, che ad aria aperta nell'invernale stagione potesse produrre un fuoco attivo, e proporzionato alle masse delle uova da incendiarsi, e quindi risulta la necessità di adottare un mezzo perchè con minor consumo di frasche incendibili si

bruciasse maggior quantità di nova in minor tempo.

Non ignora alcuno, che la quantità del calore dipende dalla direzione, e dal modo di regolare il fuoco; per aumentarsi dunque l'intensità del calore è necessario che l'aria la quale deve eccitare la combustione sia r golarmente diretta, e continua per potersi nel caso nostro praticare con buon effetto l'abbruciamento delle ovaje, il che non si può ottenere con poco dispendio di seccumi e di combustibili, se non formandosi focolari incavati nella terra presso a poco come fornaci calcarie, ove comodamente si potesse versare la quantità delle ovaje da bruciarsi, rinnovandovisi sempre altra quantità di esse sino a che v'ha materiale da consumarsi.

Pure io preferirei all'esposto metodo dell'abbruciamento quello che sembra più semplice, cioè di sotterrarle in profondi fossi, spargendovi di sopra qualche strato di calce per facilitare la disorganizzazione delle sostanze anima-

li, e prevenire le loro gassose esalazioni pigiando fortemente la terra.

Tanto feci io eseguire con approvazione del Governo, ed avendo fatto infossare una quantità considerevole di uova, anco senza il soccorso della calce in quei luoghi, ne' quali non poteva rinvenirsene, niuno inconveniente se ne vide risultare.

Ma il metodo di raccogliersi le uova che è stato comunemente, ed in ogni tempo eseguito, e mai conosciuto sufficiente abbastanza, è da mettersi in pratica? Credo assolutamente di nò. L' esperienza ha sempre additato di esser questo un mezzo spesoso, e non terminativo.

Non può negarsi che raccogliere le uova, e segregarle per mezzo di crivelli dalla terra, sarebbe il modo più efficace a togliere il male sin dalle sue radici, ma debbo io qui ripetere quanto nella mia lettera circolare del 1. febbraro 1833 ho annunziato, cioè che rassodata la terra dalle piogge, e dalle radici dell' erbe, difficile riesce l' adoperare utilmente il crivello, oltre che

come, ho io stesso osservato, i lavoratori non possono trattare colle mani intirizzite dal freddo la terra coperta di nevi, e di brine gelate.

Si aggiunge la eccessiva spesa, che dietro esperimento conobbi esservi di bisogno, e che talora superava il valore della terra medesima; talchè taluni reputavano miglior consiglio abbandonarla. E quale straordinario dispendio non costerebbe se crivellar si volessero le terre infette di interi estesi campi? Non è poi da tralasciarsi a considerare che i periti agronomi sedicenti conoscitori de'luoghi ingombri delle uova, saggiando quà e là irregolarmente i terreni, o per ignoranza o per malizia ne lasciano intatta la massima parte, dalla quale si vedono poi sviluppare infinite larve; ciò che è accaduto non solo presso di noi, ma nelle infezioni degli altri regni; siffatto metodo adunque non sarebbe a mio avviso da preferirsi con vantaggio.

Dell' uso dell' aratro — Questo strumento agrario per le fatte osservazioni non sarebbe an-

ch'esso un metodo sicuro da farci sperare lo esterminio di copiosi insetti. L'aratura mettendo in coltivazione la terra, la rende presso che inadatta alla loro cova, ma per estirpare le ovaje riesce ordinariamente inutile. Il vomere fa profondi solchi, rovescia con tutte le glebe della terra gli astucci; questi non sono sotto la superficie del suolo, come si è detto, che alla profondità di sole due, o tre once circa, e l'aratro va spesso alla profondità di cinque in sei once, ed ordinariamente sempre di più, quindi la maggior parte di essi vieppiù si profonda col rovesciamento della terra; l'aratro adunqe non fa che cangiar di posizione le ovaje lasciandone alcune oblique, altre orizzontali confuse colla terra medesima, in parte più profonde, ed in parte più sollevate alla superficie, tav. 2, n. 7, 8, ciò che non ne impedisce, anzi ne agevola lo sviluppo; nel che mi son confermato riponendo alcuni astucci in una stanza senza il soccorso della terra, ed ho trovato che

si sono sviluppate le larve al grado della temperatura ordinaria della stanza medesima.

Serve a questo argomento una prova di fatto, di cui non può dubitarsi, ed è quella appunto, che in diverse terre poste a cultura con ogni diligenza e con replicata stretta aratura, come di già abbiamo osservato, si sono sviluppate in maggior quantità le larve nella già passata infezione, e precisamente nelle terre seminate a fave, malgrado che il contadino vi passa sette volte la zappa, e l'aratro.

S'ingannano poi coloro, i quali credono ch'essendo esposte le ovaje al contatto dell'aria, delle piogge, delle nevi, e de'geli disseccbino, e perdano la loro forza vivificante.

Pria d'ogni altro non tutti i gusci si sollevano alla superficie, la massima parte rimane sotterra per isvilupparsi; inoltre non in tutti i punti dell'Isola cadono in ogni anno i geli, e le nevi; sono molte le contrade non esposte a tanto rigore della stagione invernale, ed allora malgrado che la terra sia stata più

volte rovesciata dall' aratro, senza dubbio ne svilupperanno le larve.

Io convengo, che i geli e le nevi possono disseccarne alcuni che non sieno ben formati, o che abbiano sofferto nocumento, ma questi sono di poco conto in ragione della quantità che se ne sviluppa (1); e che l' azione de' geli, e delle nevi non sia produttiva di sicuri felici effetti, giova rammentare di essersi da noi veduto lo sviluppo di larve in certe terre, in cui si erano stagnate le acque, ed ammassati i geli, e le nevi.

La natura provvida ha voluto giusta le osservazioni da noi già rilevate mettere le uo-

(1) Questo è un insetto e specie di grillo, il quale talora smisuratamente moltiplicandosi apporta de' considerevoli danni alla terra sia ella messa a prato, sia messa a grano; la quantità delle uova che una cavalletta depone fa che quantunque esse sieno distrutte da' geli, e soffocate dalle nevi, pure se ne schiude una prodigiosa abbondanza.

Diz. univ. Econom. rust. tom. 3. pag. 43.

va di questi insetti al coperto di ogni ingiuria della rigida stagione, rivestendole di un bozzolo composto di terra consolidata di un certo glutine animale, ed ermeticamente chiuso all' estremità. In esso non può penetrarvi l' acqua, malgrado che vi rimanesse lungamente immerso; e menocchè sia rotto, l' azione de' geli, e delle nevi non ne pregiudica lo sviluppo (1);

(1) Mentre la locusta va così operando, e pell' effetto del reiterato accoppiamento deponendo le uova, quei maschi stessi, e quei, come si è in questa circostanza da un saggio indagatore accuratamente osservato, che si sono arrecati nell' opera coll' ajuto pure di quelli, e dalla quale opera neppure colle percosse sarebbero eglino disgiunti, tramandano, siccome è proprio della natura degl' insetti, una specie di bianca schiuma, che si fa a quelle uova aderente. Questa quivi conglutinandosi e alla terra polverosa assodandosi quindi forma quel tal guscio o cilindro, che è la ricezione, ed il continente, o sia l' ammasso delle uova dettossi communemente ovaje.

Con questo stesso liquore, che è indissolubile

lasciati infatti da me molti astucci alla discrezione di quante piogge, e nevi caddero in quella stagione, avendoli rotti, ritrovai le uova nel loro stato naturale capaci come prima di sviluppo.

Ma non mi sono arrestato a questa sola prova; ho voluto farne un diverso sperimento: ho infuso alquanti astucci in aceto, e dopo più giorni li ho trovati intatti. Giovene nella citata sua memoria aggiunge, che avendone immerso alquanti negli acidi minerali, come egli assicura, e nella potassa in liquore sono rimasi pressocchè incorrotti senza ricevere danno alcuno.

nell' acque resistente al calore del sole, senza fondersi, e non soggetto all' impressione de' forti geli, rimane chiusa l' apertura superiore del forame, o sia formata così la parte verticale del guscio, che rimane alla superficie del suolo, onde tali uova restano difese dagli effetti da derivarne dalle esposte avverse cagioni, siccome appunto si verifica nelle uova, ed altri insetti.

Doria cit. op. pag. 68.

Diviene più forte l'argomento, se si riflette che taluni insetti e segnatamente le farfalle, depongono le uova all'aria libera, e le intonacano di una certa vernice per difenderle dalle piogge, e dalle intemperie della rigida stagione, onde non manchino dell'effetto, per cui la natura le ha formato. (1)

Da tutto ciò sembra giustificato, che fu uno degli errori, in cui dovette imbattersi Plinio in quell'epoca, allorchè scrisse — *Vernis aquis intereunt ova.* (2)

(1) Le uova di certi insetti, e segnatamente poi quelle delle farfalle sono assai stranamente conformate e disegnate, e se la madre è costretta di deporle all'aria libera, ne vengono anche spalmate, e quasi direbbesi intonacate di una sorta di vernice allo scopo, che la pioggia non abbia a danneggiarle soverchiamente, e che le intemperie e qualche altro accidente non abbiano troppo agevolmente a distruggerle, o a farle mancare dell'effetto, al quale erano destinate.

Blum. op. cit. t. 3. §. 138.

(2) Plin. op. et lib. cit.

Nel nuovo corso d' Agricoltura teor. e prat. della Francia si vuol sostenere, che niun mezzo vale allo esterminio delle cavellette, e che il loro nemico più grande sia l'aratro per la ragione che ne sprofonda gl' insetti nel terreno, e che i piccioli nati uscir non possono alla superficie; (1) ma questa idea vacilla nella sua base,

(1) Mais quels sont ces moyens de s'en delivrer demandera-ton ? Il n'en est point, car est-ce delivrer un pays de la crainte des grosses espéces que d'en tuer quelques milliers, d'en bruler quelques millions en mettant le feù aux herbes ? autre ceux-la ou en a proposé d'autres, je le sais; mais je sais aussi qu'ils ne valent pas mieux, l'histoire nous apprend que ces grandes espéces ont été long-tems un fleaù, et nos connoissances actuelles annoncent qu'elles en seront toujours autant qu'il y aurà des deserts, des terres en friche, car leur plus grand ennemi c'est le charrue qui enterre leurs oeufs assez profondement pour que les petits qui naîssent ou printemps ne puis pas sortir.

Nouv. cours d'agricol. teor. et prat. tom. 4 --- Criquet p. 387.

poichè le larve sieno pur profonde quanto si voglia, si fanno agevolmente strada nella terra già smossa dall' aratro, e vengono fuori ben formate.

Se altra prova fosse di bisogno, potremmo addurre quella cioè che malgrado di essersi raccolte le nova, e fatta la replicata aratura in unione di altri mezzi praticati con tutta accuratezza nell' Agro romano pella infezione del 1807, bisognarono più, e più anni, e furono necessarie immense spese per esterminare le cavallette. Pria d' ora ne abbiamo di ciò fatta menzione.

Sarebbe soltanto da giovarsi dell' aratro, ove la terra infetta sia coperta di molte pietre amovibili, e ciottoloni, per cui non sono opportuni altri mezzi. L' aratura dovrebbe farsi in questo caso per tre volte cioè in novembre, gennaro, e febbraro, e sarebbe necessario nel tempo stesso, che un numero proporzionato di lavoratori seguisse l' aratro, per rompere le zolle, che rimangono salde, operazione detta da' nostri coltivatori *stimponiare.*

Dell' uso della zappa — La raschiatura della terra colla zappa sino a quattro once sotto la superficie, è un mezzo ottimo a tagliare i gusci, da' quali restano fuori le uova, e perciò vengono distrutte, e rese inutili alla prolificazione dalle piogge, dalle nevi, e da' geli tav. 2, n. 5, 6. — Questo metodo potrebbe adoperarsi ove in lati fondi arativi vi sieno sparse rare ovaje a *piccoli strati* detti volgarmente *ad occhia'e*, come altresì in quei luoghi in cui altro modo non è adattabile, cioè nelle terre scoscese, o in quelle che sono coperte di pietre solide ed in massa, o di folte macchie, di arbusti, o delle così dette *dise ampelodesmon*, e si compirebbe in questo caso tutta l'utilità della raschiatura eseguita, se ove potessero cavarsi larghi fossi vi si gittasse la terra infetta raschiata battendosi fortemente con mazzeranghe; ne' luoghi poi in cui la zappa non potrebbe agire come nelle fessure delle rocce di gesso e simili, potrà farsi uso di picconi per ca-

var fuori le ovaje, come fu praticato nella passata infezione.

Sull' uso di ammonticchiare la terra — Ove il terreno sia esente di pietre, e non s'incontrino gli enunciati ostacoli, e si conosca che in esso vi sia moltitudine di ovaje, allora è adatto l'antico metodo, di cui più volte si è fatto utilmente uso in Sicilia, cioè di ridurre in mucchi la terra infetta. Essendo superficiale la deposizione delle uova si raschia leggermente la terra colla zappa al'a profondità di quattro once circa, talchè parte degli astucci resta tagliata, e maltrattata in modo da farsene disperdere lo sviluppo. Nella esecuzione di questo lavoro debbe usarsi molta diligenza, affinchè la zappa approfondasse quattr' once dalla superficie della terra, qualunque ne sia la forma o piana o concava o convessa; diligenza che si è qualche volta trascurata ne'lavori del'ultima infezione. Nell'atto che si raschia, si riunisce la terra in mucchi a qualche distanza gli uni dagl'allri, si batte a strati, ed indi si copre sovrapponendovi terra non in-

fetta all' altezza d' un terzo di palmo, e fortemente si calca tav. 3.

Sul mezzo de' fossati — Alcuni invece dell' antecedente metodo si sono persuasi di cavare larghi e profondi fossi, raschiare la terra infetta, ed ivi seppellirla in unione alle ovaje calcandola a tutta forza con le mazzeranghe — Questo modo mostra da se stesso, che non sia da disprezzarsi nel caso di eccessiva infezione.

Dopo di essersi tenuto discorso de' principali metodi, che riguardano la distruzione delle ovaje, farò ora qualche cenno di quelli che per lo più mettonsi in pratica per lo esterminio delle larve.

L' uso delle mazzeranghe, de' cilindri di pietra per ischiacciarle, o di batterle con *zabbare*, e fascetti di virgulti riesce di poco vantaggio, poichè non è sperabile che nelle aperte campagne il terreno si ritrovi talmente piano, ed uguale, che non dia luogo alle larve di sottrarsi, e sfuggire a' colpi.

Dell' uso di adoprarsi il fuoco — Questo

mezzo è molto efficace per distruggere le larve sopra frasche combustibili tav. 4, n. 1, 2.

De' larghi e lunghi fossi — Metodo è questo che può provvedere alla distruzione di numerosi insetti già nati, e di altri da svilupparsi, se sarà ben diretta la esecuzione tav. 4, n. 3, e seg.

Sul mezzo d'usar le tende — Questo insidioso modo d'incalappiare numerose larve non è da trascurarsi, poichè da se solo, quando altri mezzi non vi fossero, basterebbe alla distruzione degl' insetti tav. 5.

Tali sono i modi ne' tempi più recenti pressochè adoperati fra quanti ne abbiamo enunciato. Restringendo intanto le sparse idee per renderle utili, diciamo che qualora volesse seguirsi l'usato costume di distruggere le ovaje, e quindi le larve che potranno nascere, in questo caso per lo esterminio del germe ne' terreni in cui si trovano molte pietre amovibili debbe adoperarsi la replicata aratura; nelle terre in cui sieno sparse rare ovaje, in quelle scoscese, o coperte di pietre in massa, o di macchie, arbusti, e si-

mili mettersi deve in opera la raschiatura colle zappe, e nelle fessure delle rocce i picconi; ove finalmente il terreno sia arativo, ed esente di pietre può farsi uso del metodo de' mucchi di terra, o de' fossi.

Per lo esterminio poi delle larve che nasceranno possono adattarsi i metodi del fuoco, de' lunghi fossati, e delle tende.

Ciò non di meno nel caso di una copiosa invasione di cavallette io son d'avviso, che a quanto si è praticato dovrebbe apportarsi qualche modificazione, o innovazione più conforme alla circostanza, ed all'esperienza, dalla quale bisogna sempre prender consiglio senza disprezzarsi, nè seguirsi ciecamente il passato.

CAP: VIII.

Qual sia il metodo più efficace da seguirsi per la distruzione delle Cavallette.

Io sostengo anzi direi d' esser certo, che seguendosi le norme, che anderò a tracciare, sarà per ottenersi pienamente quell' utile, che per dieci mesi formò il soggetto delle mie laboriose non interrotte occupazioni. Reputo sano consiglio di opportuna economia, che non debba aversi impegno di distruggere le ovaje con uno, o più dei descritti metodi durante l' inverno, e che ogni cura in quell' epoca debba rivolgersi ai lavori di preparazione per compirsene poi il totale esterminio nella nascita delle larve.

Le operazioni che vanno ad intraprendersi nella rigida stagione restano per lo più interrotte dalle piogge e dalle nevi che cadono, e perchè le vie che portano a' fondi infetti sono allora

o impraticabili affatto, o di poca utilità a percorrersi. Le ore brevi di quei giorni permettono poca fatica, ed i lavoratori esigono maggiore mercede; quindi moltissima spesa s'impiega in quel tempo, e pochissimo vantaggio si ottiene. Innoltre sia perchè non vi è sufficiente tempo ad esaminare pienamente latissimi campi sospetti d'infezione, sia per dolo o insufficienza de' periti, sia per negligenza di quei, che sono addetti ad eseguire i lavori, la maggior parte delle ovaje resta inosservata, onde dopo enormi fatiche ed ingentissimo dispendio non si distrugge che la menoma parte del nocivo germe, e fuori d'ogni aspettazione veggonsi poi sviluppare in primavera più larve, che foglie di piante; è perciò somma utilità dell'opera il riserbare i lavori di distruzione al tempo, in cui nascono le larve, ed in cui cessano tutte le circostanze che ne aumentano le spese e le difficoltà; questa senza dubbio è l'epoca opportunissima pel loro esterminio; quantunque ne sia breve il tempo che resta per distruggere questi insetti, tuttavia re-

putar si dee molto lungo attese le circostanze propizie che vi concorrono: le ore del giorno sono allora sufficientemente prolungate, la stessa bella stagione invita al travaglio anco i ragazzi e le donne, i lavori non soffrono interruzione, coloro che sono incaricati ad invigilarne possono francamente tragittare i fiumi e le strade per recarsi ai fondi infetti, ed i contadini privi in quel tempo di lavori campestri non faranno desiderarsi, che anzi concorreranno in gran numero e con più discrete mercedi; si tratterrà in fine di dar la caccia ad insetti che si vedono, non già di rinvenirne a tentone quanti sono nascosti in luoghi da indovinarsi.

Ciò premesso io stabilisco per principio che tutti i travagli sia di preparazione, sia di distruzione debbono dividersi in tre epoche. La prima per i lavori di preparazione dopochè sono deposte già tutte le uova da settembre a tutto il mese di marzo, epoca dello sviluppo. La seconda dalla nascita delle larve sino a quando si renderanno volanti, cioè da aprile a giugno. La terza dachè

divengono volatili sino a che muojono, cioè da luglio ad agosto. (1)

Chiunque farà indagare sin dal mese settembre a tutto novembre le terre che detiene, nelle quali v'è sospetto o certezza di esservi delle ovaje; e ciò per mezzo non già di periti agronomi, ma di contadini divenuti per pratica sommamente esperti, e che esigono discreta mercede.

Varî sono gl'indizii, da' quali può conoscersi il deposito degli astucci. La qualità delle terre servirà ordinariamente di guida in siffatta indagine. Se incerto sia di rinvenirsi i gusci ne' terreni coltivati, è cosa pressochè sicura ritrovarli ne' sabbionosi ed incolti, in cui sieno state le cavallette.

Argomento indubitato di ovaje nascose si è il vedersi la terra bucherata a guisa di favo, così formata delle cavallette coll' industrioso artifi-

(1) Queste epoche possono anticipare, o posporre a seconda che la nascita delle larve è più precoce o tardiva.

zio con che assicurano la loro prole, ma questa osservazione viene a mancare con le piogge autunnali, perochè resta anche impedita dall'erbe che crescono.

Non può egualmente dubitarsi che vi sieno ovaje in quelle terre, in cui veggonsi concorrere gli uccelli a fare piccoli buchi col loro rostro per rompere gli astucci depositati appena sotto la superficie, onde cibarsi dele uova – tav. 2, num. 4.

Nelle copiose infezioni non sono da tralasciarsi le diligenze nelle fenditure delle rocce di gesso, e simili, ed in piccoli piani circondati da sassi, ove suol'esservi una terra leggiera formata dalla decomposizione delle piante. Si usi altresì esatta indagine in quei luoghi, in cui si veggono erbe rossicce ed appassite, che le cavallette nell'atto di cibarsene, infettano e disseccano con la loro bava caustica, che come si cre-

de, dalla bocca tramandano velenosa alle piante. (1)

Non si trascuri anco di tentar le prove e i saggi in ogni punto del fondo sospetto, qualunque sia la natura del terreno; già si è osservato che nel caso di grande infezione non vi è terra tenace, o sabbionosa, piana, o montuosa, coltivata, o sterile, in cui non si ritrovino ovaje.

Raschiata leggermente la superfice della terra infetta alla profondità di poche linee, si presentano tanti punti biancastri, che sono appunto le sommità delle ovaje — tav. 2, n. 1, 2.

Il terreno rinvenuto infetto si circoscriva per le ulteriori operazioni con fossati, o altrimenti per mezzo di pilastri, o altri segni divisorii non facilmente delebili — tav. 2, n. 3.

Terminata siffatta necessaria fatica, altro

(1) Saliva earum virus est herbis, et arboribus tam noxium, ut iis quodcumque decidat, id deperdat.

Bocciart. de anim. script. p. 461.

non devesi eseguire nel corso dello inverno, se non se di ararsi nel mese di gennaro la terra già segnata come infetta; ove però l'aratro riesce inutile istrumento, come nelle terre macchiose, e simili già di sopra descritte, si adoperi invece la zappa per raschiarsi la terra; si rende però necessario che quella infetta già raschiata si gittasse in fossi, e si battesse fortemente, poichè sviluppando in tai luoghi le larve, ne è difficile la distruzione.

Questo travaglio sia coll'aratro o colla zappa avrà luogo all'oggetto, che scommossa la terra e gli astucci, sia più agevole agli uccelli di mangiarne le uova, ed affinchè i luoghi già circosritti in cui esistono le ovaje, sieno messi maggiormente in veduta, onde allorchè sviluppano le larve, possano essere più pronte le operazioni pel loro esterminio.

Nell'ultimo mese della prima epoca, cioè in marzo, ogni detentore di fondi infetti deve provvedersi di quell'erbe secche e frasche, che presenta il territorio, ed essendo allora verdi si

faranno recidere e disseccare al sole; deve anche tener pronte tende di grossa tela canapina nella quantità proporzionata all' estensione delle terre infette.

Avvenendo la nascita delle larve dovranno adoperarsi i mezzi, che mi fo a descrivere, e la regola da guidare le operazioni deve esser quella di non perdersi di mira la qualità de' terreni, e la quantità dello sviluppo. L' esecuzione debbe essere la più sollecita, e varii colpi di mano spinti, direi militarmente nelle più brevi maniere, ma con ordine e regolarità produrranno in poco tempo maggiori effetti di ogni possibile metodo di estirpazione. Tutte le premure debbono essere rivolte a distruggere le larve nella seconda epoca, cioè da aprile, o sia dalla loro nascita sino al mese di giugno, tempo in cui mettono le ale; e riserbare la caccia di qualche residuo nella terza epoca, da luglio ad agosto.

Avverto intanto, che le operazioni debbano in ogni fondo infetto principiarsi da' confini, on-

de le cavallette non passino da un fondo all' altro, ed invadano le terre limitrofe.

Il fuoco a frasche, delle quali accennammo di doversi ogni detentore di fondi infetti provvedere in marzo, è uno de' mezzi efficaci, che vale ad esterminare le larve. Ne' primi giorni di loro nascita allo spuntar dell' aurora si metta in varie parti della terra infetta una certa quantità di seccumi facilmente combustibili, accerchiandosi con essi tanto le larve, che la terra da queste occupata. Apparendo il sole, ed incominciandosi a riscaldare il terreno, si è visto che le larve vi si arrampicano, e si aggruppano insieme; allora vi si appicca il fuoco a un tempo da ogni lato dell' intiero circuito delle frasche, onde non potersi sottrarre al rapido incendio che le distrugge a migliaja — tav. 4, n. 1, 2.

Questa stessa operazione dee farsi al tramontar del sole, e se ne otterrà lo stesso vantaggio, e siccome incominciano allora a stupidirsi per l' u-

mido, si cacceranno verso quella parte, ove son distese le frasche.

Questo metodo può usarsi con profitto anche nelle altre ore del giorno sino che le larve non spiccano estesi salti, o che abbiano messe le ale; poichè allora non sì tosto appicca il fuoco, come io l' ho veduto, (1) che in un momento mirabilmente si sottraggono dall' incendio, menochè spirasse umido il vento, che le rende in istato di torpore.

(1) Era io nell' Exfeudo Cimla territorio di Mazzarino, e meco trovavasi il Conte d' Asaro Emmanuele Valguarnera, cui era quel podere gabellato. Eravi colà residuo di cavallette già divenute alate. Costui nutrendo molta lodevole premura di esimere quelle terre da grave danno volle dar fuoco a molte erbe secche alte dal suolo, in cui quantità di cavallette si annidava. Non fu sì presto dato ne' diversi punti principio all' incendio, che le cavallette spiccandosi ad alto volo coprirono quel cielo intorno, ed in un momento si dileguarono dirigendosi in altre terre; tal che niuna ne rimase bruciata.

Ne' terreni, ove sia quantità di piccole larve e molte erbe, si possono queste recidere, e disseccare sul luogo, e quindi colle necessarie precauzioni darvi fuoco, semprechè non vi sieno alberi, ed altre piante utili da potersi incendiare.

Ma non tutte le larve rimangono bruciate in una sola volta, perchè talune sfuggono, e si salvano in mezzo alle foglie delle piante verdi, che restano sotto il fuoco; è di mestieri perciò replicare all' indimani lo stesso metodo per le superstiti.

I lunghi fossi, o solchi detti volgarmente *saiette* non sono meno del fuoco adatti allo esterminio delle larve. Si sà che ogni astuccio contiene molte uova, e che queste non si sviluppano tutte a un tempo, ma progressivamente in più volte, quindi accade che malgrado di vedersi bruciate ed estinte le larve, ricompariscono successivamente le altre nel luogo istesso due e tre volte ancora, e dispendio sommo apporta e ritardo il ritornare nuovamente col fuoco su' passi già scorsi; ad evitare ciò sano consiglio sarebbe quello di

far eseguire ne' terreni atti a potersi cavare, fossi larghi un palmo e mezzo o due, altrettanto profondi, lunghi secondo le circostanze del luogo e distanti l'uno dall'altro palmi otto o più; la terra scavata si metterà all'orlo opposto dei fossi stessi, si cacceranno quindi in quelli le larve, si raschierà poi la terra infetta, che si frappone fra un fosso e l'altro, e con la terra raschiata, in cui si trovano gli astucci non ancor pienamente vuotati, si coprono le larve già cadute ne' fossi. Ciò eseguito vi si metterà di sopra la terra, che erasi lasciata sull'orlo del fosso, e si calcherà fortemente tav. 4. n. 3, e seguenti.

Questa operazione reca il vantaggio non solo di schiacciarsi ne' fossi le prime larve già nate, ma anche gli stessi astucci rovesciati sotterra, da' quali tuttora dovevano svilupparsi le altre; quindi è certo che non sorgerà mai più in quel luogo istesso insetto alcuno. Sembrerà forse che questo metodo possa apportare maggior

fatica, ed aumento di spesa, ma non riuscirà maggiore di quella del fuoco, se si riflette che i fossi non esigono che unico lavoro nello stesso luogo, e che adoperandosi il fuoco dee farsi ritorno nello stesso punto più volte per finir di bruciare le larve, che vanno di tempo in tempo a sbucciare. Questo metodo in fine è maggiormente opportuno in quei territorii, che mancano di frasche, e di simile altro genere di combustibili, poichè molto costerebbe il portarli da luoghi lontani, e come si è osservato all'articolo intorno all'uso del fuoco, riesce più utile di praticarsi ne' primi giorni della nascita degl'insetti nelle ore del mattino, ed al tramontar del sole quando sono tutti riuniti, e tardi al moto. Può usarsi anco nelle altre ore del giorno sino a che sieno capaci de' primi salti, e quando cominciano ad essere più estesi, si può lungo i fossi adattare al lato opposto una tela per farveli cadere.

Le tende finalmente, che debbono essere pronte ne' fondi infetti sin dal mese di marzo, è il terzo mezzo che sempre ha reso ottimi risul-

tamenti; fu in uso presso i Chinesi, come si rileva da varii scrittori; in Francia si è diverse volte conosciuto sommamente giovevole, in Milano e nella Lombardia fu adottato, e lo fu anche in Pisa, ed in Siena come lo è stato in Sicilia. Io l'ho sperimentato di sommo profitto pressochè in ogni stadio della vita delle cavallette, non esclusi i primi giorni della loro nascita, ne' quali standosi allora le larve strette, e riunite ad ogni punto in molta quantità come si è conosciuto, se ne possono incalappiare a migliaja in tutte le ore, e precisamente sul mattino ed al tramontar del sole.

Questo mezzo può proseguirsi e sarà sempre molto giovevole sino alla seconda epoca, che termina in giugno quando si vestono delle ale.

È di mestieri intanto conoscersi il modo pratico come maneggiarsi la tenda. Questa debbe essere di tela di canape, e può costruirsi lunga palmi 18, e palmi 22 larga, ed anche più o meno a seconda delle circostanze, e del bisogno, avrà nel centro un buco, cui si adatta un sac-

co di bastevole capienza, il quale sarà chiuso all' estremità ligato a nodo scorsojo per esser facile a slegarsi. La tenda così formata si spiega a terra incontro alla direzione degl' insetti; saranno all' uopo sufficienti 14 individui per siffatto travaglio; il più istruito farà da capo, e dirigerà le operazioni ; un'altro farà con anticipazione un fosso a breve distanza, e gli altri fra i quali in parte possono esservi ragazzi , serviranno al maneggio della tenda; partendosi essi da un' estremità del lembo anteriore e camminando a lenti passi formeranno un semicerchio arrivando all' estremità dell' altro lembo, in modochè le cavallette si dirigano saltellando verso la tenda ; se siano già molto estesi i salti di esse , due lavoratori prenderanno le due estremità de' lembi posteriori alzandole sino al petto per formare un' argine di opposizione, e non farle sfuggire al racccoglimento ; gli altri intanto replicheranno gli stessi andirivieni da un punto all' altro della tenda restringendo a poco a poco il semicerchio, onde gl' insetti con reiterati salti sieno

obbligati da se stessi a' gittarsi sulla tenda; ciò fatto, tutti riuniti alzeranno con prestezza i quattro lembi e vi chiuderanno in un punto le cavallette, che anderanno a cadere nel sacco, il quale vi forma il centro, e quivi sciolto il laccio che lo tiene chiuso di sotto, le scoteranno nel fosso, che saranno pronti a riempire di terra, fortemente calcandola coi loro piedi—tav. 5; ma siccome non tutte le larve restano incalappiate nella prima operazione, così fa d'uopo replicarla nello stesso luogo sino che saranno tutte raccolte.

Se per distendere, e maneggiare la tenda sieno di ostacolo l'erbe che si alzano dal suolo, allora conviene che prima si brucino, o si recidano a seconda del bisogno, e delle circostanze.

Se mai avvenga che nascano larve ne' seminati, ad evitare il gran danno di reciderli, se ne tolga piuttosto poca quantità in taluni punti da formare uno spazio della grandezza della tenda, che ivi si spiegherà, e con somma cura, e diligenza vi si cacceranno dentro le cavallette, schi-

vandosi per quanto è possibile il guasto delle biade.

Nella terza epoca finalmente allorquando sono fornite delle ale, il che accade tra il luglio, e l'agosto, riesce difficile di raccogliere questi insetti, per cui a risparmio delle spese taluni consigliano di abbandonarsi allora ogni impresa, molto più essi dicono, che le biade in quel tempo sono raccolte ed assicurate; a mio giudizio però anche in questa epoca non deve tralasciarsene la caccia. Pria d'ogni altro è da riflettersi, che in luglio ed agosto segue la deposizione delle uova, ed interessa sommamente potersene fra le altre raccogliere quelle, che non abbiano ancora lasciato il parto, che anzi è da credere che quelle le quali in quel tempo esistono ne' fondi non lo abbiano deposto, poichè già sappiamo che sgravatesi delle uova, vanno subito a cessar di vivere; nè si avvera che in quel tempo ne' nostri campi sia terminata la raccolta delle biade; sopratutto esiste ancora in luglio pressochè in ogni contrada una certa qualità di grano, che tar-

divamente si raccoglie; (1) le ortaglie poi, le vigne, le foglie di ogni sorta d'agrume (2) e di quante altre piante non disseccano co' cocenti raggi solari restano sempre esposte alla voracità delle cavallette; è perciò interessante d'insidiarle per quanto è possibile non solo pe' danni che possono recare alle campagne, ma per evitare altresì che vadano a morire nelle acque, e producano quelle nocive esalazioni, che sono il primo germe delle epidemie; debbo avvertire però che in questo tempo

(1) Sorta di grano detta *Tuminia*, che ordinariamente si semina negl' ultimi di febbrajo o in marzo o a corrispondenza delle diversità de' terreni, e de' luoghi, e si raccoglie in luglio. Questa specie di grano chiamasi *Grano marzuolo, triticum aestivum*.

(2) Nel territorio del comune di Francofonte in una tenuta nella contrada di Monteforte che possedeva il Barone Giov. Battista Battifora, le cavallette nella invasione avvenuta in quella Provincia nel 1830 mangiarono tutte le foglie di ogni sorta d' agrume, che ivi esisteva, talché disseccarono circa n. 500 alberi.

non deve farsene la caccia, che nelle ore mattine, ed al tramonto del sole, o quando spirasse umido il vento.

É da sapersi altresì che se le cavallette trovansi in alcuni terreni, ne' quali sono molte piante di papavero, ivi può darsi loro la caccia in tutte le ore del giorno, poichè cibandosi esse di quelle foglie soffrono una certa stupidità che le rende incapaci al volo. In alcune contrade di quella Provincia simili piante formano vago rosseggiante tappeto per lunga estensione di terre; ivi avendone io trovate talune, ed agitate co' piedi appena si son mosse. Finalmente è da farsi osservare, che ove in un fondo si sono perseguitate le cavallette è facile a raccoglierne le rimanenti; poichè si è visto, che travagliate esse dalla caccia sofferta, disunite, messe in disordine, e raramente sparse, lasciansi facilmente incalappiare colle tende.

CAP: IX.

Regolamento da seguirsi nei casi di invasione di Cavallette.

Esaurito a mio intendimento tutto ciò, che riguarda i metodi efficaci alla distruzione delle cavallette, non parrà inopportuno se guidato dall' esperienza e sulle linee sinora tracciate segnerò alcune altre norme, sulle quali riuscirà utile basare i regolamenti da prescriversi in simili circostanze.

Non basta che il sistema della distruzione di questi insetti sia bene e regolarmente immaginato, è necessario che mani attive dirigano le ruote, per le quali debbe ricevere movimento la grand' opera del loro esterminio; quindi perchè il travaglio riesca meno dispendioso, e più esatto debb' essere condotto da pochi, che non sieno a un tempo occupati in altre pubbliche incumbenze. La mol-

titudine reca sempre confusione e suscita le brighe; produce in conseguenza il ritardo, e mette ostacoli alla esecuzione di qualunque opera. Un sistema semplice, non complicato, ma per facili vie che corrispondano ad un centro, è il mezzo più accertato a disperdere questi sciami di perniciosissimi animaletti, come è altresì necessario l'ordine, e la regolarità nella disposizione de' travagli e degl' individui che debbono a questo fine impiegarsi.

Ogni opera ch' esige il concorso della mano dell' uomo, ed ove più individui debbono cospirare allo stesso oggetto, è indispensabile che venga diretta da un capo, da cui quelli dipendano per giungere alla consecuzione dello scopo, al quale sono destinati; è perciò bisognevole che un primo agente in qualità di Commessario del Governo venga prescelto per ogni Provincia infetta senza dipendenza di alcun' altra Autorità, onde evitarsi i disordini, che seco porta la moltiplicità del comando in simili opere.

L' Intendente della Provincia sulle dimande

del Commessario ne faciliterà i mezzi, che sieno in suo potere, e concorrerà da suo canto al bene del travaglio.

Alla immediazione nel Commessario non dovranno impiegarsi che pochi, ma attivi individui, i quali non intendano a favoreggiare i proprii interessi, o quelli de' loro congiunti sotto il pretesto del vantaggio pubblico. Potrà quindi destinarsi un Delegato, che abbia cura del suo territorio, ed altro Delegato che prenda interesse per tutto il Distretto. Essi comunicheranno fra di loro e col Commessario, il quale darà periodico conto al Governo di ogni operazione, e tutti e tre saranno senza interruzione in giro per la Provincia al dissimpegno delle rispettive incumbenze; e siccome rarissimi sono coloro, cui arde in petto santa carità per la patria terra, e che osservano quella sacra legge di amore, che ci comanda il bene altrui, sarebbe pericoloso fidare cotanta opera alla virtù de' descritti impiegati; quindi è necessario accordarsi loro una conveniente rimunerazione; unica molla pella quale vedevo io

agire a'acramente molti incaricati di siffatta fatica: congiungendo essi così il proprio interesse al bene generale corrisponderanno con maggior ilarità a' loro doveri.

Fa d' uopo poi che in ogni fondo infetto siavi un' individuo di permanenza, che assista a' lavori, e faccia perfezionare in regola la estirpazione. Ciò sarebbe cagione di grave spesa, che di leggieri può evitarsi.

Siccome è ne' principii della giustizia che le spese della distruzione delle cavallette debbano erogarsi a comune ripartigione, perciò i detentori de' fondi infetti non avranno motivo di attraversare i travagli per esentarsi di un grave dispendio. Con questa veduta riuscirà sommamente utile, che essi prendano cura del rispettivo podere in qualità di Delegati speciali; per altro è regolare, che coloro ne' cui fondi annidano le cavellette non sieno esenti da questa fatica, mentre gli altri cui non è toccata siffatta disgrazia, devono contribuire alla spesa; per le terre poi del comune, per quelle abbandonate, per le così

dette *trazzere*, e vie pubbliche, e per tutti quei fondi ne' quali per qualsivoglia motivo non potranno esservi destinati per curarne la destruzione coloro che li detengono, ne prenderà cura particolare il Delegato del territorio. Il Sindaco del Comune vi presterà la sua assistenza, e sarà pronto a tutto ciò, di cui potrà essere richiesto. Il detentore del fondo limitrofo a quello infetto terrà la massima vigilanza sulla condotta e le operazioni del suo vicino.

Con questi pochi anelli così stretti fra loro e riuniti, e che cospirano ad un solo impegno, cioè alla estirpazione degl' insetti, sarà evitata la confusione, le gravi spese, e le nocive competenze; niuna parte di terreno infetto rimarrà sconosciuta, niuna cavalletta divorerà le biade.

CAP: X.

Modo di prevenire l' incremento delle Cavallette.

Pria di dar termine a questo travaglio debbo aggiungnere un pensiero suggerito da quel principio, che debbasi piuttosto prevenire un male, che ridursi all' estremo bisogno di ripararlo.

Io non intendo parlare di quelle invasioni, che forse possono soffrire le nostre campagne per cavallette provenienti da lontane regioni, in questi casi debbe aver luogo il sistema da me segnato per esterminarle. Io ragiono per quelle, che si sono rese indigene del nostro suolo, e che moltiplicandosi di anno in anno si aumentano alla fine in tale quantità da recare que' guasti, che abbiamo sperimantato. Non è dubbio, che in alcuni fondi della Provincia di Caltanissetta, e precisamente nel territorio di Piazza, e di Mazzarino, ed

in tanti altri delle nostre campagne, in cui questi insetti hanno sparso i primi semi della prolificazione, se ne trovano in ogn' anno alquanti, quali in parte vengono esterminati dalla cultura, e dagli uccelli, ma dopo più anni riproducendosi i superstiti a poco a poco in maggior numero della distruzione, ne accade la perniciosa moltiplicazione diverse volte avvenuta. Ad evitare ciò vi vuol altro che cambiare la sostanza di estese terre che sono covili di cavallette, con concimi ed ingrassi, colle mandre ambulanti, e con l' annua caduta delle foglie di alberi di ombra permanente; sarebbe piuttosto della provvidenza del Real Governo di ordinare che si tenga la massima continua vigilanza ne' fondi, in cui annidano le cavallette, e prescriversi un premio a quanti ne presentano al Magistrato municipale una certa misura sia di esse, sia delle loro uova, appunto come si è provvidamente disposto per eltri nocivi animali come i lupi. Simile legge, come già abbiamo rilevato, fu emanata anticamente in Lemnos, e sotto Federico Secondo nelle Puglie.

Questo mezzo, che io propongo è tanto più acconcio all' uopo, quanto basterebbe da se solo a spegnere una volta e per sempre questo funestissimo germe, o almeno a non farlo giammai riprodurre in modo da poter nuocere alle campagne.

CAP: XI.

Sopra chi debbano gravitare le spese per la distruzione delle Cavallette, e conclusione dell'opera.

Poche altre pagine finalmente chiuderanno l'argomento, di che mi son proposto a ragionare. Esse verseranno su di una ricerca non meno utile di quante ci siamo finora occupati, ed è appunto quella di conoscere qual mano fia d' uopo che provveda, ed appresti la spesa bisognevole, onde far fronte alla invasione degli animali di cui trattiamo, senza di che vano riuscirebbe qualunque metodo, e qualunque sforzo diverrebbe meno. Difatti il più forte ostacolo che mi toccò a provare durante la mia commessione, si fu quello appunto di vedere spesso, che alcuni possessori mancavano di mezzi necessarii, tal che questo importante lavoro sarebbe

stato sovente interrotto, se con giudizioso consiglio non ne avesse il Governo beneficamente approntato le somme bisognevoli.

L' invasione delle cavallette deé considerarsi, secondo si è rilevato, come un flagello dell' agricoltura, e della pubblica salute; l' opera quindi gravissima del loro esterminio, che garentir deve la salvezza delle popolazioni, sarebbe ormai malsicura se i mezzi da impiegarvisi si facessero dipendere dalla volontà de' privati, i di cui interessi per malinteso risparmio vengono sovente in opposizione con quelli del pubblico; è indispensabile adunque, che vi provveda direttamente il Governo, il quale non mira che alla pubblica prosperità, in di cui sostegno riunisce nel più alto grado i poteri, ed i mezzi opportuni.

A prima vista sembra, che il possessore di un fondo coperto di ovaje, e quindi degl' insetti, dovrebbe esser tenuto di curarne a proprie spese la distruzione, ed esser innoltre obbligato a rendere indenne il vicino per i danni cagionati nelle di lui campagne dall' invasione delle caval-

lette provenienti dal dì lui fondo; ma penetrandosi nello spirito della giustizia pare che non debba risentire egli solo le conseguenze di siffatta calamità avvenuta senza propria colpa nelle di lui terre; e già di questo desiderabile provvedimento sembra di esserne stato foriero il regolamento de' 16 ottobre 1833, in cui si prescrisse che bisognando altra spesa per la estirpazione delle cavallette non fusse per quell' anno a carico de' possessori de' fondi infetti.

Già si sà, e si è ripetuto, che le cavallette subito che divengono alate intraprendono lunghi cammini, ed invadono non solo le vicine, ma le più lontane campagne, e che qualora non si cura di esterminarle si propagano in una quantità tale da potere diffondersi nell' intiero Regno, e portarvi la miseria, e l'epidemie fatali. Da ciò sorge, che la distruzione di questi insetti riguarda l' interesse generale, e quindi questa idea è necessariamente congiunta con quell' altra, cioè che per garentire questo interesse, e per evitare il danno o il pericolo comune, la spesa deve contribuirsi

con equitativa gradazione da tutti quei che ne vengono a fruire, secondo che i fondi loro soffrono la infezione, o sono esposti ad imminente, o remoto pericolo per la maggiore o minore lontananza dalla sede degl' insetti, e secondo il grado d'interesse, che rispettivamenie ha ciascuno di loro sulla cosa, per la conservazione della quale è obbligato alla contribuzione. (1)

E' questo un caso, che deve far parte di quelle obbligazioni involontarie, alle quali sono tenuti i proprietarii l' uno verso l' altro indipendentemente da qualunque convenzione, e che deve in conseguenza comprendersi ne' principii del diritto, che risultano dagli art. 573 e 1324 del Codice civile.

Scrivendo in fatti il Toullier sull' art. 1370

(1) È sempre il grado dell' interesse, che ciascuno può avere ad una cosa, che deve determinare la quantità della sua contribuzione.

Toullier dritto civ. franc. vol. 11. delle obbligazioni, che si contraggono senza convenzione — pag. 321. ediz. Napoli 1832.

del Codice civile francese corrispondente all' art. 1324 di quello per lo Regno delle due Sicilie, dice che per rendere esatta, e compiuta la disposizione di tale articolo fa d' uopo comprendervi, che le obbligazioni senza convenzione derivino ancora per cagione di nn caso fortuito (1); ed è appunto l'invasione delle cavallette nno di que' nocivi avvenimenti che accadono indipendentemente dalla volontà dell' nomo, (2) e che debbono

(1) Per rendere esatta, e compiuta la disposizione dell'art. 1370. (1324) il quale dice, che le obbligazioni senza convenzione derivano dalla sola autorità della legge, o da un fatto personale a colui che resta obbligato, cioè per cagione di questo fatto, fa d' uopo aggiungere 1. o per cagione di un fatto personale .... 2. o per cagione di un caso fortuito.

Toullier op. e vol. cit. pag. 9.

(2) I casi fortuiti avvengono o per fatto degli uomini, o indipendentemente dalla loro volontà sia che gli procurino un vantaggio, sia che gli rechino una perdita.

produrre le obbligazioni nascenti dall' intelligenza dell' articolo 1324 combinato coll' art. 573.

E' un omaggio a queste regole quanto scrisse con molta saggezza Locrè (1) nel caso fortuito di un naufragio « *Quando la cosa è stata sacrificata,* dice Egli, *per la salvezza comune è giusto farne risentire la perdita a tutti coloro, che hanno profittato del sacrificio;* » quale canone di esatta giustizia è consagrato dalla legge *Rhodia* adottata da tutte le nazioni, perchè fondata su i dettami della ragione, e dell' equità. « *Lege Rhodia cavetur, ut omnium contributione sarciatur, quod pro omnibus datum est.* » (2)

Domat. p. 1. lib. 2. tit. 9. delle obblig. nate per casi fortuiti pag. 325.

Toullier op. cit. p. 310.

(1) Sull' art. 400 del cod. cons. 331. vol. 4.

(2) Con questa equissima legge si prescrisse, che la nave, ed il carico devono soffrire in *rata* la perdita degli effetti, che il pericolo di un naufragio ha consigliato di gittarsi in mare per la salvezza comune » Lege Rhodia cavetur, ut si laevandae

Sopra questi principii la spesa di un cordone sanitario per sistema universalmente adottato, è a carico dell'intiero Regno, malgrado che una sola Provincia sia stata attaccata da un contagio, appunto perchè il bene di prevenirne la progressiva diffusione interessa la generalità delle Provincie tutte.

E quando mancasse ogni altra ragione per provare, che questa misura sia utile e giusta, di cui nessuno potrebbe dolersi, basterebbe certamente quella, che sebbene un possessore sia oggi esente di quest' insetti nel proprio fondo, pure potrebbe altra volta trovarsi nella medesima sventura, e godere il vantaggio della comune contribuzione.

Ciò premesso sarebbe della giustizia del Real Governo degnarsi conciliare insieme interessi in apparenza opposti fra di loro con decretare in mo-

navis gratia jactus mercium factus est, omnium contributione sarciatur » L. I. ff. de lege Rhodia de jactu.

verranno in contrasto colla natura, la quale per legge eterna, ed immutabile resiste a conservare la specie degli esseri creati per la loro rinnovazione; ma sarà vero altresì che se non potrà spegnersi assolutamente il germe, potrà però menomarsi tanto da rendere inoperoso a produrre quei mali che spesso han desolato l' agricoltura.

Ad ottenere siffatto desiderabile scopo, io non cesso di ripetere, (1) che annale vigilanza

(1) L' A. prende tutto l' interesse di ricordare nuovamente il progetto di tenersi annuale vigilanza sulle Cavallette nelle terre, in cui esiste il germe, all' oggetto di prevenirne l' incremento con quei mezzi, che ha preposto, poichè essendosi posta in non cale siffatta previdenza ne avvenne, che nell' anno ora scorso ricomparvero dopo anni sette in modo da far temere la riproduzione delle uova di quest' insetti in alcune terre della Provincia di Caltanissetta, e fu d' uopo di tutta l' energia del provvido Governo per apporvi sollecito riparo, e spegnere pria di nascere il malefico sviluppo. E riconoscenza somma si debbe ancora al Cav. Lodovico Bianchini, che nelle sue qualità di Capo di ripartimento per gli affari interni, ed esimio

N. B.

Mentre quest' opera sta per uscire dai miei torchi ci gode l' animo per lo bene dell' agricoltura sulla prossima speranza di vedere adottato il progetto dell' A. tendente a prevenire l' incremento delle Cavallette per mezzo della raccolta delle loro uova, da comperarsi in ogni anno.

S. E. il Luogotenente Generale in Sicilia si è energicamente affrettato a comunicare ai Consigli Provinciali le seguenti beneficentissime disposizioni della M. S. prese sul rapporto umiliatole dal Consiglio Provinciale di Caltanissetta nel passato anno.

Luogotenenza generale di Sua Maestà nei dominj al di là del Faro. — Affari interni ec.

Palermo 20 aprile 1840.

Signore

» Considerava il Consiglio provinciale di Caltanissetta nella sua riunione del 1839, come questa Isola va soggetta ad invasioni di cavallette

le quali volando a grandi sciami passano da una Provincia all'altra, recando rovina alle messi, ai colti, ed in conseguenza all' agricoltura. Considerava come generale essendo il male, che da tali perniciosi insetti si viene a soffrire, comune a tutti i possidenti esser deve la spesa necessaria per distruggerli, o per evitarne nuove riproduzioni. Perocchè vano sarebbe lo sperar che siffatta spesa sostengasi dai proprietari de' fondi infetti, e nei quali sono state deposte le uova, tornando forse miglior conto agl' interessi loro abbandonar la coltura de' propri campi, che andar soggetti a dispendi maggiori del ritratto di questi.

Per tali considerazioni il Consiglio pregava il Re Signor nostro di ordinare, che la distruzione delle cavallette si faccia in tutta l'isola a spesa comune delle provincie e sotto la cura e vigilanza degli Amministratori. Proponeva quindi:

1. Che nella Sicilia vi sia un fondo comune formato da sovrinposta addizionale alla contribuzione fondiaria per la distruzione delle cavallette;

2. Che il metodo di distruzione delle ovaie sia quello di comperarsi in ogni anno le uova dalle Commissioni locali al prezzo stabilito, in ciascun anno ed in ciascun Comune, dietro la ***presentazione e discussione de' rivelanti con approvazione dell' Intendente*** (son queste le proprie parole del sovrano rescritto.)

3. Che sia dato l'obligo a' coltivatori dei fondi, ed a' guardiani rurali di rilevare le ovaie prima del 31 ottobre di ciascun anno, e le larve tra le 24 ore dopo lo sviluppo, con gravi ammende e pene di polizia contra quegli agricoltori, che non facessero il rivelamento in tempo, e con pena ancora di destituzione de' guardiani rurali, e di altri custodi *patentati*, giusta l'art. 293 delle legge dei 12 dicembre 1816.

Rassegnate queste proposizioni a Sua Maestá nel Consiglio di Stato del 19 gennaio ultimo, la Maestá Sua degnossi ordinare, che si facciano conoscere a tutti i Consigli Provinciali di Sicilia nelle prossime loro riunioni le disposizioni in vigore nei Reali Domini di quá del Faro per

lo esterminio delle locuste, affinchè dopo averle esaminate dichiarino se alcun'altra modificazione si stimi di farvisi, avuto riguardo agl' interessi ed alle condizioni della Sicilia.

Sa ben ella, Signor Intendente, che non poche speciali disposizioni sono state in varie occasioni date dal Governo per questa parte dei Reali Domini le quali trovansi in vigore.

Applicate queste disposizioni alla opportunità, e secondo gli avvenimenti particolari produssero buoni effetti, si che un male che tanto minacciava la industria agraria si vide in poco tempo estinto. Nè poco valse a secondare i savi provvedimenti del Governo la somma attività, e lo zelo dell' ottimo Magistrato D. Paolo Zanghì il quale rese di pubblica ragione un' opuscolo nel 1835, in cui trovasi unito quanto concerne la subietta materia.

Non è però fuor di luogo, che tali istruzioni date secondo il bisogno, ed in casi particolari potessero oggi meritar qualche riforma. Laonde ho creduto spediente che le medesime unitamente

a quelle che sono in vigore in Napoli si tenessero presenti dai prossimi Consigli provinciali, per proporre quelle modificazioni che stimassero utili; e perchè passando a discutere i vari articoli che le compongono rassegnassero alla Maestà Sua i corrispondenti progetti, onde formarsi unico corpo d'istruzioni da servir di norma in tutte due le parti de' Reali Domini.

L'agricoltura in ispecialtà in Sicilia vuol essere riguardata come il principale ramo d'industria. Se da un canto deve provvedersi al suo miglioramento, nopo è dall'altro toglier di via quelle cause che potrebbero in più abietto stato ridurla. Nè poco da tenersi è quella della irruzione delle cavallette, le quali distruggono in poco tempo i prodotti di estesi campi, e quelle messi che un dì formavano la speranza degli agricoltori. Non pochi esempi ci si offrono della voracità di tali perniciosi acridi, che in breve hanno recato la desolazione e lo squallore nelle più ridenti ed ubertose campagne.

Nè a questo solo fermansi i loro micidiali

effetti, che spesso alla miseria da essi cagionata han fatto seguito i più micidiali morbi pei pestiferi miasmi della loro corruzione.

Trasmetto a lei intanto varie copie in istampa di tutte le indicate istruzioni, per farsene la disamina da cotesto Consiglio provinciale nel lavoro commessogli.

L'attività ed il conosciuto zelo di lei e l'amore del pubblico bene ch'ella sì lodevolmente sente mi fanno vivere sicuro, che le generose mire del Sovrano verranno coronate da ottimo successo. »

IL TENENTE GENERALE COMANDANTE GEN. DELLE ARMI
COLLE FUNZIONI DI LUOGOTENENTE GENERALE
NEI REALI DOMINJ OLTRE IL FARO

Firmato — TSCHUDY.

È ardentemente desiderabile, come per altro non è a dubitarsi, che i Consigli Provinciali composti di soggetti sopratutto adorni d'ogni utile conoscenza che sull' amministrazione civile si versa, prendano particolar premura su di quest' oggetto che riguarda l'interesse generale dell'Isola.

3
2
1
appa
lletto
vaj
5.
6.
7.
8.C

chi del
rra a

cui sono le Cav.[ti]

ATTI RELATIVI

ALLA ESTIRPAZIONE

DELLE CAVALLETTE.

LETTERE CIRCOLARI

DIRETTE

Ai Sindaci, e Delegati

Della Provincia di Caltanissetta.

PRIMA LETTERA

CIRCOLARE

Ai Sindaci, e Delegati

Della Provincia di Caltanissetta.

Signori

L'imponente e benefica voce del Governo mi ha guidato fra di voi. Il Principe rappresentante dell'Augusto suo fratello il Re Nostro Signore, che regge per avventura i destini di quest'Isola, ha preso il più vivo interesse pella calamità che ci sovrasta, e conscio delle paterne, e clementi

intenzioni della M. S. nulla omette onde allontanare i gravi mali, che minacciano l'agricoltura a cagione del funesto germe di voraci insetti conosciuti sotto il nome di Cavallette, che trovasi sparso per vasti poderi negli estesi territorii della maggior parte de' Comuni alla vostra tutela affidati; e ad impresa così interessante e grave si è Egli degnato di trascegliermi suo Commessario per questa Provincia di Caltanissetta.

Onorato di sì benigna fiducia sentii bentosto nell' animo mio esser il più sacro dei miei doveri quello di corrispondere pienamente alle alte mire del Governo. Con tale intendimento credei di non dover trepidare del felice evento della mia commessione, essendo certo che i miei sforzi sarebbero stati secondati da tutti voi con quella energia, con cui avreste dovuto meco cooperare al conseguimento di un fine commesso al vostro uffizio.

Era io persuaso, che penetrati dell' importanza dell' obbietto, e dello spirito onde sono animate le disposizioni del Governo, avreste appre-

stato la vostra opera, colla quale sempre nuovo vigore, e nuovo entusiasmo avrebbero acquistate le mie operazioni. Ma che! Nell'atto che debbo manifestare la mia soddisfazione per la esattezza di alcuni, provo con mia pena la necessità di dolermi di altri, e precisamente di voi, ne' di cui petti non ferve ardente zelo; di voi, ne' di cui territorii annida immensa quantità di tal germe fatale; di voi che per più anni rimanendo indifferenti a tanta calamità, non prendeste cura ad arrestare il progresso di una invasione così vasta, che non pochi danni produsse, e quindi depose spaventevole quantità di uova nelle vostre campagne. A che gioverebbe, se mentre altri sono solleciti a distruggere quante uova esistono ne' loro fondi, venissero poi a svilupparsi quelle dei vostri territorii, che basterebbero a coprire la superficie di questa Isola.

A voi dunque io maggiormente indirizzo la mia voce per convincervi della colpevole negligenza, per occorrere ad impedire il proseguimento delle vostre trasgressioni, ed in veduta

delle nuove benefiche disposizioni del Governo sospingervi a raddoppiare lo zelo e l'attività, onde compensare la passata punibile inerzia.

Nel momento, in cui per ubbidire gli alti ordini del Governo mi occupai di sì rilevante commessione, e mi accinsi con lieto animo a portare la guerra ad una genia d'insetti così perniciosi, non poteva io affatto supporre dover contrastare con uomini, e con quegli uomini stessi che invece di coadjuvarmi attraversano col ritardo ogni operazione, con quegli stessi infine che dovrebbero sentire i doveri del loro officio, ed il più grave interesse di conservare le proprie campagne, e di mantenere illesa la propria salute, quel bene più di qualsisia dovizia prezioso.

Un regolamento in cui si è a tutto con somma saggezza provveduto, e che segna le norme sopra le quali dovete dirigere in questa calamitosa circostanza le vostre operazioni, fu il primo de' saggi pensieri del Governo; esso è pervenuto nelle vostre mani, e voi lo avete reso di pubblica ragione. I possessori de' fondi in cui sta de-

posto il pernicioso germe, vi hanno prodotto i loro riveli, hanno essi soddisfatta, qualunque sia stata, la loro parte; a voi toccava di compiere la vostra incumbenza per supplire alla malizia o negligenza di molti possessori, ed obbligarli ad un' opera, che mal calcolando i proprii e gli altrui interessi non curano di eseguire per sottrarsi ad una inevitabile e necessaria spesa.

Verificare le uova esistenti ne' fondi, ed intimare a chi per legge era tenuto di raccorle, e di arare poi le terre nel termine stabilito, erano i primi due vostri doveri; or l' uno, e l' altro, presentati i riveli, non doveva ritardarsi, poichè su di queste basi, doveva progredire l' estirpazione delle uova, ma l' uno, e l' altro si è da voi per lungo tempo differito, e da alcuni non interamente eseguito.

In tante trasgressioni poi dei possessori, appena pochi verbali di contravvenzioni si sono redatti. Questa criminosa oscitanza li ha incoraggito a commetterne anche altre; quando al contrario sarebbe stato questo il mezzo più effica-

ce a promovere l' energia de' medesimi. Potrebbe dirsi che gli uccelli i quali in gran numero bucano la superficie della terra per cibarsi delle uova, ed alcuni insetti che s' introducono ne' gusci delle stesse per nutrirvisi, sono stati più utili ed operosi di voi medesimi.

Da tutto ciò è addivenuto che ne' vostri territorii ove il bisogno è più urgente, malgrado le incessanti mie premure e pronte disposizioni, non si è accelerata la estirpazione delle uova, meno che dove la mia personale insistenza vi ha reso docili a praticarla. In questa guisa rispettate voi gli ordini del Governo? con tanta negligenza riguardate le di lui benefiche intenzioni? sì poca carità di patria sentite nell'animo vostro? che ne sarà se l'immensa quantità delle nova delle cavallette consegnate alla terra con sorprendente artificio, anderebbe nella prossima primavera a svilupparsi? Nel passato anno abbiamo veduto prodigiosa moltitudine di tali insetti nata per difetto di zelo e di vigilanza prender volo, ed invadere estesi territorii; or siffatto infinito nu-

mero aumenterebbe in ragione della immensa quantità delle uova che le copiosissime feconde cavallette lasciarono deposte sotterra pria della loro morte.

Senza correre di paese in paese, di regno in regno straniero, date uno sguardo all' istoria della nostra patria, che ricorda tanti funesti esempii di dura fame, e di crudeli malattie cagionate da innumerevoli cavallette che hanno invaso la Sicilia. Ignorate voi fra le tante altre la terribile epoca del 1355, quando immensa quantità di questi insetti sparsi per tutte le fertili nostre campagne divorarono in un sol giorno le piante di ogni sorta sino alle radici, e vi portarono da pertutto lo spavento, la miseria, e la fame nella stessa patria di Cerere? Non sapete voi che spinti dalla forza del vento andarono a sommergersi nel mare, dal quale furono gittati sulla riva, e che putrefatti dal calore cocente della stagione profusero col loro micidiale puzzo tai pestiferi vapori, che infettando l' atmosfera ca-

gionarono la morte di più migliaja di uomini per tutta l'Isola? (1)

Da che ricevei tale onorevole commessione mi son messo subito in giro per la Provincia, onde avviare i lavori di preparazione ne' diversi comuni, ai quali ho fatto poi ritorno, all'oggetto di sollecitare la più esatta esecuzione della estirpazione delle uova; or debbo manifestare di essermi noto, che al mio arrivo ne' rispettivi comuni si affrettano le già neglette operazioni, servendo di scudo per agire la mia presenza ed il mio officio, e che dopo la mia partenza ritornasi nella stessa inazione.

Simile condotta evidentemente dimostra, che favore e riguardi per individui che vi appartengono per congiunzione di sangue, o di amicizia, arrestano le vostre operazioni. Voi tradite in tal guisa i vostri doveri, la patria, voi stessi; compromettete la pubblica salute ed affret-

(1) Dec. 2. lib. 9. cap. 5. pag. 554. — Montore Sic. Ricerc. Delle Locuste cap. XLI.

tate la devastazione delle campagne, e con questa la desolazione della pastorizia e dell' agricoltura. Che se la vostra energia sarebbe stata in ragione delle alte cure del Governo, e degli ardenti miei voti, la necessaria opera della estirpazione del germe fatale sarebbe a quest' ora terminata, e le nostre fatiche coronate di un felice successo.

In tanta trascuraggine mi avvidi, che già era prossimo il novello anno, e con esso fra poco lo sviluppo de' nocivi insetti, che all' apparire della primavera sorgono dalla terra per distruggere le verdi piante, di cui si vestono gli ameni campi, cambiando in isquallore, e lutto la ridente stagione: conobbi che non era possibile raccogliersi intieramente le uova delle cavallette, e persuaso, che colui il quale presiede alla direzione di un' opera, deve attentamente indagarne ad ogni momento lo stato, il suo progresso, i motivi del ritardo, ed occorrere a provvedere con quei mezzi, che non adoperati a tempo opportuno, riuscirebbero quindi inutili, pensai che sag-

gio consiglio sarebbe stato proseguirsi l'opera con metodo più agevole, pronto, e confacente alle circostanze del tempo; maggior coraggio riprese questo mio divisamento da chè il provvido Governo facendo uso verso di me della più benigna degnazione mi permise di intraprendere que' metodi che avessero potuto conciliare la sollecitudine, la sicurezza, ed il maggiore risparmio de' possessori in riguardo alle spese bisognevoli.

Animato da questi principii mi riunii al primo Eletto di questo comune di Piazza funzionante da Sindaco, al Delegato, (1) ed a quattro periti, e mi recai cogli stessi nell' ex-fendo Bellia di questo territorio copioso di uova di cavallette. Ivi trovati i lavoratori, e gli aratri con buoi, disposi di eseguirsi varii sperimenti, fra' quali sulle prime quello della raccolta delle uova; vidi allora che le copiosissime piogge cadute, e le

(1) Sig. D. Saverio Arcurio, e D. Antonino La Bella fervorosi al disimpegno di questa incumbenza.

radici dell' erba spuntata avevano rassodata la terra in modo da non potere essere minutamente, e con sollecitudine divise le uova per mezzo del crivello o dalle mani degli operaj, e che in conseguenza moltissima quantità di uomini era necessaria onde sgombrarsi una sola salma di terra, ed una spesa che di molto superava il valore della stessa per la sua qualità sabbionosa, sommamente cara alle cavallette per conservarvi le loro uova; mi convinsi perciò, che il tempo non era più propizio a simile impresa in estesi ex-feudi, vieppiù che le mani de' lavoratori difficilmente potevano resistere al contatto della terra coperta per lo più delle brine gelate, per separare le uova; da ciò mi persuasi altresì, che laddove assicuravasi di essersi intieramente estirpate le uova, non avveravasi in tutta la sua desiderabile estensione.

Mi vidi, ció premesso, nella circostanza di sperimentare altri metodi: disposi quindi che in un sito di quell' ex-feudo fosse raschiata colle zappe alquanta terra, che fatti profondi e

lunghi solchi vi si mettesse dentro, e coprendosi di altra terra esente di uova, fosse battuta fortemente con mazzaranghe; ed in altro sito feci raschiare altra terra, e ridotta quindi in mucchi, disposi coprirsi con quattro dita di terra non ingombra di uova, e pigiarsi più e più volte con mazzaranghe: si rilevò allora che per questo metodo era sufficiente metà di spesa di quanto ne esigeva l' antecedente metodo sperimentato.

Per la sicurezza di questo ultimo i periti facevano riflettere, che le zappe degli operaj raschiando la superficie della terra e riducendola in monticelli rompono la gran parte de' gusci delle uova, quali restano a marcire co' geli della stagione, e che le rimanenti sepolte sotto la terra accuratamente pigiata non possono sviluppare.

Antichi vestigî di terra in piccoli acervi tuttora esistenti che osservai commin facendo per questo territorio di Piazza, mi avevano già fatto avvertire che siffatto metodo erasi altre volte messo in pratica in questi ex-feudi, che per la

qualità del suolo sono stati spesso il covile delle cavallette.

Considerai frattanto che questo metodo laddove si fosse eseguito avrebbe potuto riunire col risparmio di gravi spese la sollecitudine, e la sicurezza.

Redatto quindi il verbale di sì fatte mie operazioni lo feci pervenire con mio distinto rapporto alla sapienza del Governo, (1) il quale non tardò un momento ad ordinare che si fosse eseguito siffatto metodo proposto, metodo comandato dall'urgenza del tempo, consigliato dalla ragione, approvato da' periti, confermato dall'esperienza, e reclamato da' possessori.

(1) Sedeva allora al timone del Governo in quest'Isola Luogotenente Generale in assenza di S. A. R., il Principe di Campofranco Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato, che concepiva inesplicabili premure pel felice successo di un'opera così interessante all'agricoltura ed alla pubblica salute.

Si compiacque Egli altresi prescrivermi, giusta le rispettose mie proposizioni, di farlo generalmente osservare e di eseguirsi fra un mese, autorizzandomi ad eleggere altri particolari Delegati per la maggiore vigilanza, di cui bisognano i tanti ex-feudi ripieni di uova di cavallette.

Ricevute appena tanto ammirevoli, e desiderate disposizioni del Governo, fui sollecito comunicarvele colle necessarie direzioni, onde mettersi subito in pratica. Voi l'avete già pubblicate: sarà quindi delle vostre cure, e della vostra responsabilità sorvegliare per la esecuzione di un metodo sommamente agevole. Il prescritto mese in cui l'opera deve terminarsi va già a decorrere, un giorno incalza l'altro, mettete a profitto ogni momento, spiate, indagate se i possessori eseguono le nuove operazioni, le vostre fatiche sono di già grandemente minorate, io vi ho prescelto tutti quei Delegati, che mi avete richiesto, essi vi assisteranno, e divideranno seco voi con attività ogni lavoro; poi-

chè comprenderanno bene che il mio linguaggio è comune a voi con essi.

Fate conoscere a que' pessessori, che saranno tuttora renitenti alla voce del Governo, che se non eseguiranno con ogni diligenza e perfezione il nuovo metodo, qualora avverrà lo sviluppo delle Cavallette, saranno obbligati a maggiori imprescindibili spese per distruggerle a' termini dell' articolo 19 e seguenti del regolamento degli 8 ottobre 1832; che se l'evento non corrisponderà perfettamente all' aspettazione del Governo, non debbe attribuirsi alla insufficienza del metodo, ma all' inesattezza, con cui per la vostra negligenza sarà adoperato, ed alla inobbedienza de' possessori, i quali non dovranno dolersi se non di se medesimi.

E quale discolpa potrete voi addurre in vostra legittimazione? niuna; sarà inutile che cercherete con vani pretesti mascherare la vostra negligenza e la vostra malizia. Voi non troverete dove rifuggirvi. Sollecito il Governo nulla

ha tralasciato delle alte sue providenze: vi ha rivestiti di ogni autorità, vi ha onorati di sua fiducia, vi ha permesso di prescegliere i periti, e stabilire la loro mercede, vi ha provveduto di sorvegliatori a cavallo per facilitare le operazioni, vi ha approntate le somme necessarie per occorrere alle spese, ove esistessero delle nova ne' fondi comunali, nelle pubbliche vie, e terre abbandonate, qualora lo stato di vostra amministrazione non vi potesse supplire; vi elesse un Commessario, ha riunito ad ogni uno di voi un Delegato de' probi e facoltosi possidenti per vigilare e cooperare a tanto lavoro, vi ha sciolto i dubbii tutti, che potevano insorgere da sinistra interpetrazione del regolamento, o recare il ritardo e la confusione; in fine avvedutosi della vostra inerzia, vi ha permesso di usare un metodo più agevole e pronto ad eseguirsi, riunendo a voi degli abili individui in sollievo della vostra vigilanza, tante e tante altre disposizioni ha poi emanate, con che ha reso facile il cammino dell'opera vostra, sulla sicurezza che

i risultamenti non debbano essere difformi da quel felice evento che si ha ragione di attendere da tante ammirevoli sollecitudini, le quali nell'atto che dimostrano di quali paterne cure sia capace un benefico Governo, additano a un tempo di quanta importanza sieno le vostre incumbenze, e quale premura ed esattezza usar dovete in adempirle.

Ma se malgado gli ordini del Governo non vi cale il bene pubblico che va congiunto a' doveri della vostra carica, se la pubblica salute, e la distruzione delle campagne non v'interessa, prendete almeno premura di voi stessi. Il Governo saprà chiedervi rigorosamente ragione e punirvi. Egli ve lo ha energicamente palesato diverse volte; e quindi sia che si riguardi la vostra grave responsabilità verso il Governo, sia verso i vostri comuni, sia verso i possessori dei comuni contermini, il regolamento per la estirpazione delle cavallette, l'art. 165. dello statuto amministrativo colpirà di pena le vostre omissioni, ed il mio officio

presso la G. C. non potrà essere indifferente a risparmiarvi quelle accuse che la vostra malizia, o negligenza dolosa potrà farvi meritare; ogni menomo ritardo che si sperimenta a cagion vostra costituirà all' occhio della legge la vostra colpabilità sommamente grave nelle sue conseguenze; se non altro vi metta in sollecitudine adunque la responsabilità che gravita sopra di voi.

Con mia sorpresa ho io rilevato dalle carte esistenti nella cancelleria del giudicato di questo circondario di Piazza, che le cavallette esistono in questo distretto sin dal 1828, e che in ogni anno si è creduto distruggerle con un andirivieni di inutili carte e di evasive vostre disposizioni. Da ciò ne avvenne, che non essendosi apprestato pronto rimedio ad un male facile ad estinguersi nel suo nascere, si accrebbero immensamente le cavallette, e si sparsero in prodigiosa quantità quasi per tutt' i territorii della Provincia; ma nessun uffiziale è stato punito della sua colpevole condotta. Non vi lusin-

gate però della medesima sorte in questo anno: o le cavallette saranno distrutte, o nel caso dello sviluppo ne pagheranno il fio coloro che ne saranno i colpevoli e che non isfuggiranno alla mia vigilansa.

In quanto a me nulla trascurerò per adempiere la parte de' miei doveri onde non trovarsi di che rimproverarmi presso il Governo ed il pubblico; e le vostre accuse contestate dalle vostre trasgressioni serviranno alle evidenti mie legittimazioni. Io non lascerò da canto mio mezzo intentato perchè i sudditi della M. S. possano riconoscere il gran beneficio che dal Governo è stato impartito. Io sarò sempre vigile, come ho fatto, sopra di voi con attiva ed indefessa sollecita corrispondenza da qualunque luogo io mi ritrovi, e non mi stancherò di esigere il più esatto, e scrupoloso adempimento de' vostri doveri; e quel ch'è più mi vedrete spesso comparire fra di voi, onde conoscere da vicino l' andamento della vostra condotta; nè

a ciò praticare potrà distògliermi l'aspro rigore dell' attuale stagione.

È questo intanto il tempo più prezioso quanto breve che rimane all' esecuzione di un' opera così grave. Io non lascio nuovamente con maggior fervore d' invitarvi ad essere miei solleciti compagni e collaboratori. Io dividerò seco voi volentieri questo bel titolo di gloria. L' opera vostra, il vostro zelo, la vostra fermezza mi è indispensabile. Io non posso ritrovarmi a un tempo in ogni uno de' vostri comuni; voglio perciò augurarmi che alla fine penetrati dell' importanza dei vostri doveri farete a gara, e raddoppiando i vostri sforzi, compenserete la passata negligenza, concorrerete meco a secondare i benefici voti del Governo, e diverrete degni delle sue retribuzioni, mentre io non lascerò d commendare [all' alta sua intelligenza i vostri nomi.

Capisco che talvolta l' esecuzioοe può incontrare qualche ostacolo; allora non dovete voi arrestarvi, e rimanere in silenzio. Il vostro primo

dovere è quello di vincere le difficoltà : se poi ciò non riuscisse, o non ne avete i mezzi (il che è difficile attesi tutti i provvedimenti del Governo), dovete affrettarvi ad istruirmene subito per occorrere secondo la esigenza de' casi.

Quindi mi attendo che adoperiate tutta la vostra vigilanza, la vostra fermezza, la vostra premura in un oggetto che riguarda le vostre proprietà, ed il prezioso prodotto delle vostre campagne, per cui tanto stento, e tante spese avete voi profuso. Scuotete la vostra energia, ed abbiate in fine riguardo, che il Governo istesso agevola questa impresa in vostro vantaggio.

Che se le vostre cure non avranno la gloria di un fortunato successo, rimarranno deluse le sollecitudini del Governo, inutili le mie cure, e non paghi i pubblici voti.

Voglia il cielo, che queste mie manifestazioni fossero soltanto vani timori concepiti dall' ardente mio desiderio di vedere compita l' opera del Governo, e che il pubblico potesse benedire la mano di coloro che avranno contribuito

al bene di un opera che altamente reclama l' agricoltura, la pastorizia, la pubblica prosperità.

Piazza 1. Febbraro 1838.

Il Procuratore Generale del Re
Commessario del Governo

PAOLO ZANGHI'.

SECONDA LETTERA

CIRCOLARE

Signori

Colla metà del mese già scorso finì l'ultimo termine benignamente dal Governo a' proprietarî conceduto per distruggere le uova delle cavallette ne' loro poderi. Visitati da me i vasti territorii, osservati i lavori che si son fatti, e chiamati a dissamina i verbali da voi compilati, ho

rilevato che sebbene non pochi ostacoli congiunti all' amor dell' interesse de' proprietarii abbiano contrastato un' opera dal pubblico bene reclamata, tuttavia può dirsi che quella progredisce; ma non è presso al suo termine.

Io ho con sommo compiacimento conosciuto, che diversi individui incaricati di questo interessante lavoro han fatto tra di essi a gara per secondare le mie incessanti premure, onde corrispondere alle salutari vedute del Governo; e di vero niuna cura ha Egli risparmiato per lo bene di queste popolazioni non amanti del fasto, pieghevoli alle fatiche campestri, ed industriose, le cui terre sono state minacciate dalla più fatale calamità d' immenso numero di ovaje di cavallette.

Separato dal seno del mio Collegio, io non mi sono aggirato fra di voi in tutto il corso di sì rigido inverno, che per animarvi e dirigervi ad una impresa, per la cui imparziale esecuzione avete invocata la mia personale assistenza, che volentieri vi ho prestata.

Io so bene che molto si è fatto per distruggere nel suo nido medesimo il germe pernicioso, ma sinora non vi è pienamente riuscito ; non posso però defraudarvi di una lode che vi si deve. Io mi reputo fortunato, che nella esecuzione de' lavori non si è omesso principalmente la moderazione, e la plausibilità verso i possessori delle terre infette de' nocivi insetti : non violenza alcuna, non estorsione fu usata ; niun palmo di terra fu operato a costo di biade, di frutti, o d' armenti venduti. Questa condotta che ha reso meno dolorosa la sventura de' possessori forma il vostro elogio. Voi avete in tal guisa appagato i miei voti, onde non lascio di esprimervi la mia particolare soddisfazione.

Io vi veggo frattanto andare superbi di aver così cospirato al bene di un' opera, che la pastorizia e l'agricoltura sommamente esigevano. Voi pur vi affrettate a farmi dapertutto osservare il prodigioso numero di ovaje che avete raccolto, ed i mezzi adoperati, onde impedire lo sviluppo delle altre che le circostanze del rigido in-

verno non han permesso alla mano de' lavoratori separare dalle terre; ma *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.*

Quale sarà l' effetto di tanti vostri straordinarii sforzi? Sono interamente distrutte in ogni territorio le uova delle Cavallette? È forse sicuro il povero agricoltore, che voraci insetti non disperdano il frutto de' suoi sudori? Oh come il suo contento nel rimirare la floridezza dei campi, è commisto a timore, ed amarezza! Travagliato egli da tristissima serie di mali, esposto a' capricci di cieca fortuna, di naturali vicende per più anni di scarsa ricolta, avrà ora la disgrazia di vedere in un istante rapite quelle biade che empirono altra volta i granaj de' Greci, e dei Romani? Saremo noi indifferenti spettatori di nuova affligente sciagura? Saranno sparse al vento le industriose fatiche del misero contadino, sulle quali fondava i mezzi di sua sussistenza? L' indurita di lui mano non avrà dissodato, e reso fertile un terreno, che per farne delle sue produzioni pascolo d' insetti? Quale

altra speranza avrà egli mai? Niuna; sarà anzi sospinto alla disperazione, ed alla dura necessità di darsi in balia de' reati, di cui è cagione l' indigenza. La natura, che colla ridente stagione va ad aprire i suoi misteriosi tesori, ed i veicoli di ogni ricchezza, che veste la terra e gli alberi di verdi frondi, e di fiori rimarrà spogliata, e coperta in vece di larve devastatrici, come nel passato anno?

Forza è dunque che vi palesi i pensieri che tengono agitata, e perplessa la mia mente.

Le interessanti opere da voi fatte, e da me per ogni dove osservate additano le vostre premure per il bene pubblico, ma esse fanno avvertire, che ancora non è interamente compita l'opera vostra: altri sforzi non meno importanti vi restano a fare, senza di che sarebbero inutili le già sparse fatiche, tristissime e profonde le piaghe dell' agricoltura e penose a rimarginarsi.

È già il tempo dello sviluppo dei perniciosi insetti. L' astro brillante del giorno coll' azione

de' suoi vivificanti raggi porta già alla luce le fatali larve, il fatto appresterà sicuro argomento, che le vostre operazioni furono utilissime; ma ciò malgrado noi vedremo nascere delle cavallette.

Comprendo che non sarebbe facil cosa ad opera umana distruggere totalmente l'immensa quantità delle ovaje disseminate prodigiosamente quasi per tutti i territorii della Provincia, talchè non ne rimanesse una sola; ma dovete voi convenir meco, che se pronti fossero stati i possessori tutti a rivelare fedelmente le loro terre, nelle quali le ovaje erano conservate, se renitenti essi non fossero stati, tranne pochissimi, ad eseguire i lavori di distruzione, se non avessero frapposto capricciosi ostacoli, onde avere sollecito corso le formalità da' regolamenti richieste, se i riguardi da taluni uffiziali si fossero allontanati, si svilupperebbe così pochissima quantità di cavallette da non far temere alcun danno alle campagne, e che facilmente potrebbero esterminarsi.

Ma io copro d'un velo i disordini finora prodotti dall'ignoranza, dalla malizia, e dal malinteso particolare interesse; e mi rivolgo a fissare la vostra attenzione, e vigilanza in quelle parti, dalle quali può temersi lo sviluppo delle cavallette, malgrado tutte le operazioni da voi usate per la distruzione de' germi.

Vi saran forse de' poderi ove i possessori han taciuto l'esistenza delle ovaje; vero è che i periti hanno osservato interamente ogni territorio, ma siffatto esame non potè riuscire con esattezza, se vogliasi considerare la brevità del tempo, che v'impiegarono: ed in fatti se palmo per palmo si avesse voluto visitare tutta la estensione de' fondi della Provincia, sarebbero stati necessarii numerosi periti, molte spese, e lungo tempo.

Dippiù le ovaje sono sotterra, e perciò necessità ci ha obbligato trovare degli esploratori ne' periti per farci conoscere ove si ritrovino nascoste. Or non è senza fondamento da temere, che alcuni di essi sedotti dalla corruzione abbia-

no avuto interesse a mentire, tacendo in tutto o in parte i fondi infetti di ovaje, e che abbiano attestato di essere con diligenza, ed esattezza terminati i lavori, quando forse non lo sono.

È questo un oggetto, che ha formato una delle principali mie cure. Persuaso io che l'inesatta esecuzione dei lavori basta a farne calunniare il metodo, attribuendosi alla insufficienza dello stesso la poca diligenza dei mercenarii lavoratori, e la criminosa poca vigilanza de' periti, non ho saputo reclamare abbastanza, che la giustificazione della utilità de' lavori addipende dall'esatto adempimento.

In fine non pochi de' possessori per eludere le osservazioni dei periti pensarono arare le terre, e seminarvi delle biade.

Or io penso che queste, ed altre simili circostanze possono dar luogo alla nascita delle cavallette. Ma che perciò? non dovete sgomentarvi, nè punto desistere da quello zelo, ed energia di cui siete stati finora animati; è questa anzi la fortunata occasione di rendere un miglior

tributo di attaccamento al ben pubblico, e di ubbidienza agli ordini del Governo.

La ragione e la mano dell'uomo, che lo rendono superiore agli animali più feroci, e lo distinguono fra essi, son pronte alle più difficili imprese. *Nil mortalibus arduum*. Egli, che porta la guerra agli uccelli nelle sublimi regioni dell'aria, che scende nel profondo del mare, ed avvince ne' suoi lacci i muti abitatori sin entro i loro nascondigli, non potrà distruggere insetti che vede, che tocca, e che non possono sfuggirgli?

È questa l'epoca della più facile distruzione delle cavallette; ora esse cadono sotto i nostri occhi; noi non dipenderemo più dalla volontà di taluni periti, che possono ingannarci, che denunziando quanto talora era di loro interesse, ci conducevano nello errore.

Il Governo provvidissimo ha emesso il più saggio regolamento suppletorio, ed in esso vi ha additato i metodi da mettere in pratica, e vi ha non poche somme approntate per occorrere al

bisogno ne' casi, in cui renitenti possessori non si prestano a distruggere le larve, che saranno per nascere.

Sono gloriose pel Governo le disposizioni in questa occasione o dalla sua singolare sapienza direttamente emanate, o sull'avviso del Reale Istituto d'Incoraggiamento, la di cui utile fondazione mette la Sicilia al livello delle più culte nazioni. Posti in vostro potere tutti i mezzi opportuni, non vi resta che adoperarli con esattezza nel caso dello sviluppo delle larve; sianvi perciò di guida le istruzioni pratiche che avete ricevute, onde eseguire a scanso di ogni errore il regolamento suppletorio.

Consultando voi questi elementi troverete il filo che vi dee condurre nel cammino delle nuove operazioni. Portate la massima vigilanza, e riflettete che la menoma omissione potrebbe esser cagione di gravissimi disordini che sarà difficile potersi riparare.

Persuadetevi, che ora vieppiù non bisogna risparmiare cura, sollecitudine, o travaglio per

giungere a quella meta, che a ragione si attende il provvido Governo.

Il principio che deve guidare i nostri passi è il dovere che ci astringe ad ubbidire anco per proprio interesse le imponenti sue disposizioni; quel dovere, io lo ripeto, che ci lega co' santi nodi dell'amore sociale, e ci spinge a consacrarci al bene comune. Trattandosi di pubblica calamità ciascuno è nell'obbligo di concorrere con tutti i possibili suoi sforzi a prevenirla, ed allontanarla.

La somma vigilanza, che si richiede nei diversi ex-feudi ha comandato la scelta di voi, ottimi Delegati speciali, che come tanti anelli corrisponderete col Delegato generale del territorio, e questi co' Sindaci; talchè cospirando tutti ad unico scopo non vi sarà sviluppo di cavallette che sfuggirà alla distruzione.

Sia una delle principali vostre cure far provvedere i possessori delle terre, che sono state infette delle ovaje, di frasche secche, di piante inaridite e combustibili, come altresì di tende;

sono questi i mezzi necessari di preparazione che non dovranno trascurarsi, fateli alla fine penetrare del sentimento, che per ogni titolo sia del loro più grave interesse la distruzione delle cavallette che potranno svilupparsi, e che ancor essi son legati di responsabilità col Governo, e colla società.

La nociva genia appena sviluppata saltellando salisce sulle tenere piante per cibarsene. Durante la notte si aggruppano in massa. Il sole riscaldando già l'aria, ed il terreno con brevi salti si spargono divorando l'erbette. Avanti dunque il levare del sole sono da circondarsi le larve con frasche, o con altre erbe disseccate, alle quali tostochè poi vi si arrampicano, si dia fuoco da ogni lato, e così restano quelle incenerite. Questa operazione che giova praticarsi anco al tramontar del sole, quando per l'umidità dell'atmosfera tornano a riunirsi in gruppi, si dee replicare per più volte nei luoghi infetti pella ragione, che l'ovaje non si sviluppano interamente ad un sol tempo.

Divenendo più adulte, e maggiormente saltellanti, potrebbe solcarsi la terra alla distanza di palmi otto da un solco all' altro, il quale sia della profondità di due palmi, e largo un palmo e mezzo all' oggetto, che cacciandosi le larve verso i detti solchi, restino ivi sepolti da terra soprapposta.

Le tende in fine non sono da trascurarsi, sempre però che non sieno le cavallette divenute volatili, poichè riesce allora alquanto difficile ogni sforzo.

È maggiormente utile far uso delle tende pria che sul mattino il sole riscaldi l'aria, o che sia sul tramontare; essendo saltellanti, e non volatili, diviene facile allora radunarle in quantità in un sol punto. La tenda puol' esser della dimensione di canne tre quadrate con un buco nel mezzo cui corrisponde un sacco, dodici uomini diretti da un *capo-tenda* istruito del modo pratico, vanno incalappiando nella tenda le cavallette, e riempito il sacco saranno quelle sot-

terrate in un fosso a ciò preparato; siffatta operazione si replicherà per quanto sarà bisognevole.

I possessori che trovansi provveduti di porci, o altri animali ghiotti di tali insetti possono adoperarli utilmente.

Questi, ed altri mezzi di distruzione possono mettersi in pratica, purchè si osservi ordine e regolarità, e si facciano a tempo opportuno.

Occorrete dunque subito ai termini del regolamento suppletorio ove dinunzia ricevete, che esistano larve, risparmiate sempre le inutili, o eccessive spese; ma non vi rifiutate a soddisfare i legittimi diritti. La prodigalità mena a gravi conseguenze, come l'inopportuna economia attraversa le grandi cose. Gli estremi si toccano.

Proseguite in queste operazioni sulle stesse energiche tracce sinora da voi segnate, e prendetevi per modello la singolare premura, che si scorge in tutto il saggio contegno delle disposizioni del Governo. Io penetrato sempre più dell'importanza de' miei doveri, e dell'urgenza di questo lavoro non cesserò di giorno in gior-

no di visitare i vostri territori, e tenacemente a voi attaccato collaborerò seco voi medesimi, sulla sicurezza che coopererete con quello stesso zelo ed attività, di cui avete fatto uso per il passato.

Noi saremo lieti in tal guisa di aver soddisfatti gli alti, e benefici disegni del Governo, di aver contribuito alla pubblica prosperità, e di aver allontanato un male, che altre volte ha distrutto le campagne, ed ha ricondotto la miseria, le malattie, la fame; e voi sarete paghi nel vedere assicurato il prezioso frutto delle vostre biade, che vi ha costato il sudore pressochè di un anno; altrimenti facendo vedreste nel meglio delle vostre speranze, e nel breve periodo di pochi giorni svanito il bene di un copioso raccolto, succedere la carestia alla desiata abbondanza, e la indigenza alle preparate dovizie. Noi benediremo perciò quel giorno fortunato, in cui cessato il timore della minacciata sciagura, farà ri-

torno per ogni dove la gioja ; e sarà questo il più largo compenso dei nostri sudori.

Campofranco 12. Aprile 1832.

Il Procuratore Generale del Re
Commessario del Governo

PAOLO ZANGHI'.

TERZA LETTERA

CIRCOLARE

Signori

Se i prospetti che mi avete fatto pervenire relativamente allo sviluppo e distruzione delle cavallette ne' vostri territorii non sono fallaci, se vi guida l'amore del pubblico bene, se il vile interesse, unico scopo delle anime volgari, non è la molla dall'opera vostra, le larve nate dovrebbero

essere assolutamente distrutte. Le notizie apprestatemi sarebbero soddisfacenti, se alcuni di voi non mi avessero reso avvezzo a dubbitare di tutto ciò, che non può a un tempo stesso cadere sotto i mie occhi.

Gli acervi delle terre esattamente eseguiti furono la tomba d'infinita quantità di cavallette. Ne fanno la più chiara testimonianza i verbali redatti ed il fatto permanente. Un tal metodo, che i possessori reclamarono, fu più volte praticato ne' tempi passati in questi territorii, e ciascuno potea convincersi di quell' utile, che dovea immanchevolmente ottenere colui, il quale sa far tesoro del passato senza disprezzare il presente.

Non è già, che io porti opinione essere un tal metodo esclusivo per la estirpazione delle uova delle cavallette. Io non tarderò a manifestare i miei divisamenti con una memoria che sarà data alla luce. Già vel predissi nella precedente lettera circolare in istampa, e punto non m' ingannai. Lo sviluppo intieramente è avvenuto in

quelle terre infette, in cui la malizia o l' ignoranza dei periti avea taciuto di trovarsi le uovaje di cavallette: frattanto ne' *prospetti* inviatimi voi m' indicate che poca terra infetta ne' diversi poderi esiste, ed al vostro dire, le larve nate nella stessa sono in maggior parte già distrutte. Che attendete adunque a sgombrare pienamente i vostri territorii di sì perniciosi insetti? Che altro bisogna se non che il vostro buon volere?

Alcuni hanno apprestato il più lodevole esempio. Due estesissimi ex-feudi appartenenti alla Comune di Piazza, *Friddari*, e *Gatta*, commessi ad ottimi Delegati, in cui si sviluppò non poca quantità di larve che parea difficile a potersi distruggere, ne sono quasi liberi, in guisa che non sono più da far temere; or fatto confronto, la infezione che esisteva in siffatti ex-feudi, superava di molto quella di alcuni territorii infetti nella Provincia. Questo calcolo rilevato da indubitati elementi dovrà convincervi, che se uguale attività si fosse ovunque usata, ogni podere già dovrebbe essere del tutto esente di o-

gni infezione; molto più se si riflette, che più agevole riesce il lavoro ove non già un solo, ma molti devono occuparsi alla distruzione della rispettiva quantità delle larve nate ne' diversi fondi.

Frattanto alcuni di voi nell'atto che da sin un mese mi annunziano esservi poche larve in talune terre, in ogni prospetto di distruzione delle larve che a me rimettono usano la palinodia: *si stan distruggendo*. Da ciò è facile intendere che non tutti siete compresi dell'ugual energia. Dirizzate adunque i vostri passi sulle tracce di que' vostri ottimi collaboratori, affinchè seguendo così bell'esempio possiate essere di modello a quei tra di voi, che in veduta della più funesta calamità non sentono in petto vivo ardore pel pubblico bene.

E cosa potranno le mie indefesse fatiche? Che varranno le mie energiche disposizioni? Che gioverà in fine correre di territorio in territorio, se nel maggior bisogno indifferenti e neghittosi non seconderete i miei sforzi? Se l'o-

pera vostra mi era necessaria per i lavori della estirpazione delle uova, mi è ora indispensabile. Diversi possessori cercano deludere la nostra vigilanza. Essi impudentemente attendono che le larve divenute adulte passino ne' fondi limitrofi: si direbbe questo un pensiero di gente perversa, che sente il bisogno del proprio bene a costo dell' altrui rovina; ma non sapete voi che gli uffiziali devono farsi scudo de' diritti e degli interessi del pubblico, ove quelli del privato vengono ingiustamente a questi in opposizione? Siate accorti: non si tratta solo di portare la guerra agl' insetti; fa d' uopo per maggiore sventura contrastare ancora con gli uomini nemici dell' altrui bene. Sarete voi complici di sì criminoso divisamento?

Voi simili a colui che si fa censore degli altrui vizii senza emendare i proprii, mostrate tutto il vostro zelo in dinunziare (e spesso lungi dal vero) l' infezione delle larve de' limitrofi fondi, senza darvi la premura di distruggere

quelle che sono ne' vostri territorii. Non riflettete voi che dopo pochi altri giorni le larve divengono volatili, e sarà allora vano ogni vostro sforzo? Udite come il provvido Governo instancabile con le sue reiterate disposizioni affretta ed attende la distruzione delle larve. Scuotetevi una volta. Lasciate ogni riguardo, che tende a compromettere i vostri doveri. Un velo impenetrabile copra i vostri occhi, onde possiate agire con imparzialità ed energia. Il ricco, il potente abbia la stessa sorte del povero, i verbali di contravvenzione si redigano con uguale attività sì per l'uno, che per l'altro. Chi ubbidisce al Governo, chi adempie i proprii doveri, chi si presta al bene altrui non ha di che temere; che anzi sarà degno di lode. E non conoscete voi le tristi conseguenze che vi sovrastano? Voi dovete render conto di tutti quei guasti, che possono avvenire all' ubertosa messe, che promette la ridente campagna, fonte inesausto delle nostre ricchezze, e del nostro commercio.

Il Governo ha apprestato molte somme, che

per le vostre mani istesse si sono spese nei diversi lavori. Provvidissime disposizioni si è affrettato ad emanare in ogni momento, sollecito per la distruzione delle cavallette, che consultando il pubblico bene altamente ed a ragione reclama; ed è questo uno de' maggiori beneficii che ha impartito alla Sicilia. Tutte le vostre domande sono state secondate, e tutte le facilitazioni avete voi ricevute.

Io non dovrei rimproverarvi le mie operazioni, ma in questo momento non posso fare a meno di rammentarvele. Se non obliate, che più e più volte fra lo giro di molti mesi mi avete veduto fra di voi comparire, onde animarvi, e dirigervi in tutt' i modi ai lavori, di cui è parola; se riflettete che sotto gli occhi vostri non ho risparmiato cura, vigilie, o altro straordinario travaglio; se tenete mente che per visitare i vostri territorii disprezzai l' aspro rigore di pernicioso inverno, battendo impraticabili strade, e tragittando fiumi, ove ad ogni passo era pronto un pericolo; se ricordate, che por-

tandomi ne' vostri ex-feudi in rimote, e solitarie campagne mi è stato ricovero durante la notte miserabile letto; se volgete il pensiero a quelle cure, per le quali è stato oppresso l'animo mio, ed alle infinite disposizioni che vi ho date, voi dovreste arrossirvi dell'opera vostra, e di non compire la distruzione de' perniciosi insetti. Vero si è, che fatta riunione di tanti e tanti vostri poderi pieni di larve, la infezione dei vostri territorii avanza di gran lunga quella di altre Provincie; tanto più però sarà lodevole l'opera vostra, quanto sarà più grande.

Ma è questa una digressione, che potrebbe apparire inopportuna, se si considera per un momento che non restano se non sole salme 68 di terra infetta comprese in 127 fondi, residuo dell'immensa quantità; locchè ho io dedotto dalle notizie da voi apprestate. Voglia il cielo che andassi errato, e che la mia premura pel felice evento di tante fatiche, faccia travedermi: che se tale è la quantità delle larve che restano nei vostri territorii, quale me l'avete voi indicata,

contestatemelo coll'opera vostra. Vi sarà pur troppo agevole di rendere al più presto libere le vostre terre da sì funesta infezione.

Io non sono lungi da potermene lusingare. Un raggio di così bella speranza mi apprestano le strade delle vostre campagne che percorro ogni momento. Io non posso soffogare i sentimenti del piacere, di cui sono penetrato nell'osservare che in esse non vedesi alcuna di quelle larve, che nel trascorso anno, come voi stessi mi avete assicurato, coprivano in modo così spaventevole il terreno, che ne impedivano il cammino all'atterrito passaggiero non solo, ma agli stessi animali; niuna messe è infestata da' voraci insetti, ma florida cresce sul terreno, ed attende fra poco la mano del lieto mietitore.

Questi felici preludii accrescano i vostri sforzi, e vi apprestino maggior vigore, ed energia, onde compire l'opera a voi commessa, quest'opera pel cui buon successo ho tanto trepidato. Noi non vedremo innumerevoli cavallette prender orribile volo; noi non le vedremo correre per

le campagne, e pascolarsi della crescente messe, che più ridente diviene di giorno in giorno. La provvidenza sembra che secondi i nostri sforzi. Il contadino otterrà questa volta il frutto dei suoi travagli, nè vedremo torme d'indigenti, e famelici nello stesso terreno della fertilità. Lieto per sì lusinghiere idee, deciso a soddisfare pienamente le benefiche intenzioni del Governo, non posso abbastanza raccomandarvi col bene di voi medesimi, quello di tutti: mettete ogni conto possibile nell'importanza de' lavori a voi affidati, occorrete ove bisogna; non spunti il sole dall'oriente senza vedersi incenerite dal fuoco quelle larve, che attendono i suoi caldi raggi per volare al pascolo delle tenere piante; valetevi altresì di ogni mezzo distruttivo indicatovi dal provvido regolamento, e di ogni altro, che le circostanze della località, e del tempo vi addomanderanno.

Se in taluni possessori osserverete renitenza a distruggere le cavallette sparse nei loro fondi, prima di usare il rigor della legge, adoperate

ogni mezzo d' insinuazione per ridurli all' adempimento del loro dovere, senza perder di mira, che l' attuale urgenza richiede ogni sollecitudine. Moderata docilità val più talora che l' aspro apparecchio d' inopportuno procedimento. Animate poi quelli, che troverete pronti ad opera sì interessante, prestando loro ogni soccorso, ed ogni assistenza. E di vero sembra cosa giusta lo scemare un male che senza propria colpa sono essi costretti a soffrire, molto più che le spese da erogarsi in sì fatta circostanza tendono non solo al bene de' fondi proprii, ma a quello altresì generale dell' agricoltura in tutta l' Isola.

Siamo sul termine delle nostre opere: penetratevi quindi che conviene raddoppiare le forze per raccogliere il frutto di tante sollecitudini, che sarà appunto la felicità delle campagne, da cui pende la floridezza delle popolazioni.

Me fortunato! se potrò rassegnare alla al-

la intelligenza del Governo i nomi di tutti Voi, che concorrerete ad allontanare sì grave calamità!

Piazza 2. Giugno 1833.

Il Procuratore Generale del Re
Commessario del Governo
PAOLO ZANGHÌ.

QUARTA LETTERA CIRCOLARE

****

SIGNORI

GRAZIE sieno rese alla sapienza regolatrice del Governo, eterne sieno le voci di riconosenza alle sue benefiche cure. Le immense cavallette nate ne' vostri territorii sono già distrutte, e con queste è sparita la sventura e la desolazione, onde erano minacciate le campagne.

Finalmente siamo giunti a quella meta, la quale pareva non potersi toccare, malgrado la non interrotta serie di gravi travagli, di affannose vigilie, d'incessanti cure e sollecitudini.

Ecco l' opera che dopo sette anni d' invasione non curata da' locali impiegati, fu a voi affidata, ed in un sol periodo di dieci mesi condotta al suo termine, avvegnachè voi ne avete estirpato il germe in alcune terre, ed in altre ne avete distrutto i nati insetti, a segno che può dirsi un sol punto la loro esistenza, e distruzione.

Quest' opera che altre volte ha dovuto esigere il lento corso di più anni; che in oggi è stata intrapresa sotto gli auspicii del Governo, e sostenuta ancora dalle sue beneficense; quest' opera che a ragione riputavasi di tanto interesse quanto lo richiedeva in un paese agricola il bene dell' agricoltura e della pastorizia, venne coronata da un felice successo, e riuscì vieppiù sorprendente quanto non solo corrispose, ma fu superiore altresì alla comune aspettazione.

Rammentatevi quale era lo stato afflittivo delle campagne allorchè nello scorso anno furono sottoposte alle nostre cure. Vi piaccia ritornar meco col pensiero ne' vasti terreni, che coperti del germe malefico presentavano dovunque la tristezza e la desolazione. Osservate come per la memoria dei passati disastri, che aveva sofferto il contadino, ricusava di coltivare i suoi campi, nè aveva più la fiducia di veder germogliare le ubertose spighe ne' suoi terreni; e mentre travagliato da mali tanti, e da così grave incertezza sentiva il bisogno di ottenere i mezzi della sua sussistenza, le provvide disposizioni del Governo per la estirpazione delle uova lo rianimarono dallo stato di depressione in cui era caduto; e fu allora che avvicinò la tremante mano a dissodar la terra, onde prepararla fra la speranza ed il timore alle novelle produzioni.

La stagione d' inverno si mostrava intanto nel più rigoroso aspetto, ed attraversava le opportune fatiche per la estirpazione delle uova,

Quanti ostacoli allora non si presentarono, quante difficoltà non dovettero superarsi! Le tante vicende di quelle penose occupazioni furono il soggetto di due mie lettere circolari in istampa a voi dirette.

È però nella natura delle cose umane che non si può in un sol tempo pervenire alla perfezione di una grande impresa. Ben io lo previdi, nè punto m'ingannai in avere a tempo avvertito nella seconda mia lettera circolare, che malgrado i metodi sì opportunamente adoperati, le cavallette dovevansi sviluppare in terreni, ne' quali alcuni possessori seppero sottrarsi alla esatta esecuzione de' lavori, o in quelli ove i periti sia per ignoranza sia per malizia non palesarono l' esistenza delle uova. Questo presagio venne per malaventura dal fatto confermato.

Appena la ridente primavera spiegando la sua forza animatrice cominciava a vestire la terra di verdi piante, e dava novella forma alla natura creatrice, videsi portare alla luce la genia de' voraci insetti; e mentre credevasi doversi

soltanto portar la guerra ad una poca quantità, vedemmo ovunque infinite larve, che si diffusero nella superficie d'ogni fondo, e d'ogni contrada, come vasto incendio che divampando rapidamente si estende e minaccia d'incenerire immense terre coperte di piante,

Quale non fu allora la nostra sorpresa! Quale il nostro timore, e la nostra costernazione! Quale il dolore nel vedere riusciti inutili tutti i nostri sforzi! Questa Provincia era a ragione riguardata come il covile di tali insetti; gli occhi di tutti erano su di noi rivolti; gli ostacoli inseparabili a grand' opera aumentavansi di momento in momento; in ogni luogo, in ogni passo trovavano de' nuovi argomenti da dubbitare del buon successo, il tempo scorreva, ed ogni giorno non posto a profitto portava a funeste conseguenze; tutto parea che congiurasse altresì contro di noi, e la bella stagione ch' era succeduta al più rigido inverno, veniva accompagnata da continue pioggie che interrompevano i lavori.

Intanto le biade spingevano il tenero stelo

ne' campi, mentre noi ci affrettavamo a distruggere sciami di larve; ciò nondimeno vedevansi sempre queste rinascere in maggior quantità come le teste dell' Idra. Le tenere piante non più verdeggiavano, ma coperte di neri insetti vedevansi vestite di luttuosa gramaglia, e l' ondeggiante terreno pareva che camminasse pel di loro continuo brulichio.

Comparvero 25. territorii, e 909. poderi infetti; i timori non erano nè vani nè immaginarii; le nate larve sparse in vasti fondi coprivano più e più centinaja di salme di terra, e la dolorosa idea che comunemente se n' era concepita pronosticava, che nessun mezzo o sforzo umano avrebbe potuto arrestare sì grave calamità. Conobbi allora che l' interesse generale cominciava a risentirsi, ed il pensiero di dover corrispondere alla fiducia dal Governo in me risposta, che io considerava come un tratto luminoso della sua beneficenza, accresceva vieppiù la mia agitazione; ma ciò non pertanto l'animo mio non lasciavasi abbattere da tante angustie, ed una

ragionata previdenza non faceami disperare del felice successo dell'impresa malgrado le più gravi difficoltà.

Io mi affrettai a ricomparire fra di voi, venni più volte ne' vostri territorii, (1) e con quella energia necessaria nelle dubbie cose, feci sentirvi la voce del Governo, vi annunziai le sue ferme intenzioni, vi apprestai i mezzi, e vi diressi; non lasciai di rinvigorire gli ottimi nello zelo già spiegato, e di eccitare con incessante vigilanza i neghittosi.

Le disposizioni, ed i soccorsi tanto efficaci quanto opportunamente approntati dal Real Governo corrisposero alle mie sollecitudini, e mi diedero vieppiù

(1) Quali, e quante furono tali gite ne' territorii infetti di cavallette si osservano dall' itinerario in istampa presentato al Governo. Si percossero da me durante la Commissione al di là di mille miglia.

nuovo coraggio. Raddoppiammo i nostri sforzi; e fu allora ch' io vidi molti di voi gareggiare meco di prontezza, ed attività. Mio particolare impegno si fu disporre che le prime operazioni si eseguissero ne' confini d' ogni podere infetto, onde evitare che fossero invase dalle cavallette le terre limitrofe, di che ne curai utilmente lo scrupoloso adempimento; queste stesse operazioni però non andarono disgiunte da imbarazzi, e non poca energia si dovette adoperare per sormontarli.

Vi furono de' possessori che per evitarne la spesa, mal calcolando il proprio, e l' altrui interesse ricusavano prestarsi a tanta opera. È dell' umana condizione il procurare ogni mezzo di liberarsi da un male presente, senza mettere a calcolo i danni di un avvenire assai più funesto; ma la ragione ed il bisogno ebbero luogo a la fine; i possessori o presto o tardi si prestarono volentieri a distruggere le cavallette, e noi dobbiamo perciò loro la nostra gratitudine. Potrebbe dirsi che essi concorsero principalmente ad

allontanare la temuta sciagura senza obbligarci a mezzi coattivi, che sarebbero stati troppo dolorosi all'animo mio. Migliaja d'uomini furono in ogni territorio adibiti, tutti gli opportuni mezzi di distruzione furono messi in uso; da ogni luogo sorgevano le fiamme; ed i globi di fumo annunziavano da lontano l'incendio delle larve; qui con le tende alcune s'ingalappiavano, là in lunghi solchi altre si sotterravano, mentre in vario e centuplicato ordine gli acervi di terra presentavano pure le tombe del germe pria seppellito. Un generale movimento in ogni fondo offriva l'idea dell'opera grandiosa che sollecitamente si dovea condurre a termine. Si sudò, si soffrì, si fecero straordinarii sforzi, alla fine si vinse; ed io benedico quel giorno, in cui vidi cessato ogni timore, ed allontanato ogni pericolo. La genia sterminatrice de' campi fu debellata, fu incenerita. Le biade caddero ubertose sotto la falce del lieto mietitore, che pieno il cuore di riconoscenza verso il provvido Governo fece risuonare dal monte al piano le voci di giubilo, e di

contento. Questo felice successo è l'oggetto delle benedizioni de' fedeli sudditi del Re nostro Signore, che veggono nella sua beneficenza nuovi argomenti delle sue paterne premure per la pubblica prosperità.

Vi consoli anche l'idea, che tutte le vostre operazioni procedettero con saggezza e prudenza; niuna voce di agente ministeriale proclamò la vendita di alcuna proprietà: e di vero sarebbe stato un flagello maggiore e più desolante quello di aggiungere le rigorose procedure ad una sventura sì grave. Interpetre io dello spirito benefico di cui erano animate le alte disposizioni del Governo, non lasciai di raccomandarvi sempre quella conveniente moderazione che mi era utile ed inseparabile compagna in ogni passo, e voi foste fedeli esecutori di tali mie intenzioni. In tal guisa si primeggia sulla gloria di quelli, che preferendo indistintamente l'asprezza all'opportuna benignità, non pervengono a conseguire il loro scopo, se non se con le altrui sciagure.

I possessori soffrirono, è vero, delle spese più o meno considerevoli a misura della infezione de' rispettivi poderi, ma queste precisamente non potrebbero stabilirsi, poichè taluni per favoreggiare i proprii interessi sulla pretesa di doverne poi essere indennizzati, hanno esagerato le spese; alcuni altri sono stati defraudati dalle persone da loro preposte a' lavori, su' quali non poterono essi direttamente vegliare; da onesti possessori però che niun interesse ebbero a mentire, e che hanno presa personale cura del travaglio, si sa benissimo essere stato discreto il dispendio sofferto per lo sgombramento di ogni salma di terra infetta; ma qualunque sia stata la spesa fatta, essa è sempre di poca importanza ove sia paragonata in particolare co' danni che avrebbero potuto soffrire i possessori medesimi nelle loro biade, ed in generale col grave flagello, che sovrastava all' agricoltura, alla pastorizia, alla pubblica salute.

Un pensiero oso io manifestare in questo momento, che suggerito da fatto evidente non sem-

brami certamente strano. Erano più anni che le terre avevano negata l' ubertosa messe al misero agricoltore. L' indigenza cagione tristissima di dura fame, e di malattie affliggeva i contadini, e lo squallore delle campagne risentivasi sino alla città. Era già l' inverno, e tanta misera gente priva di mezzi di sussistenza era nel pericolo presso che inevitabile di soccombere. L' imperioso bisogno della distruzione delle cavallette esigeva l' opera di migliaja d' uomini, che corsero al travaglio; quindi avvenne che la riscossa mercede diè loro novella vita, e ricondusse la perduta ilarità ne' campi. Così talora da gravissimo male spunta qualche raggio di bene inaspettato.

Or soltanto resta a prevenirvi di avvertire che in alcuni fondi abbia potuto rimanere qualche pochissimo avanzo di cavallette, che scappate dal fuoco o dal raccoglimento, non era facile potersi esterminare di una in una. Or queste malgrado che rarissime ed in pochi punti sparpagliate avran forse deposto alcuni gusci di uova, le quali mol-

tiplicandosi di anno in anno in immensa quantità, come avvenne di recente, se non saranno distrutte potranno dare il guasto alle campagne.

Che se questa diligenza si volesse per poco obbliare, inutili diverrebbero gli sforzi sinora fatti e le spese sofferte; e noi torneremmo fra pochi anni ad essere altra volta inondati da infinito numero di cavallette.

Il benefico Governo ne prenderà sicuramente tutto l'interesse, e con ciò compirà l'opera augusta della paterna protezione costantemente mostrata verso l'agricoltura.

Io non lascerò di far conoscere quali sieno i miei pensamenti discrivendo all'uopo in altra stampa le precauzioni da doversi imprendere, come anco quali debbano essere i metodi da adottarsi più facili, più sicuri, e più economici nella circostanza di numerosa invasione di questi insetti.

La mia missione è già compita, ed io mi reputo abbastanza avventuroso di aver potuto secondare gli alti e pietosi disegni del Governo, e

di aver concorso ad un bene, che la nostra patria sentiva il maggior bisogno di ottenere.

Contento di quella larga retribuzione, che proviene dall' interno sentimento di avere allontanata una pubblica calamità, io fo ritorno ad altre cure nella Capitale in seno di quel rispettabile Collegio, cui mi ha nuovamente chiamato la clemenza Sovrana. (1)

Altri di me superiore d' ingegno, ma non di zelo, saprá dirigervi ove tornasse a ricomparire la nocevole genia di questi insetti, usati sempre di quel medesimo impegno, che sotto la mia vigilanza avete mostrato, e mettete tutta l' importanza ad opera sì grande, qualora bisognasse, onde l' agricoltura sperimenti tutt' i vantaggi che ora si sono ottenuti; e se per altro interessante destino da voi dolente io mi allontano, ciò non deve togliermi il diritto di commendarvi il bene generale e la conservazione di quest' opera, che tanti sudori ed interessi ha costato; ed in ciò

(1) Gr. C. Civile 1. Camera.

fare, reputo indispensabile il dichiararvi i sentimenti della mia più grande soddisfazione, e retribuire gli elogi che sono dovuti in questa circostanza a quelli tra di voi, che col maggiore zelo han meco collaborato nel corso di mesi dieci al buon successo di sì ardua impresa.

Caltanissetta 14. Agosto 1833.

Il Procuratore Generale del Re
Commessario del Governo
PAOLO ZANGHI'.

REGOLAMENTI

ED ALTRE DISPOSIZIONI, CHE VI HAN RAPPORTO

emanate dal Real Governo durante la Commessione dell' Autore per la distruzione delle Cavallette.

REGOLAMENTO

del Real Governo

Per l' estirpazione delle Cavallette.

Art. 1. Tutti i possessori di terre indistintamente sieno proprietarii, enfiteuti, inquilini, gabelloti, o di qualunque altra maniera detentori di fondi sono obbligati tra il termine improrogabile di giorni otto a rivelare nella Cancelleria del comune, nel cui territorio sono le terre sudette situate, se vi sieno state in esse terre deposte delle uova di grilli ossia cavallette, ed in qual luogo, descrivendo tutte le particolarità, e le circostanze dello stesso luogo. Per quelli fondi per i quali non si presenterà rivelo, la mancanza del medesimo sarà riconosciuta per contravvenzione colla verifica che ne farà l'autorità incaricata, o colla nascita degli animali sudetti in qualunque quantità ed in qualunque parte delle terre da loro possesse, o detenute.

Art. 2. Sono del pari tenuti i possessori, e detentori di terre come sopra tra lo stesso ter-

mine di otto giorni rivelare se nei rispettivi fondi vi sieno state anche di passaggio cavallette, in qual tempo furono vedute e scomparse, quale direzione esse presero, designando ancora tutte le altre circostanze, e conoscenze relative al detto passaggio.

Art. 3. I possessori de' fondi limitrofi che saranno scienti del deposto seme de' grilli nei fondi vicini a quelli da loro posseduti, sono anche tenuti fra lo giro di otto giorni di farne il corrispondente rivelo.

Art. 4. A cura del Sindaco debbe tenersi nella Cancelleria comunale un registro nel quale si noterà il giorno del rivelo, il nome, cognome, e la condizione del rivelante, il fondo che si rivela colla sua estensione e confini, la speculazione agricola del medesimo, se tutto ad erba, se parte ad erba, e parte a seminerio, o ad altra cultura, ed infine chi ne sia il proprietario, o l' enfitenta, o il gabelloto, o colui che lo possegga con altro titolo.

Art. 5. Resta a peso de' Cancellieri comu-

nali di riceversi i riveli ne' precedenti articoli prescritti, e di rilasciare a' rivelanti gratuitamente il corrispondente certificato del seguito rivelo.

Art. 6. I controvventori alle prescrizioni contenute negli articoli 1. 2. 3. pagheranno una multa di on7 20. per ciascuno. I controvventori agli articoli 4. e 5. saranno soggetti all' ammenda di on7 5.

Art. 7, Ricevuti i riveli, o ammanita qualunque altra prova che possa supplirvi, il Sindaco farà immediatamente intimare i possessori, o detentori de' fondi infetti, acciò infra il termine di dieci giorni dopo l' intima cominciassero a raccogliere le uova de' grilli o siéno cavallette che vi trovano, e infra il termine di giorni quaranta dopo la detta intima ne compissero la estirpazione. Mancando a questi doveri i possessori e i detentori de' fondi sotto qualunque titolo saranno soggetti ad una multa di onze trenta.

Art. 8. Il Sindaco dovrà assicurarsi dell' effettiva quantità delle uova raccolte che dovrà trattenere per essere riconosciuta da' funzio-

narii delegati all' oggetto dall'Intendente, o da' Commissarii, di cui si terrà ragione all' articolo 27. Gli enunciati delegati accertandosi delle quantità raccolte, daranno le disposizioni convenienti per mandarle alle fiamme

Art. 9. I proprietarii o detentori di qualunque natura de' fondi infetti dopo che avranno raccolte e consegnate le uova saranno tenuti far subito raschiare sino a quattro dita o zappare, o arare le terre infette, e sospette d' infezione nel corso de' giorni quaranta assegnati nell' articolo 7.

Le menzionate terre si dovranno zappare, ove si scelga questo metodo, per tre volte, ad uso di maggese, qualora si arassero dovrà l'aratro rompere per tre volte in modo che la terra resti perfettamente infranta. I controvventori alle disposizioni pel presente articolo pagheranno onze venti.

Art. 10. La spesa pel raccoglimento delle uova de' grilli o sieno cavallette, e per raschiare, o arare, o zappare le terre resta a peso

de' proprietarii de' fondi. Se però i fittajuoli, o altri detentori de' fondi si servissero delle terre zappate, o arate dovranno pagare al proprietario la spesa erogata. Qualora i proprietarii de' fondi infestati si trovassero assenti, in tal caso i fittajuoli o detentori che sono anche obbligati allo adempimento delle prescrizioni di sopra indicate, dovranno anticipare la spesa, di cui si tratta nel presente articolo, con riportare dagli operaj le corrispondenti quietanze onde compensarsela ne' pagamenti. Bene inteso però che nell' atto di adempirsi da' fittajuoli, o detentori all' obbligo anzidetto debbono dar subito conto di tutto a' rispettivi proprietarii per disporre costoro quanto crederanno opportuno a' loro interessi.

Art. 11. I Sindaci destineranno de' periti nel territorio del proprio Comune a fin di osservare se gl' individui di sopra indicati avessero effettivamente rivelato, se i riveli fatti fossero stati eseguiti con esattezza e secondo le norme del presente regolamento, e se le persone destinate

al raccoglimento delle uovae ed alla raschia , o zappa, o all'aratro sieno proporzionate a' lavori da eseguirsi: Se osserveranno negligenza o dolo nello eseguire le precedenti disposizioni dovranno i detti Sindaci curare di far raccogliere le uova dei grilli o sieno cavallette e fare raschiare , o zappare , o arare le terre destinando a tale oggetto a carico de' controvventori quella quantità di persone che sarà riputata necessaria e sufficiente al bisogno. Gli operaj saranno tenuti consegnare ai Sindaci le uova raccolte, i quali le faranno accumulare per essere riconosciute da' funzionarii delegati come si è prescritto all' articolo 8.

Art. 22. Le spese per la perizia e per lo adempimento delle prescrizioni dell'articolo precedente dovranno anticiparsi dal comune.

Art. 13. Ad evitare che i possessori dei fondi non credessero riconoscere le perizie , e quindi credessero di potersi opporre al pagamento sia delle perizie nel caso della controvvenzione, sia di tutto ciò che la perizia descriverà, il Sindaco nel punto in cui anderà a visitare i

fondi che saranno infetti ne farà legale avviso agl' interessati, acciocchè volendo possano assistere alla perizia, e non assistendovi non possano contro quella reclamare.

Art. 14. La spesa indicata nell' articolo 12. andrà solamente a carico di que' possessori che saranno dopo la perizia dichiarati controvventori, e sarà ripartita ad essi in rate proporzionate del valore de' loro fondi, che dopo il termine stabilito si troveranno infetti.

I Consigli d' Intendenza intesi gl' interessati ed i Sindaci rispettivi faranno la distribuzione di tali rate: quando non vi fosse alcun controvventore allora si provocheranno le disposizioni del Governo intorno al modo d' indennizzare il comune della spesa sofferta.

Art. 15. Se i proprietarj delle terre differiscono l' adempimento di tutte le disposizioni prescritte per l' estirpazione delle uova nel proprio fondo, ed adducessero impossibilità di mezzi per l' esecuzione, i Sindaci saranno tenuti a destinare persone per far loro eseguire le indicate

operazioni. Le somme che saranno necessarie al soddisfo di tutte le spese che saranno bisognevoli dovranno i Sindaci sotto la propria risponsabilità esigerle, se i fondi si troveranno gabellati, da' gabelloti, i quali saranno obbligati anticipare sulla gabella da loro dovuta a' proprietarii le somme bisognevoli all' oggetto, se si trovano in economia si dirigeranno sui prodotti, sul bestiame che si trovasse nel fondo, o su di coloro che dovranno pagare il prezzo dell' erba, che si trovasse venduta e che si potesse vendere dichiarando i fondi obbligati ad occorrere a tutte le spese dell' estirpazione delle cavallette. E poichè per realizzare siffatto incasso ne' modi regolari è necessario qualche tempo vi provvederanno prontamente col denaro del Comune a titolo di mutuo nel di cui territorio è compreso il fondo infetto. Resterà a cura dei Sindaci di riportare dagli operaj da loro destinati la corrispondente quietanza della mercede loro soddisfatta.

Art. 16. I Sindaci controvventori agli articoli 11. e 15. saranno sottoposti alla multa di onze trenta,

Art. 17. Se le uova saranno riposte in qualche fondo ripido e sassoso ove non può adattarsi la zappa, o l'aratro i proprietarii e possessori de' fondi saranno sempre tenuti a raccogliere le dette uova a'termini delle prescrizioni indicate negli articoli precedenti, ed i Sindaci assicurandosi della impossibilità di potersi tai terreni raschiare o zappare o arare cureranno che si adoprino tutti altri mezzi ad eseguire l'estirpazione.

Art. 18. I Sindaci dovranno curare di far raccogliere le uova che trovansi nelle trazzere, vie pubbliche, terre comunali e ne'fondi proprii de' Comuni con dovere poscia far arare zappare o raschiare solamente le terre infette nel modo istesso che si è prescritto per i fondi de' particolari. Ogni Sindaco controvventore sarà soggetto alla multa di onze trenta.

Art. 19. Se malgrado de' provvedimenti contenuti nei precedenti articoli compariranno delle cavallette dovranno eseguirsi le seguenti prescrizioni.

I proprietarii, i fittajuoli, o i detentori dei fondi di qualunque natura saranno tenuti a loro proprie spese di raccogliere i grilli già nati, di far uso delle mazzaranghe dette volgarmente matassi per ucciderli appena sviluppati schiacciandoli, e se tali mezzi riusciranno inutili per essere le cavallette già grandi e volatili useranno le tende per ingalappiarle, o quell'altro miglior metodo che l'esperienza suggerirà.

Art. 20. I Sindaci dovranno curare l'esecuzione del precedente articolo.

Art. 21. I controvventori agli articoli 19. e 20. pagheranno una multa di onze venti.

Art. I Sindaci al semplice avviso che siensi veduti de' grilli in qualche fondo dovranno, avvisandone i proprietarii, o i detentori, destinare immediatamente un numero sufficiente di persone con tende, mazzaranghe, e ramaglie acciò sollecitamente si potessero raccogliere ed uccidere. Il Comune dovrà anticipare la spesa con riportarne dagli operaj la quietanza individuando i luoghi espurgati per la ripetizione contro chi di dirittto.

Art. 23. I Sindaci dovranno curare l'espurgo degli aquidotti, o altri serbatoj di acqua ingombri di grilli, e le spese per tale espurgo saranno a carico del Comune per le acque pubbliche, e de' particolari per quelle di privata proprietà.

Art. 24. Le multe prescritte in queste istruzioni saranno inflitte dall' Intendente inteso il Consiglio d'Intendenza, e sulla requisitoria del Segretario generale pubblico ministero. I Commissarii del Governo di cui è parola nella articolo seguente 27, i delegati che destineranno gl' Intendenti ne' comuni, ed i Sindaci stenderanno rispettivamente processo verbale della verificata controvvenzione con testimonii, e la rimetteranno all' Intendente per pronunziare sulla corrispondente multa. Saranno le suddette multe riscosse da' Sindaci per via di coazione amministrativa, e quando le multe sono inflitte a' Sindaci, saranno riscosse a cura de' primi Eletti, e si terranno a disposizione del Governo.

Gl' Intendenti sorveglieranno l' adempimento il più esatto per la riscossione delle multe e fa-

ranno tenere in Intendenza un registro particolare di tutte le multe inflitte sì a carico de' particolari che de' funzionarii amministrativi.

Art. 25. Tutti coloro che denuncieranno le controvvenzioni prevedute negli articoli precedenti, godranno terza parte della multa fissata per la denunziata controvvenzione.

Art. 26. Gl'Intendenti anche sulla proposizione de' Commessarii sono facoltati ad accordare de' premii a coloro che contribuiscono alla estirpazione totale delle cavallette sia in un territorio, sia in più territorii: la somma del premio sarà in proporzione del maggiore servizio che prestarono o ad una intiera valle, o ad una parte di essa. Tali premii saranno autorizzati o sui fondi disponibili delle valli, o de' Comuni secondo l'importanza dell' utile arrecato per cui a seconda de' casi sarà provocata l'approvazione del Governo.

Art. 27. In ogni valle saranno eletti uno o più Commessarii del Governo, i quali mettendosi di accordo coll'Intendente avranno la sor-

veglianza diretta per la pronta esecuzione di tutte le disposizioni contemplate nel presente regolamento: si metteranno in giro per quella estenzione di Provincia, che sarà a ciascuno affidata, visiteranno i luoghi infetti, e colla estraordinaria autorità delegata a' medesimi cureranno che si verifichi la totale estirpazione delle cavallette, ed adempiranno col massimo zelo l' incombenza che lor viene in si fatta circostanza affidata per prevenire una pubblica calamità.

Gl' Intendenti ove crederanno opportuna la la loro presenza vi si recheranno personalmente.

Art. 28. Gl' Intendenti sulla proposizione de' Commessarii sono facoltati di delegare ne' Comuni de' probi e facoltosi possidenti a sorvegliare ne' rispettivi territorii la esatta esecuzione di tutte siffatte disposizioni. Gli anzidetti delegati vigileranno che da' Sindaci, dagli Eletti, e da' Giudici di circondario per la parte che li riguarda come funzionarii di polizia si adempissero tutte l' enunciate prescrizioni, e si occorresse, ove il bisogno lo porta, al celere adempimento, ed

ordineranno per ottenere l'oggetto quelle disposizioni che crederanno opportune.

Art. 29. Il Direttor generale di Polizia, e gl' Intendenti sono incaricati di vigilare alla esecuzione del presente regolamento.

Palermo 8 Ottobre 1832.

Visto

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato

Principe di Campofranco.

Foglio ministeriale che riguarda il sotterramento delle uova in vece di bruciarsi a' termini del regolamento.

Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale ne' Reali Domînj al di là del Faro, Ripartimento dell' Interno.

Palermo 27. dicembre 1832. » Signore » Poichè Ella ha conosciuto opportuno l'espedien-

te di sotterar le nova delle cavallette in fossi profondi ed a strati compressi fortemente ed alti un palmo frapponendovi altri strati di calce, potrà disporre che questo metodo sia mandato ad effetto facendovi assistere, come propone col rapporto del 20 per la esatta esecuzione, il delegato del rispettivo Comune. Se in qualche paese, come al dir di lei, in Piazza scarseggi la calce, si farà uso in vece di gesso a cura del delegato, e si metteranno in pratica tutti i modi per impedire lo sviluppo degl' insetti da quelle nova.

Il Consigliere Ministro di Stato funzionante da Luogotenente Generale nell' assenza di S. A. R. — *Principe di Campofranco.* — Al Sig. Procuratore Generale D. Paolo Zanghì Commessario per l' estirpazione delle cavallette nella valle di — Caltanissetta.

Foglio ministeriale che autorizza il Commessario a far uso di altri metodi opportuni non descritti nel regolamento per la distruzione delle cavallette.

Ministero e Real Segreteria di Stato ec. ec.

Palermo 5. gennaro 1832. » Signore » Ho letto attentamente il di lei rapporto del 31 dicembre che mostra in generale lo stato della estirpazione delle uova di cavallette, e ben Ella si avvisa che convenga fare ogni opera in questo mese, e nel seguente perchè non sopraggiunga il tempo in cui tornerebbe vana ogni cura. Io vengo dunque a dare a quest' effetto tutti i provvedimenti proposti da lei.

In quanto al metodo da praticarsi io già le avea scritto il 27 dicembre di permettere ch' Ella facesse mandare ad effetto quello che le paresse migliore sotto i rapporti del risparmio, della prestezza, e della certezza. Simile risposta feci il 31 dicembre all' Intendente di cotesta valle che avea

suggerito di preferirsi il seppllire o ammonticchiare, e poi pigiare e coprire con uno strato di terra non infetta il terriccio misto alle uova di quegli insetti sollevato col raschiare il suolo. Dunque perchè Ella crede che il metodo di acervare il terriccio, e battutolo ricoprirlo con quattro dita almeno di terra non infetta, e perchè questo metodo un tempo si usava ed i periti lo han consigliato, ed i possessori il desiderano, potrà disporre che questo metodo sia generalmente praticato.

Io approvo la di lei proposizione che le persone obbligate giusta l' ultimo regolamento sian tenute nel corso di un mese ad estirpare con questo metodo le uova delle cavallette ne' loro fondi, con che tutti quelli precedentemente intimati alla estirpazione siano di fatto obbligati con la pubblicazione del novello metodo a metterlo in opera applicandosi loro la multa di onze trenta se fra quattro giorni dopo la pubblicazione non abbian cominciato ad eseguire così la estirpazio-

ne, e se scorsi gli altri ventisei giorni non l'abbian compito.

Persuaso finalmente della grandissima vigilanza che è d' uopo nella estirpazione delle nova di quegli insetti, io le dò l' autorizzazione di destinare un delegato in taluni ex-feudi infetti, e di elegger lei questi delegati.

Provveduto in tal modo a tuttociò che da lei si creda necessario, io spero ch' Ella, e l' Intendente sapranno ben usare del tempo, e delle facoltà accordate loro dal Governo, affinchè le uova delle cavallette siano per tutta la valle raccolte nel termine di un mese sopra stabilito, e si prevenga lo sviluppo degli insetti, che renderebbe vieppiù difficile il riparo ad un flagello sì grande.

Il Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato funzionante da Luogotenente Generale in assenza di S. A. R. — *Principe di Campofranco* — Al Sig. Procuratore Generale D. Paolo Zanghi Commessario per l' estirpazione delle Cavallette — Piazza.

REGOLAMENTO SUPPLETORIO

DEL REAL GOVERNO.

Pella estirpazione delle cavallette.

Visti i regolamenti pubblicati in aprile e in ottobre dell' anno passato (1) per estirpare le Cavallette nate in taluni fondi del Val di Caltanissetta, e per raccogliere le uova dalle medesime

(1) Nel dar termine a questo qualunque siasi mio travaglio, giudico cosa non superflua l'aggiugnere in compimento dell'opera, che molte altre disposizioni mi furono nel corso della mia commissione dirette dalla saviezza del Governo sul proposito di tante altre particolarità, di cui Egli con edificante condiscendenza occupavasi. Non v'era dubbio, non ischiarimento che non si affrettava ad apprestarmi, e lungo sarebbe il riportare la serie de' fogli Ministeriali, che diariamente mi pervenivano in appoggio delle mie operazioni. Questa sua benigna deferenza appunto erami sempre più di stimolo a proseguire nell'impegno di perfezionare l'incominciata mia impresa; nè solo per la via del Ministero si dava pronto riscontro alle mie

depositate in fondi di detto Valle, e de' Valli di Girgenti e di Catania.

Sul dubbio che ad onta della più diligente

dimande, ma anche con particolar corrispondenza io ero onorato da frequenti lettere dello stesso signor Consigliere di Stato Ministro Segretario di Stato Principe di Campofranco, che fanno maggiormente conoscere il vivo interesse, che Egli prende nel governo delle pubbliche cose.

E di fatti a questo suo animato impulso bisogna, che io attribuisca la celerità con cui fu condotta la mia commessione, a differenza di quella che in altre epoche non molto lontane malgrado le destinazione di ragguardevoli personaggi non hanno ottenuto il loro termine, che dopo lunghi anni.

I documenti ministeriali che furono a me comunicati dal Governo esistono anco presso i giornali dell' Intendenza di Caltanissetta, ove volessero in pari circostanze richiamarsi. A me per ora è bastato l' aver fatto conoscere al pubblico il principio, il prosieguo, ed il termine delle mie operazioni durante il corso della mia commessione, nella quale io ero rivestito del doppio carattere di Procurato-

sorveglianza pello esatto adempimento dei sudetti regolamenti pella estirpazione dell' ovaje, avvenga che per qualunque causa possano svilupparsi in questa primavera le cavallette.

Considerando che in 50 giorni dalla loro nascita divengono volatili, e perciò in istato di rendersi più difficile la loro distruzione.

Vedute le proposizioni fatte sul proposito dal Reale Istituto di Incoraggiamento.

Volendo con provvedimenti più pronti e precisi prevenire i danni che ne potrebbe soffrire l'Agricoltura di questa Isola, restando ferme le prescrizioni contenute in essi regolamenti per applicarsi a carico di coloro, i quali sono ricο-

re Generale del Re in quella Provincia, e delle facoltà amministrative attribuitemi per l' oggetto come Commessario del Governo; facoltà che in me doppiamente riunite, mi diedero luogo a portare felicemente a termine, ed in così breve tempo un'opera così difficile.

nosciuti, siano privati, siano funzionarii, controv-ventori, e le multe ivi stabilite, si ordina quanto siegue.

1. Tutti i possessori in atto di terre indistintamente sieno proprietarj, enfiteuti, inquilini, gabelloti, coloni, o di qualunque altra maniera o titolo li posseggano, siano procuratori, o custodi, sono obbligati di usare la più accurata vigilanza per vedere se negli enunciati fondi, riconosciuti o no infetti di uova, sieno nate le cavallettette, e scopritele sono tenuti fra ventiquattro ore denunziare al Sindaco la esistenza delle larve, facendone il corrispondente rivelo nella cancelleria del Comune, nel cui territorio esiste il fondo, descrivendo i punti ove sia avvenuto lo sviluppo, ed ove quindi si ritrovino.

2. Gl' individui tutti enunciati nell' articolo precedente, sono obbligati del pari di rivelare infra 24 ore nella Cancelleria sudetta, se ne' detti fondi sieno passate delle cavallette già grandi e saltellanti.

3. Gli indivui tutti come sopra, conoscen-

do che ne' fondi loro limitrofi vi siano nate delle cavallette, o vi sieno entrate saltellanti, devono anche essi fare il rivelo nel termine ancora di ore 24, dichiarando il fondo ove le cavallette siano nate, e siano passate.

4. I Sindaci sono obbligati di eseguire quanto è prescritto ne' precedenti tre articoli pe' fondi comunali, pelle trazzere, e pelle vie pubbliche, come ugualmente pe' fondi abbandonati, nel senso specificato nelle precedenti risoluzioni Ministeriali.

5. I Sindaci al semplice avviso di essersi vedute cavallette in qualche fondo, subito e senza ritardo alcuno intimeranno il possessore come sopra, e in caso che sia altrove domiciliato intimeranno qualunque persona che nel fondo lo rappresenti, o lo cc stodisca a destinare in 24 ore il numero di lavoratori che sarà creduto necessario per distruggerle al più presto, e ciò eglino stessi eseguiranno pell trazzere, pelle vie pubbliche, e pe' fondi abbandonati; dichiarando a' particolari, che scorse le ore 24, e non ese-

guita la ordinanza del Sindaco, per cui non si troverà ne'fondi il numero degl'individui necessarii all'estirpazione, il Sindaco destinerà o lo intero numero, o il supplimento che manca a compiere nel più breve tempo possibile i necessarii lavori.

6. I metodi da adoperarsi adattabili a misura delle circostanze locali, saranno di schiacciarle colle mazzaraughe, o altro strumento nelle ore matutine o serotine, tempo in cui si ritrovano riunite, bruciarle così riunite con paglia o frasca, che le sarà sparsa di sopra di cacciarle con iscope, ramaglie o altri mezzi, in fossati profondi due palmi appositamente cavati alla estremità de' fondi e coperte quindi di paglia o frasca darvi fuoco, avvero pigiarle co' piedi, o colle mazzaranghe, e ricoprirle colle terra ammonticchiata da un lato del fosso. Ove poi comincino ad essere saltellanti si usino le tende per ingalappiarle, o quell'altro miglior metodo che la esperienza ha suggerito, o potrà suggerire ad tto allo scopo.

7. I Sindaci dovranno curare che dai possessori, come copra, de' fondi infetti si esegua puntualmente quanto è prescritto nei sudetti articoli. Trascorso il termine di ore 24 assegnato per destinarsi gli uomini a distruggere le cavallette, essi Sindaci a' termini dell' articolo 5 saranno tenuti a destinarveli con darne avviso a' possessori sudetti. Il Comune ne dovrà anticipare la spesa con ripetere dagli operaj la quietanza individuando i luoghi espurgati. Il Sindaco in caso di non pronto pagamento da chi di dritto assicurerà il modo da rimborzarsi il Comune, procedendo amministrativamente sul bestiame, sull' erbaggio, su' generi, e qualunque prodotto de' fondi, sia che trovansi in economia, sia che trovansi gabellati, salvi a' proprietarii, ed a' gabelloti i diritti, che nelle particolari convenzioni rispettivamente ad essi possono competere da provvedersi da' Magistrati competenti.

8. I controvventori di qualunqae articolo del presente regolamento siano funzionarj, siano particolari, saranno sottoposti alla multa di onoe

trenta da infliggersi a' termini dell' art. 24. del regolamento di ottobre 1832.

9. I Sindaci dovranno ancora curare lo espurgo degli acquidotti o altri serbatoj di acqua ingombri di cavallette, badando bene, per non fare infettare l'aria, di bruciarle o sepellirle sotto terra. Le spese per tale espurgo saranno a carico del Comune pelle acque pubbliche, e de' particolari per quelle di privata proprietà.

10. I Sindaci saranno inoltre obbligati sotto la propria responsabilità d'indagare se ne' territorii de' rispettivi Comuni sieno state anche di passaggio le cavallette, in qual fondo si sieno vedute, e scomparse, se abbiano fatto posa, o dove, e quale direzione abbiano presa, e ciò affinchè si facciano estirpare subito le uova che forse vi avranno deposte, da coloro i quali sono a ciò obbligati.

11. I Sindaci, i Delegati e tutti i locali funzionarii incaricati di questo importante servizio cureranno lo esatto adempimento di tutte siffatte disposizioni, ed useranno tutta la vigilanza e sol-

lecitudine perchè vengano eseguite in tutte le sue parti.

12. Restano ferme le disposizioni de' regolamenti precedentemente pubblicati, e che non vengono da alcuno articolo del presente regolamento modificati.

13. Il Direttore Generale di Polizia, gl'Intendenti, i Commessarii del Governo sono incaricati dell'esatta esecuzione di questo regolamento suppletorio.

Palermo 8. Marzo 1833.

Approvato da S. A. R. il Luogotenente Generale

Il Consigliere Ministro Segretario di Stato
PRINCIPE DI CAMPOFRANCO.

L' EDITORE

Quest' opera, che riguarda l' estirpazione delle Cavallette nella Provincia di Caltanissetta che minacciavano d' inondare le campagne dell' intera Isola, e che fu scritta dall' Autore, mentre portava la guerra a questo nocevolissimo germe, esce la seconda volta per le stampe in miglior ordine, e forma. Essa fra le altre cose contiene un deposito di utilissime notizie da servire in occasione, che potesse ricomparire siffatta malefica famiglia d' insetti destruttori, o devastatori.

L' Autore ha voluto che non facessero parte in questa seconda edizione tutti i documenti, che trovavansi inseriti nella prima, che formavano l' elogio di se stesso. Erano ivi gli atti Decurionali delle Commissioni Sanitarie, e delle Comunali dipendenti dalla Società economica de' Comuni, le di cui biade furon salve, ed in es-

si osservavansi i sentimenti di riconoscenza al Real Governo, e poi verso il liberatore delle loro campagne per le penose fatiche da lui sostenute.

Erano ivi gli estratti di varî giornali, che commendavano sommamente l'opera, e l'intelligenza ed il vigore con cui erano scritti i di lui fogli circolari indirizzati a'Sindaci ed a quanti altri erano destinati a lavorar seco lui; era ivi la risoluzione del Real Governo di accordarsi all'A. il premio dal Real Istituto d'Incoraggiamento per il lodevole lavoro pubblicato; ed erano ivi i documenti dello stesso Real Istituto il quale facendogli tenere il premio, (1) gli manifestava averne conosciuto il merito del libro, e che sif-

(1) Il Reale Istituto d'Incoraggiamento composto di uomini di ogni sapere, e di esperienza forniti, prendendo tutto l'interesse in siffatta calamitosa circostanza aveva pubblicato avviso per disposizione del Governo, in cui si prometteva un premio di Onze 35. 10. a chiunque avesse rinvenuto i mezzi per la estirpazione delle Cavallette.

fatta manifestazione poteva servirgli di monumento d'onore.

Nulla di ciò si è sinora inserito in ques'a edizione, ma siccome potrà forse dubitarsi, se la distruzione delle Cavallette, per cui altre volte è stato bisogno il corso di più anni, siasi compita dall'A. nel periodo di mesi dieci, cioè da che apparvero le uova sino alla morte delle nate Cavallette, perciò io mi permetterò trascrivere alcuni de' documenti irrefragabili, da' quali si osserva il giorno in cui fu affidata all' A. la Commessione, e quello in cui si compì; come altresì pochi altri documenti che riguardano le laboriose operazioni, per la distruzione degli insetti, ed il pregio dell'opera dell' A.

Real Segreteria, e Ministero di Stato presso il Luogotenente Generale ne' Reali Dominj al di là del Faro – Ripartimento dell' Interno – Secondo Carico – N. 5089.

Signore -- In un regolamento per la estirpazione delle Cavallette approvato da S. A. R.

nel Consiglio del 5 di questo mese, che oggi si partecipa a cotesto Intendente, si prescrive che in ogni Valle vi siano de' Commissarî per quest' oggetto. S. A. conoscendo in lei conveniente zelo per l'adempimento delle incumbenze che dal citato regolamento sono ai Commissarî affidate, si è degnata nel Consiglio anzidetto nominarla Commissario per la Valle di Caltanissetta.

Con piacere la rendo di ciò consapevole per l'uso conveniente. Palermo 8. Ottobre 1832. (1)

Il Principe di Campofranco.

Al Dr. D. Paolo Zanghì Regio Procurator Generale della G. Corte Criminale – in Caltanissetta.

Direzione Generale di Polizia — Gabinetto particolare.

Palermo li 22. Ottobre 1832. (2)

Signore – La importante Commessione per la estirpazione delle Cavallette non poteva meglio

(1) Data della Commessione.
(2) Data della Commessione.

dal Governo affidarsi che a lei, attesa l'ottima opinione che le hanno i suoi particolari servizii meritata. Io la ringrazio pertanto della bontà avuta nel farmi di ciò consapevole, e son persuaso, che mercè il suo zelo, ed instancabile attività si otterranno i più felici risultamenti per la tanto desiderata estirpazione di questi nocevolissimi insetti. Il Direttore Generale — D. Cumia.

Al Signor Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale di Caltanissetta — in Sommatino.

Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale ne' Reali Dominii al di là del Faro — Ripartimento dell' Interno — 2.° Carico Num. 5308.

Veduto S. A. R. il Luogotenente Generale esser già sgombri delle Cavallette i territorii di cotesta Valle, ch' è la miglior prova della vigilanza, e delle cure solerti ed efficaci, con che Ella seppe a tanto scopo adoprarsi non perdonando a disagi, ne a fatiche, si è degnata nel

Consiglio del 16 Agosto di ordinare che si mostri a lei l' alta sua soddisfazione.

Palermo 22 Agosto 1833. (1)

IL PRINCIPE DI CAMPOFRANCO.

Al Procuratore Generale D. Paolo Zanghì. — Caltanissetta.

Direzione Generale di Polizia — Gabinetto particolare.

Palermo li 20 Agosto 1833. (2)

Signore — Essendosi Ella compiaciuta di farmi successivamente partecipe di tutti i laboriosi travagli sostenuti nella onorevole Commessione della estirpazione delle Cavallette, non chè de' risultamenti di essi, non credo dover tralasciare ora che lodevolmente ha compiuto siffatto incarico, di manifestargliene anche la mia particolar soddisfazione per l' efficacissime cure con chè, non perdonando nè a disagi, nè a fatichè, ha

(1) Data del compimento della Commessione.
(2) Data del compimento della Commessione.

saputo ella adoprarsi onde sgombrare delle Cavallette i territorii della Valle di Caltanissetta. Ciò che si è già per sua opera ottenuto.

Il Direttore Generale — Duca Cumia.

Al Sig. Procuratore Generale D. Paolo Zanghì — Caltanissetta.

In seguito la M. S. riscontrando il rapporto de' 22 Agosto 1833 con cui S. A. R. allora Luogotenente Generale in Sicilia *die le conto della totale distruzione delle Cavallette* con Real Rescritto in data de' 25 Settembre 1833 si degnò manifestare la sua Sovrana soddisfazione per lo zelo, ed attività spiegata in tal incarico dal Procurator Generale della G. C. Cr. di Caltanissetta D. Paolo Zanghì, e prescrisse che il R. Governo nelle occorrenze tenesse in particolare considerazione siffatti servizii.

Commessione Sanitaria di Barrafranca.

Barrafranca 2 Luglio 1833. (1)

Riunita la Commessione Sanitaria di questa Comune in sessione ordinaria nella casa comunale composta dal Sindaco nella qualità di Presidente, dagli eletti, Giudice Supplente, dalli due Deputati, e dal Sanitario, assistiti dal Commesso Segretario ec. ec. -- Sulla veduta di essere svanito il pericolo della infezione delle acque inservienti all' elemento di questi Comunali, che si temeva in questo corrente anno dalla invasione delle Cavallette, per come altre volte in simili circostanze si è verificato, ha creduto consentaneo per gratitudine, e riconoscenza verso il suo benefattore di emettere il presente atto.

Lo scorso anno nel mentre, che il suolo delle nostre campagne nel più ridente aspetto prometteva fertile ed ubertoso raccolto, e si era sul punto, che l' agricoltura doveva eseguire la mes-

(1) Data del fine della Commessione.

se, e cogliere il frutto de' proprii sudori, un estraordinario flagello distrusse così belle speranze, mentre una infinità di Cavallette, che ingombrava l'aria a guisa di nubi invadendo le nostre campagne produsse un totale devasto, e da quella felice posizione disgraziatamente fu l'agricoltore trasportato alla trista condizione di osservatore di quell' orribile danno.

Il sempre benefico Governo alla notizia di un tale flagello che vivamente lo commosse, nel saggio pensiero di prevenire il danno maggiore, che arrecar dovevano nella prossima, ma oggi presente stagione, perchè nella superficie della terra avevano lasciato uno spaventevole semenzajo di uova, adottò di buon ora validissime misure atte ad occorrere a mali sì grandi.

Egli per la nostra Valle investì il Procuratore generale del Re il Signor D.r D. Paolo Zanglì della carica di Commessario generale, onde far verificare co' mezzi opportuni e possibili non che la distruzione delle menzionate uova, che lo sviluppo di esse, e la raccolta di

quelli insetti, che malgrado le preventive diligenze potessero scovare.

Questo insigne Soggetto animato dal doppio sentimento di cieca ubbidienza agli ordini del Governo, e di prestarsi al pubblico bene non tardò punto a mettersi in esercizio dell'alta Commessione, si è mantenuto in un continuo giro percorrendo rapidamente tutti i comuni, e territorii della Valle invasi di uova, e Cavallette, e spiegando quella fortezza che in onestà l'adorna, ha ottenuto il buon esito della estirpazione delle uova, e distruzione delle Cavallette, senza che alcuno de' proprietarii ne rimanesse dispiaciuto.

Egli per soddisfare le benefiche mire del Governo, e corrispondere degnamente alla scelta della di lui persona, ed insieme guidato da filantropici principii al pubblico bene ha travagliato di giorno, e di notte nel mezzo a tempeste con grandini, acque, tuoni, e fulmini avvenuti nella presente stagione, e contentandosi talune notti pernottare nelle campagne, e dormi-

re in luoghi senza commodità sopra la nuda terra; alla fine ha vinto, e qual vincitore ponendo in sicuro tutte le produzioni della presente ricolta, ha sottratto tutti dalla calamità, e qual novello Mosè ha liberati dal minacciato flagello.

La Commessione Sanitaria così terminando il presente atto associata dal Rev. Parroco che è membro della medesima, e da una folla di popolo appositamente invitato a suono di Campana va a recarsi a questa Chiesa Madre a cantare un solenne Te Deum coll' esposizione del Divinissimo, ed a ringraziare Dio nostro Signore per averci liberato del flagello, e pregarlo per lo benefico Governo, e pel degno esecutore delle disposizioni del medesimo. — *Firmati i Componenti ec. ec.* (1)

(1) **Tutti gli altri atti delle Commessioni Sanitarie, Commessioni Comunali, ed atti Decurionali de' rispettivi comuni sono pressoche simili al presente.**

Real Istituto d' Incoraggiamento di Agricoltura, Arti, e Mestieri per la Sicilia.

Signore -- Con riverito Ministerial foglio del 5 corrente mese, Interno 2.° Carico Numero 1202 mi è stato partecipato quanto appresso: « Uniformemente alla proposta fatta da co- » testo Reale Istituto per rapporto del 15 Feb- » braro ultimo, num. 98, ho risoluto di ac- » cordare al Dr. D. Paolo Zanghì il premio di » Onze 33. 10 sù i fondi dell' Istituto, pel la- » voro con lode da lui pubblicato sul metodo » di distruggere le Cavallette. »

Ed io lo comunico a lei con molto mio gradimento, e dello intero Real Istituto, riserbandomi in seguito di farle tenere la corrispondente polizza di pagamento.

Palermo li 16 Marzo 1838.

Pel Presidente assente -- Il Vice Presidente

Cav. Francesco Ferrara.

Il Segretario Generale -- *Emmanuele Vaccaro.*

Al Signor Dr. D. Paolo Zanghì -- Palermo.

Real Istituto d' Incoraggiamento di Arti, e Manifatture per la Sicilia.

Signore – In continuazione al mio officio de' 16 precorso Marzo num. 171 mi dò l' attenzione di farle tenere qui acclusa una polizza di banco di Onze 33. 10. a lei largita in premio del lavoro da lei pubblicato sulla distruzione delle Cavallette, e della quale sará compiacente di accusarmi ricezione.

Questi accademici colgono tale occasione per esternare a lei la loro compiacenza sul merito riconosciuto del libro in parola.

Tanto gode il Reale Istituto di manifestarle in questo foglio per servirle di monumento di onore per il bene che la Sicilia nostra ognor tragge da siffatti lavori.

Ed io, facendomi un pregio di ció significarle a nome dello stesso Reale Istituto, aggiungo, Signore, le più sincere testimonianze del mio particolar gradimento e dell' alta idea e

considerazione in che tengo così l' opera, che l' Autore.

Palermo li 22 Aprile 1838.

In assenza del Presidente -- Il Vice Presidente

Sac. Alessandro Casano.

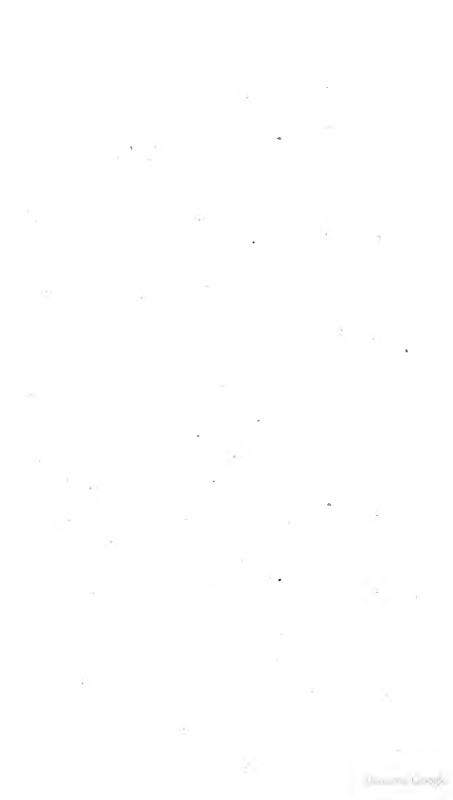
Il Segretario Generale -- *Emmanuele Vaccaro.*

Al Signor D.r D. Paolo Zanghi -- Palermo.

Saranno sufficienti, io ripeto, questi documenti, perchè leggendosi possa chiaramente conoscersi il tempo che impiegò l'A. per la distruzione delle Cavallette, come altresì le di lui laboriose operazioni, ed il pregio della presente opera.

IL PELORO

SCIOLTI

TRADOTTI IN VERSO LATINO.

Sorge in teatro, e l' è corona un monte,
Cui l' alba imperla, e il primo Sole indora
Città, che il mar, e il Sol mentre innamora
Il mar il piè le bacia, e il Ciel la fronte.

Mons. Rav.

PRÆSTANTISSIMO VIRO
MARCH. HENRICO FORCELLA
FERDINANDI II. SIC. REGIS AB INTER. CUB CULO
REG. ORD. FRANCISCI I. COMMENDATARIO
EQUITI HIEROSOLYMITANO
LEGIONUM DUCI A REGIS LATERE
EQUITI PROPE LEOPOLDUM BORBONIUM
SYRACUSARUM COMITEM
JAM REGIS LOCUM IN SICIL. TENENTEM
PALATIO REGIISQUE PRÆDIIS
CITRA PHARUM PRÆFECTO

PAULUS ZANGHÌ

Miraberis profecto, vir clarissime, quod ego jampridem juris dicundi, ac togae negotiis praepeditus, tamque immani forensium jurgiorum seu mole pressus sive molestia devinctus, ea studia, in quibus ab initio versatus aetatis, nunc quoque repetam; ego vero

nulla me ratione melius teneri posse arbitror, quam summi illius oratoris et exemplo, et auctoritate, qui iisdem, quibus ego, erat et addictus studiis, et negotiis mancipatus, a quo Archiae poetae causam agente cum quaesisset Graccus, cur tantopere illo homine delectaretur; quia suppeditat nobis, inquit, ubi et animus ex hoc forensi strepitu reficiatur, et aures convicio defessae conquiescant; itaque subsecivis horarum frustulis, quae quidem assiduae curae, forique tumultus reliqua faciunt, animus sponte sua ad visenda Maronis, Flaccique vireta trahitur, unde flosculos decerpere gestit, eorumque venustatem dulcissime suaviatur: quo subinde factum, ut cum forte in manus incidisset meas viri toga, doctrinaque praeclari, mihi, quoad vixit conjunctissimi, carmen, quod Pelorum iscripserat, ubi res patrias italicis canebat nu-

meris, operae pretium me facturum existimavi, si amici ac civis mei opus in Latii jura legesque translatum novo indumento, vel potius vetusto ac romano rhythmo prodire coegerim: Quod cuinam rectius nuncuparem quam tibi, vir praestantissime, ac multis mihi nominibus jucundissime? Tibi, inquam, quem et musis cum primis carum, quem eruditi sapientem appellant, ac latinis graecisque litteris sane doctum fatentur. Tenuis quidem labor est, nec tuo dignus nomine, sed qualiscunque sit, illum habeas, precor, in grati animi mei testimonium, et pro tua humanitate benignius excipias

IL PELORO

Benchè altrove rivolgano tua mente
Le gravi cure, ed i pensier del Trono,
Sire, splendor della Borbonia Gente,
Delizia, e Nume de' soggetti regni;
Pure ascolta benigno, or ch' io ti prego,
Dono di Apollo, i non oscuri carmi,
Che in omaggio e tributo a te consacro;
Sai che poggiaro un tempo le canore
Muse sul trionfal soglio Latino,
Ove sedean compagne al grande Augusto;
Dunque non isdegnar, se Zanclea cetra
Di greche corde e di latine armata,
Del sublime Lucrezio ricalcando
La sempre ardite. e memurabil' orme, (1)
Ti presenta il Peloro, che colmato
A piena man de' beneficii tuoi
Canta tue gesta, e l' opre tue sapranno
Tuo giusto celebrar clemente impero.

PELORUS

Quamquam te avertant alio, quas pectore volvis
Imperii assiduae curae, Rex optime, clara
Borbonidum Soboles regni simul alma voluptas,
Deliciumque, tamen jucundo haec excipe vultu
Carmina, Apollinei quae possum muneris instar
Ipse sacrare tibi; solium ascendisse latinum
Nam nosti, et lateri quondam sedisse camaenas
Augusto comites; igitur ne temne sonantem
Zancleam cytharam, quae carmina spargit ad auras
Lesbiaco plectro, fidibusque animata latinis,
Divinique premens vestigia magna Lucreti
Offert grata tibi non munera digna Pelorum,
Qui donis auctus multis tua gesta revolvit;
Fortia facta scient longum deducere in aevum
Aurea sceptra, quibus clementia praesidet alma,
Et delapsa polo justa Themis inclyta lance.

Stende l'umido braccio in ver l'Oriente,
Ed alla bella Ausonia par che agogni
Riattaccarsi il nobile Peloro, (2)
Di cui del Tebro, e del Pireo le muse
Non per quanto dovean tanto cantàro;
A tutto ciò, che ha di ridente, e vago
Celata al guardo del profano volgo
Più fenomeni unì l'alma natura,
Per scuoter quasi in quest'angusto calle
Il filosofo insiem, ed il pilota.
La rema, che qual rapido torrente
Ora da tramontana a mezzogiorno,
Ed or da questo a quella ritornando
Con vicendevol legge i moti alterna,
Crescono questi come cresce in Cielo
Di Cinzia il disco, e scemano lor forze
Allo scemar delle lunari fasi.
I vortici implicati, e tortuosi
Dall'inventata favola animati
Nel fiero mostro della ria Cariddi,
Par che l'effetto sien, se non m'inganno,
Delle continue replicate spinte,
Che un filo d'acque in varii punti tocco
Da tant'altri riceve, e alfin costretto

Qua sol occiduo rapidas lavat amne quadrigas
Humidus attenuat sua brachia curva Pelorus,
Ausoniaeque putes gremio se jungere velle;
Pieriae vero dulces, tiberisque camaenae
Non sat luserunt modulamina digna Peloro ,
Hic natura sagax et vulgo ignota profano
Grata oculis, animisque refert spectacula mixta
Digna sophis equidem, et pelagi spectanda magistris

Undarum cumulus fertur ceu turbidus amnis
Et borea currens propere quo nascitur auster
Exercet motus alterna lege per undas,
Qui crescunt iterum cum Phaebe crescit Olympo,
Et ponunt vires, minuit dum cornua Phaebe.

Praerapidus vortex, simul et revolutus aquarum
Quem prisci diram Graji finxere Charybdim,
Assiduos affert motus, et concitat undam,
Inque sinus scindens ea se compulsa reductos

Di formare una curva, in fretta corre
Colle curve seguaci, e a quelle unito
Varii eccentrici circoli descrive,
Che urtati, e raggirando a se d'intorno
Con immenso bollore il flutto ingojano,
Poi lo ributtan spumaccioso in aria. (3)
L'Iride mamertina un bel teatro
Catottrico presenta, allor che Febo
Co' primi raggi suoi scalda, e colora
I vapori notanti in quell' augusto
Limitato orizzonte, e il mar tranquillo
Se dipinta conserva in sen l'immago,
Come in terso cristallo allor risorge
Delineata in quell' ondoso specchio
Ogni più bella e vaga prospettiva. (4)
Abbondan queste assai mirabil' acque
Di ramosi coralli, e folta schiera
Di muto gregge, e di squamoso armento
O passa in le stagioni, o vi risiede
Volentieri a guizzar nell'onde amiche;
Ma quel, che armata l'indurita fronte
Di lunga, acuta, e ben tagliente spada (5)
Solca quel mare, quando al Sirio Cane
Il Sole accosta il rilucente cocchio,

Ocyor it vento, sinuum varioque recursu
Inuumeros circum dilineat orbibus orbes,
Qui se circumagunt pressi, fluxuque strepenti
Evolvunt fluctus, et vasto gurgite sorbent,
Hiuc rursum spumans ad sidera tollitur unda.

Iucunda caelo delectat lumina scena
Iris mamertina, nova cum luce natantes
Solis calfactant radii variosque vapores
Illius angusto mirabilis aeteris orbe,
Et si picta mari sese refrangit imago,
Clara repercussas tunc reddunt aequora formas

Hic vitreis surgunt ramosa corallia in antris,
Hic scindunt fluctus et plurima muta natantum
Agmina, quae de more solent transire quotannis.
Aut his perpetuo statuunt sua tecta sub undis;

Cum tamen hac transit, gladio qui exornat acuto
Praeduram frontem torret dum Syrius arva,

Il più grato spettacolo presenta
Alla Peloritana alma riviera
Qualor resta in quel mar vittiva esangue
D'un destro braccio, che di freccia armato
Al risonar d'olto confuse grida
Su la volante rapida barchetta
Lo segue, e a un dato punto il forte scaglia
Colpo micidial quasi a fior d'acqua.
Due di sals'onde non angusti laghi (6)
Da tempo immemorabile formati
Quasi all'estremità del bel Peloro
In mille guise accrescono gl'incanti
Di quella beatissima contrada;
Colà si ammira della caccia insieme,
E della pesca il fortunato incontro;
Quei variopinti augei, che il lor soggiorno
Van cercando nell'acque a torme volano
Per svernar di concerto in qnesti laghi,
Che inesausta di chiocciole miniera
Offrono tutti i dì nel fondo loro,
E in quelle saporite chiocciolette
Trova nuovo piacer avido il gusto.
Argentei dilicati pesciolini
Nutronsi pure in queste limpid'onde;

Prospectus oculis praebet mirantibus almos;
Namque ubi piscator longa se cuspide tollit
Dum clamore virum resonant ripaeque lacusque ,
Ocyus insequitur remis celerique phaselo
Per freta currentem, validis et viribus hastam
Nauta fere summa solers contorquet in unda.

Hic duo stagna, quibus miscet se Tethyos unda ,
Non angusta jacent extrema in sede Pelori,
Mille et delicias praebent, augentque beati
Otia blanda loci, quo non felicior alter
Seu studeas hamo mutos deprendere pisces,
Seu cupias volucres agitare, et fallere visco.

Dum fera saevit hyems tellus venatibus apta:
Tum variae volucres denso agmine in ipsa volantes
Stagna ruunt, pictis ubi conchis ditior unda est,
Quae nunquam exhaustae fundo educuntur ab imo;
Atque novos praebent gustus dulcesque palato.

Hic sunt pisciculi molles, quos otia fallens

Ma il cauto pescator quelli riserva
Al tempo che sconvolte le maree
Da stridente sirocco, o da levante
Ozioso lo arrestano sul lido.
  Sul destro lato del minor de' laghi
Sacro a Nettun, che il mar regge e governa,
Superbo un tempio torreggiar fu visto (7)
Di Greco Architettor opra ammiranda;
Egizie di granito alte colonne
L'eccelsa sostenean vetusta mole,
Che ne secoli al grave enorme peso
Soggiacque alfine, e pareggiossi ál suolo;
Ma le reliquie sol di quel delubro
Bastano a contestar quale sia stato
Nell'epoche remote il mio Peloro.
Fertili ed amenissime colline
Al Zancleo littoral fanno corona;
Par che colà Dioneo di propria mano
Volle piantar la pampinosa vite;
Tanto i grappoli son dolce-pesanti,
Che l'autunno fruttifero raccoglie, (8)
E il sacro a Palla a crescer tardo ulivo (9)
Se stesso affretta, e in quel terreno amico
Non é più al vegetar sì lento, e pigro,

Rupe sedens tenui piscator arundine captat,
Cum pelagus rapidis euro turbatur et austro,
Et miser ille jacet siculis districtus in oris.

Hic olim stagni dextra de parte minoris
Grajum assurgebat turrito vertice templum
Sacrum Neptuno, tumidum qui temperat aequor.
Alta fuit moles lybicis innixa columnis,
Quam potuit solum longaeva abolere vetustas;
Reliquiae at tristes sat nunc ostendere possunt
Quae facies olim fuerit, decus atque Pelori.

Vitiferi colles haec littora grata coronant:
Hic forsan posuit Liber sua munera primum;
Tam gravidos profert tellus foecunda racemos,
Pampineis simul autumnus consurgit in arvis,
Tum tarde crescens divinae Palladis arbor
Ocyor hic viret, et cultori munera reddit.

Presenta il moro nelle verdi frondi
Copiosa l'esca al verme industre fabro
Degl'indorati bozzoli contesti
Di lucido sottil serico filo.
Al lato a Zancla opposto il Dio Priapo
Prende cura degli orti, ed il prodotto
Ubertoso più fertile rinasce
Sotto l'istessa man, che lo raccoglie.
I fior, le frutta, i melarangi, i pomi
Spargendo grato odor ne' bei sentieri
Ornano gli arboscelli che perenne
Sorgente innaffia, e par che a Flora amiche
Ed a Pomona fossero di Zancla
Le riviere, i poggetti, e le colline.
Stende a forma di falce in mezzo al mare
Curvo braccio di terra alma natura,
E così forma dell'amabil Zancla
Atto al commercio, e ben sicuro il porto;
D'alate antenne folta selva copre
Colà l'azzurro piano, e mentre l'una
Di Zancla in sen le preziose merci
Deposte, volge la rostrata prora,
Altra di nuova merce onusta, e carca
La rimpiazza giuliva, ed in sua vece

Bombyces tenues, qui fila tenacia fundunt
Serica, morus alit, sata laetis undique in agris.

Hortorum custos e laeva parte Priapus,
Qua Zanclam spectat, stat falce instructus adunca;
Cultori hic respondet humus cum foenore multo,
Hic flores simul e ramis, aurataque poma
Dependent gratos passim spargentia odores,
Laetaque sunt rivo perfusa arbusta perenni;
His ut littoribus sedes sibi semper amicas
Pomonam posuisse ferant, florumque parentem;

Ast ubi protensum littus se flectit in undas,
Quod falcis ritu finxit Natura magistra,
Portus ibi Zanclae statio tutissima nautis
Opportuna parans terris commercia cunctis,
Innumerae hic naves praetexunt caerula ponti
Agmine perlongo; pretiosis mercibus una
Littore depositis proram dum vertit aduncam,
Altera continuo properat succedere ripis,

Avvicina la poppa al curvo lido,
Geme sotto il pesante incarco l'altra
Delle Zanclee derrate, e mentre ferve
Nel difficil lavor l'estera ciurma,
Nuovo piacevolissimo presenta
Spettacolo confuso al variare
Delle lingue, degli abiti, de volti:
Dolci effetti del vigile commercio.
Portò Mercurio è ver l'alato piede
Altrove allor, che il Lusitan Giasone
Radendo l'Africano adusto lido
Il capo superò, che al Gange guida,
Ed allor quando su l'Ispano abete
Nuovi mari tentando il Savonese
Nuove terre scoprì, ma non per questo
Il Divin Messaggier pose in oblio
La bella Zancla del commercio amica;
Anzi giurò pel Caduceo, cui doppia
S'avviticchia d'intorno alata serpe,
Protegger quella fino che diviso
Dalla Calabria si vedrà il Peloro.
Ma è tempo omai di volgere lo sguardo
All'alta del Pelor Donna e Signora,
La bella Zancla, in lei dell'arte i sforzi

Divitisque gravem puppim subducit ad oras;
Ingemit immani Zanclae sub pondere rerum
Altera, dumque operi incumbit gens extera duro,
Grata oculis surgit species distincta figuris,
Ornatu et vario, et variis spectanda loquelis:
Florida quis credet tantum commercia posse!

Mercurium fateor, sedes quaesisse remotas
Quando legens libyae littus Lusitanus Jason
Praeteriit terras, Gangis qua cursus ad undas,
Et quando Hispana cum classe Savonius altos
Ingreditur fluctus, alias invisit et oras;
Non tamen oblitus Zanclam commercii Amicam;
Quin etiam Superum juravit Nuncius ales,
Per virgam geminus circùm cui volvitur anguis
Affore se Zanclae semper, dum caerula ponti
Hesperio Siculas sejungent littore terras.

Nunc te, Zancla, canam insignis regina Pelori,

Natura superò co' doni suoi,
Onde ne andrà fastosa eternamente
Di così rari non caduchi fregi:
Aria salubre, avventuroso clima
Alle mura Zanclee donaro i fati;
E chi non sa quanto può l'aria, e il clima?
Le occulte fibre, e i delicati nervi
Col più fino lavor l'aria felice
Prepara, ornando in ben ordite membra
Nobile albergo all'anime gentili;
Perciò rifulse del Peloro in riva,
Ed allignò come in terreno amico
Il più culto atticismo in ogni etade,
Bobusti atleti, e corridor fugaci
Zancla spedisce fra i pugnaci Achei:
Gorgo, Anassila, Simmaco, Leontisco,
Che d'olimpica polvere cospersi
Schivata appien con le ferventi ruote
La meta, e cinta l'onorata fronte
Della nobile palma, ai Patrii lidi
Trasser gli onori che si denno ai Numi. (12)
Policleto che a Falari il malore
Scacciò con la peonia arte maestra, (13)
Lirici non oscuri Ibico, (14) Alcmano, (15)

Cui natura dedit pleno sua munera cornu,
Queis elata nimis cunctos celebrabere in annos.
Aurae te dulces semper, te munere Divum
Perpetuo placidi celebrat clementia coeli,
O felix nimium tanto sub sidere Zancle!
Prospera temperies, quis enim jam nesciat? artus
Mollius informat, magis aptaque corpora praestat
Mentibus humanis, unde et promptissima semper
Ingenii et Zanclae viguerunt Palladis artes.

Athletae fortes, cursuque fuere fugaci
Insignes, quos Argiva in certamina misit
Zancla: Leontiscus, quoque Anaxila, Symmacus,
(atque
Gorgus, Olympiaco qui sparsi pulvere vultus,
Et bene vitantes ferventem limite currum
Illustres palma praecincti et tempora lauro
Laude pares Superis rediere ad littus avitum.
Ille Polycletus, medica qui clarus in arte
Phalaridi pepulit soevos e corpore morbos,
Pectine qui lyrico cecineruut Ibicus, Alcman,

E Botry l' inventor de' nuovi giuochi, (16)
Stejo che l' ira di Pompejo estinse
Col solo incanto di feconda aringa, (17)
Dicearco, (18) Aristocle, (19) ed Evemero (20)
Immortali Filosofi pregiati
Nelle Greche Republiche, ed in Roma
Furon figli di Zancla, ed il Latino
Poeta Lupo, (21) di cui canta il Vate
Che deplorò dal Ponto sue sciagure,
Elpide di Boezio la consorte, (22)
Monna Nina al Majan Dante si cara, (23)
Nicoletta Pasquale (24) emulatrici
Delle Greche Corinne, e delle Saffo,
Guido delle Colonne, (25) e il buon Tommaso
Intimo del Petrarca amico, e guida, (26)
Che coltivaro in culla la nascente
Armoniosa italica favella,
Archimedi novelli i Maurolici (27)
D' alto sapere luminose lampe
Di Zancla in sen gli occhi alla luce apriro:
Ombre dotte di Zancla, ombre beate
Spargendo odori d' arabi profumi,
Io eterno vi priego onore, e pace.
Frattanto ad ammirar volgiamo i passi.

Et dulci doctus nova carmina fingere plectro
Botrys, quique suae Stenus dulcedine linguae
Illico Pompej saevam deliniit iram ,
Tum Dicearcus, Aristocles, Evemerus Achivas
Romanasque inter clarissima nomina gentes
Sunt Zancla geniti; vates Lupus ipse Latinus,
Quem canit e Ponto casus qui flevit acerbos.
Elpis conjugii vinclo sociata Boeto ,
Ninaque Majano longe gratissima Danti ,
Cui comes it decus Aonidum Paschalia vates ;
Sappho ambae similes, similes cantare Corinnae ;
Quidus, et ille Thomas Petrarcae dux, et amicus,
Excolere intenti Hetruscae primordia linguae ,
Atque Geometrae praestans Maurolicus arte ;
Hi quibus insignes artes dedit inclita Pallas
Zancleas quondam dulces venere sub auras :
Illustres animae , venerabilis ordo Sophorum ,
Diffundens arabum fragrantia thura per aras
Vestris aeternam tumulis exposco quietem

At nunc fert animus turres lustrare superbas ,

L'edificii, le strade, e l'alte torri,
I fonti, i tempii, i portici, le piazze,
I palazzi, i teatri, e gli aquedotti,
E tutto quanto estolle ardita l'arte
Per formare città culta e famosa;
Ma oh Dio! più non ravviso al curvo lido
Quel che la fronte in ver le nubi ergea
Milliario Palagio, che distinse
Elegante magnifico disegno
In doppio ordin di palchi, e di finestre,
E diciotto in prospetto entrate aprio.
Dov' è l'anfiteatro? Io qui non vedo
Che masse informi di macerie e pietre;
Forse Encelado scosse il corpo immane,
Che l'Etna copre, e vacillò Triquetra? (28)
Ah nò che queste son canore fole
Del Meonio Cantor, che Grecia onora;
Dunque che avvenne mai? L'aria racchiusa
Nelle profonde sotterranee cave
Rarefatta dal fuoco, che il bitume
Accese fermentando urla e muggisce;
Quindi si lancia, ed all'orrenda scossa
I monti spiana, e le città subissa.
Deh! mi perdona, o mia diletta Zancla,

Atria , templa , vias , sublimia tecta , plateas ,
Quodque potest audax hominum solertia ferre ,
Quo voleat penitus praeclaram condere gentem ,

Ast heu! nec surgunt constructa in littore adunco
Splendida tecta fere totum celebrata per Orbem ,
Ordine quae gemino monstrabant mille fenestras,
Limina bisque novem pandebant littore curvo.
Amphitheatra jacent! moles avulsaque saxa
Sparsa solo, et sterilis depascitur herba ruinas ;
An vero Enceladus , concusso corpore rupes
Impositas Etnæ,et Triquetram tremefecerit omnem?
Ast haec Maeodines arguto carmine finxit ;
Ingneus ergo vapor caveis reclusus ab imis
Aere dispersus fervente bituminis aestu
Mugit, et horrisonis ululatibus omnia replet ;
Volvitur inde ruens passim , fremituque tremendo
Æquat humo montes, urbesque a cardine sternit.

Parce mihi, o Zancle, o vita mihi dulcior ipsa,

S'io designando con fedel pennello
Questa tragica scena a te rinnovo
Con estremo mio duol l'acerba piaga.
Improviso terribile tremoto
Oh Dio! scuote, rovescia, atterra, abbatte
Le vicine Calabrie e con uguale
Impeto urtate le Zanclee muraglie,
Piomban le torri, i tempii, ed i palagi,
E nelle funestissime ruine
Mille frà noi vi ritrovar la tomba;
Si desta il foco, che giacea sepolto
Sotto i caduti diroccati tetti,
E consuma, e divora i tristi avanzi
De' perduti tesori, oh tetra scena!
Parmi ascoltare i gemiti, che mandano
I semivivi, che giacean sepolti;
Parmi veder tenero Padre in traccia
De cari figli suoi che crede estinti
Incontrar la ruina in ogni passo,
E dalle fiamme incenerite, e spente
Le amate spose ricercate invano
Da'loro inconsolabili mariti,
Le smarrite donzelle, e tutto errante
Il Popolo di Zancla in braccio a morte;

Tristia si pingens calamo spectacula fido
Ipse dolens animo renovo tibi vulnus acerbum.
Telluris motu vastae sonuere cavernae ;
Hic quatit, evertit, penitus prosternit, agitque
Finitimos Calabros, horrendus et impetus eque
Concutiens muros, et templa, palatia, turres
Evertit Zanclae , funestis inque ruinis
Oppetiere necem nostrum prope mille dolentem.

Exurgunt flammae, vento furit aestus ad auras,
Reliquias tristes, visu lacrymabile ! adurens ;
Obrutus hic moriens tecti sub pondere vasto
Languescit miser heu!, gemitusque effundit inanes;
Sollicitus genitor palmas ad sidera tendens
Dilectos quaerit natos, quos retur ademptos,
Nec gressum carpit nullo discrimine vitae ;
Undique cerno viros uxores quaerere dulces
Heu ! frustra flammae quas absumpsere voraces ;
Undique perque vias trepidas errare puellas ,
Quaerere et urbe fugam ; nec sat rationis in illa ,
Errantesque tenent foedati funere cives
Urbis iter , dirisque petunt fatale ruinis
Effugium , miseris intentant omnia mortem :

Zancla famosa, e de' tuoi pregi altiera
Coetanea di Troja, a Roma Amica, (30)
Unica scossa in un istante solo
Ti sommerse nel nulla, e più non sei.
Pianse sul popol suo Fernando allora,
E seco pianse l'alma Austriaca Donna,
Che de' Regni la sorte a Lui congiunse:
Ma serenato appena il ciglio afflitto
Chiama in ajuto dagli oscuri e sacri
Laberinti politici il Ministrò
Regolator di guerra, e di marina
Acton di Zancla il tutelare Nume,
Risorta, dice la Città vogl' io
A me fedele, e ne sia tua la cura;
E al proferir si generosi accenti
Lo chiama pure di sua gloria a parte.
Acton novo Colbert che non facesti
Per ristorar la diroccata Zancla?
Sgombrè sul fatto dall' enorme mole
Delle ruine fur le strade tutte,
I tempii ristorati, e l'ospedali,
E di Temide e Palla i sagri alberghi,
Di nuovi fregi i Magistrati adorni
Ampio ritornà ai primi onori il foro,

Zancla superba nimis, rebusque elata secundis,
Par aevo Trojae, Romanae Gentis amica,
Infelix ictu et momento concidis uno.

Tristia damma gemit Fernandus, et inclita Conjux
Sidere felici Thalamo conjuncta Sicano ,
Austria quam genuit, casus miserata dolentes ;
Utque animum sumpsit, moestosque abstersit ocellos
Actonem accersit terraeque , marisque Ministrum,
Cui fido tutrix animo prudentia Regum ,
Actonem Zanclae rebus tutamen in arctis,

Atque his affatur : Zancle mihi fida resurgat
Pulcrior expto; haec animum tibi cura fatiget.
Dixit et extemplo Princeps generosus in omnes
Adsciscit curas comitem, et partitur honores.
Alter Colbertus totis tu viribus Acton
Niteris , ut decori sit Zancle reddita prisco.
Mox iter omne patet, congestaque saxa recedunt,
Hospitia et Themidis, sacratae et Palladis aedes.
Templaque consurgunt , simul et majore refulget
Laude magistratus, recipit nomenque vetustum,
Et late profert sanctum sua jura Tribunal.

Le savie leggi promulgate appena
Sprigionano il commercio, e mentre gode
Questo l'animatrice libertate
Entro il giusto confin retta e librata
Su la salda sua base, erger procura
Di Zancla la fortuna, e lo splendore
Avveduto il Ministro, e schiude in fine
Quel che al bene comun solo si aduna
Real tesoro in prò di lei, che sciolta
D'ogni dazio e gravezza infra due lustri
Sorge più bella, e più giuliva appare.
Grata Zancla al favor tosto nel cuore
De' cittadini suoi la bella imago
Scolpì del suo Monarca: eglino a gara
Colmato il petto di sì ricca dote
Curano tramandarla a'figli loro.
Per la strada che porta il nome Augusto
Di Ferdinando il popolo s'inoltra,
E colà dove spaziosa piazza
Si presenta allo sguardo, ivi si aduna,
Ivi il voto comune estolle, e innalza
Del coronato Fondator novello
Il Simulacro, in cui spirito e vita
Altro Prometeo infuse al duro bronzo;

Vix latae leges circum commercia florent,
Libera, et his firmis jam condere fundamentis
Fortunam Zanclae prudens studet ille ridentem,
Pandens Regis opes, poscit quas publicus usus;
Et penitus cunctis sic Zancla soluta tributis
Pulcra brevi apparet, magis et jucunda resurgit.

Protinus illa memor natorum corde suorum
Effigiem Regis finxit, natique vicissim
Aere laboratam properant traducere in aevum;

Æge viam ingressae Fernandi nomine claram,
Magna ubi prolato patet area limite Turbae
Conveniunt una solventes publica vota,
Serto ibi praefulgens sublimis Conditor alta
Tollitur Effigie, duroque afflavit in aere
Vitales auras, animosquae Prometheus alter;

E all' eccheggiar di cento, e mille applausi
Spera di tramandar la rimembranza
Del benefico Eroe, che adora, e cole
Di Zancla ai tardi, ed ultimi nepoti.
Deh Fernando immortal, Tito novello,
De' sudditi l' amore, il Patre, il Nume,
Tu che chiamasti a seder seco in soglio
L' umanità delle virtù reina,
Accogli, io te ne prego, il cuore grato,
Che sol può offrirti Zancla, ogni altro dono
Non è degno di te; se questo accetti,
Accanto agli Antonini, ed a' Trajani
Il nome tuo collocherà la fama;
Il mondo lo predice, io te l'auguro.

Et centum interea resonat dum plausibus aether,
Dum geminatur io, sperat se Zancla perenni
Posse aevo, et tardis mandare nepotibus ingens
Herois Nomen, quem Patrem, et Numen adorat.

Tu vero, o Princeps, aeterno a nomine digne,
Qui Pater et decus omne tuis, qui Titus et alter,
Si tecum solio clementia regnat avito,
O Fernande, precor, pacato suscipe vultu
Cor Zanclae, quod grata tibi de pectore profert;
Caetera dona forent tanto vix Principe digna;
Hoc tu si excipies, nomen tunc fama reponet
Clara tuum Trajanos inter et Antoninos;
Haec tibi fatidicus praesagia nuntiat orbis,
Haec tibi et ipse cano Phaebeo percitus oestro.

NOTE

(1) Et docti furor arduus Lucreti. — *Stat.*

Erano le Muse limitate a celebrare gli Dei, o gli Eroi, ed a cantare i loro amori, Lucrezio ad esempio d'Empedocle Agrigentino fra i Latini poeti fu il primo a condurre in Parnaso la filosofia, in questo senso soltanto intendiamo ricalcare le orme di quel sublime poeta.

(2) .... Zancle quoque juncta fuisse
Dicitur Italiae, donec confinia pontus
Abstulit, et media tellurem reppulit unda.
Ovid. Metamorph. lib. XV.

Che il Peloro siasi distaccato dall'Italia infiniti fra gli antichi lo attestano, come Diodoro, Strabone, Eustazio, Pomponio Mela, Giustino, Seneca, Plinio, e fra i poeti Virgilio, Lucano, Stazio; questa verità finora istorica potrebbe anche divenir fisica, quando si volessero minutamente esaminare gli strati di terra dell'uno, e l'altro littorale.

(3) Dextrum Scilla latus, laevum implicata Cha-
(ribdis
Obsidet, atque imo barathri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
Erigit alternos, et sidera verberat unda.
Virgil. Eneid. lib. III.

Omero nel lib. 12 dell'Odissea cominciò ad esagerare i nostri vortici; Orfeo, Virgilio, Ovidio, Giovenale, Properzio lo seguirono. S'incontreranno forse in tanti altri mari de' vortici assorbenti, ed eruttanti di questi assai più pericolosi; ma molto meno celebrati.

(4) L' Iride Mamertina è da' nostri volgarmente chiamata col nome di Fata Morgana per dinotar forse, che un tal fenomeno era simile a quello, che osservavasi spesso nel lago dei Palici vicino a Morganzio città di Sicilia, quindi felice sarebbe l' etimologia della parola fata del verbo *appareo* e Morgana da Morganzio.

(5) Questa deliziosa pesca fu da Strabone descritta nel lib. 1.° della Geografia.

(6) Solino al capo 10 descrive i laghi del Peloro, il terzo de' quali oggi più non esiste.

(7) Del tempio di Nettuno fa testimonianza Esiodo presso Diodoro lib. IV.

(8) Queste colonne furono trasportate in Messi-

na per la costruzione della Chiesa Madre, nella quale oggi si vedono.

(9) Amphora nestorea tibi Mamertina senecta
Si detur, quodvis nomen habere potest
Martial.

Strabone, Ateneo, e Cesare rapportato da Plinio lib. XIV. cap. VI. attestano l'eccellenza de' nostri vini.

(10) ..... et prolem tardae crescentis olivae
Virg. Georg.

(11) Optima locorum temperies non corpori modo, sed hominum etiam intelligentiae conducit
Aristotile ne' problemi Sezione XIV.

(12) ..... Metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos evehit ad Deos
Horat. Od. I.

Plutarco nella vita di Timolione fa vedere quanto antico, e florido sia stato il ginnasio di Messina. Molti furono i Messinesi eroi che ritornarono vittoriosi da' giuochi Olimpici. Abbiamo presso Pausania nel libro 5 registrata la memoria di Evagora fortissimo Atleta, che combattè in Elide con un'Amazzone, e superatala eresse ad Ercole una statua. Nel lib. 6 ei parla di Damisco, che nell'età di soli anni dodici riportò la palma

Olimpica; attesta come Simmaco nell'Olimpiade 88 superò tutti nello stadio, e come Leontisco fu dagli Anfiteoni, e dagli Elei coronato per aver vinto nella lotta. Di Anassila fa memoria Aristotile nel libro 3 della rettorica, e Diodoro nel libro 2.

(13) Dell'insigne medico e filosofo Messinese Policleto parla nelle sue lettere Falaride, come nella prima, nella 21, e 70; Eusebio fa memoria di lui nella sua Cronica, e Plinio nella storia naturale.

(14) Del famoso poeta Ibico ragiona Suida, ed Ateneo al lib. 4.

(15) Del celebre Alcmano così scrive Suida. Est et alius Alcman ex lyricis, quem Messana genuit.

(16) Di Botrys poeta Messinese parla Ateneo lib. 1. cap. 20.

(17) Steno famoso oratore Messinese teneva il magistrato della città, allorchè Silla mandò in Messina Pompejo contro i proscritti; egli con seducente eloquenza raddolcì l'ira di Pompejo, e divenne suo intimo amico, come Plutarco negli Apoftegmi lo rapporta. Poteasi qui far menzione d'altri due valorosi Oratori Zanclei Megacle, e Stejo, il primo che mitigò lo sdegno di Agatoole contro Messina, come dice Diodoro al lib. 6, ed

il secondo che difese la Patria in presenza del Senato di Roma, come Cicerone lo attesta contro Verre lib. 5 azion. 2.

(18) Del rinomato Dicearco legislatore di Messina sua patria, filosofo, oratore, poeta, e medico, ne fa testimonianza Cicerone nelle epistole, e nelle quistioni tusculane lib. 1. Porfirio nella vita di Pitagora, Ateneo, Clemente Alessandrino, Laerzio, Plutarco, e Plinio nella sua storia naturale. La di lui opera della Repub. de' Spartani doveasi leggere tutti gli anni nel Pretorio degli Efori, come lo attestano Suida, Gesnero, Vossio, ed altri.

(19) D' Aristocle parla Suida.

(20) Plutarco nel libro d' Iside e di Osiride, Suida, Eusebio, e Lattanzio fanno fede della patria e della dottrina di Evemero. L' istoria degli Dei da lui scritta in greco idioma fu da Ennio tradotta in latino, di cui ne abbiamo i frammenti, oltre a quelli conservatici da Eusebio nella preparazione evangelica.

(21) Trinacriusque suæ Perseidos auctor et actor.
Tantalide reducis Tindaridosque lupus

Ovid. de pont. eleg. 16.

Si consulti Lascari presso Maurolico Istoria Siciliana libro 1. pag. 18.

(22) Elpis dicta fui Siculae regionis alumna.

Così essa scrisse il proprio Epitafio. Silvestro Maurolico al lib. 3 l'annovera fra le poetesse Messinesi. Abbiamo di lei l'immagine in basso rilievo di marmo che presso questo Senato si conserva.

(23) Di Madonna Nina Poetessa Messinese fa ricordanza Leone Allaccio fra gli antichi poeti d'Italia. Si leggono in varie raccolte i sonetti di Dante da Majano drizzati a Nina, e la risposta di Nina a Dante.

(24) Gio. Mario Crescimbeni nell'istoria della Poesia volgare fa menzione di Nicoletta Pasquale Dama Messinese elegante Poetessa del secolo 15.

(25) Guido delle Colonne nobilissimo e dotto Giureconsulto Messinese fu nell'anno 1276. Giudice di Messina, come lo rapporta il Ferrarotto; egli viene annoverato fra coloro, che in prosa, ed in versi furono i primi a coltivare l'italiana favella, come lo attestano Pietro Bembo nelle prose lib. 2, Leonardo Salviati nel libro Avvertimenti della lingua, e Francesco Redi nell'annotazioni al Bacco in Toscana.

(26) E poi convien che il mio dolor distingua
Volsini a' nostri, e viddi il buon Tommaso
Ch' ornò Bologna, ed or Messina impingua.
O fugace dolcezza o viver lasso,

Chi mi ti tolse sì tosto d'innanzi
Senza il qual non sapea muover un passo
Petrarca cap. IV. del Trionfo d'Amore

Tommaso Caloria dotto Messinese, di cui il Petrarca fa quì onorata ricordanza, ed altrove nell'epistole alla quinta scritta a Giacomo da Messina. Non bisogna confonderlo con Tommaso di Sasse altro poeta Messinese contemporaneo a Pietro delle Vigne.

(27) Te quoque Zancla tulit Maurolice ne sit in uno
Clara Syracusio Sicelis ora sene.

Questo è il distico che si legge nell' epitafio di Francesco Maurolico nella Chiesa del Gran Priorato di Malta in Messina. Le opere di questo valent' uomo contestano abbastanza la profondità del suo sapere a sufficienza couosciuta nella repubblica delle lettere.

(28) Et fessum quoties mutat latus, intremere (omnem
Murmure Trinacriam.......
Virg. Eneid. lib. 3.

(29) Non intendiamo qui contradire quei filosofi che vogliono il concorso del fuoco elettrico per felicemente spiegare il fenomeno del tremoto, a buon conto il sig. Giovanni Wiglielmo Baumer nell' istoria naturale del regno minerologico è del nostro avviso.

(30) Nonnio nel libro 6 delle Dionisiane fa approdare in Zancla Cerere, e quella Dea la riconosce per città culta.

N. B. È necessario l'avvertire, che i versi sciolti, la cui traduzione in verso latino fu fatta dall'autore di questo volume, furono composti da Nicolò Gustarelli dotto Giureconsulto Messinese. Egli scrisse questi versi alcuni anni dopo l'epoca del tremuoto, che nel 1783 distrusse la bella città di Messina, e le vicine Calabrie; ond'è che in essi spiega de' sentimenti di riconoscenza al Re Ferdinando I. di gloriosa ricordanza, alla cui beneficenza è dovuto il risorgimento di Messina.

ELOGIO STORICO

DEL

C. FRANCESCO SOLYMA'

Presidente della C. Suprema di Giustizia.

A SUA ECCELLENZA

Il Signor

D. MARCELLO FARDELLA

DUCA CUMIA

GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. (D.G.), COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I., CAVALIERE DEL REAL ORDINE GEROSOLIMITANO, *già* DIRETTORE DEL MINISTERO, E REAL SEGRETERIA DI STATO PRESSO IL LUOGOTENENTE GENERALE PEI DIPARTIMENTI DI AFFARI ECCLESIASTICI, E DELLA POLIZIA, DIRETTORE GENERALE DI POLIZIA, CONSULTORE DELLA CONSULTA GENERALE DEL REGNO ec., *ora* CONSIGLIERE PROCURATOR GENERALE DEL RE PRESSO LA G. C. DE' CONTI ec. ec.

Eccellenza

L'elogio storico, che io vi presento, è quello stesso che già pubblicai per le stampe in Palermo dopo che cessò di vivere l'egregio Presidente Solyma.

La di lui patria rispettandone la memoria, ne desiderava la riproduzione, ed io al pubblico voto condiscendendo, non ho saputo resistere a secondarla. Ma a maggior decoro mi sembrava cosa degna il fregiar l' opera con lo splendito nome d' alto personaggio, tale che dasse o aggiugnesse pregio, ove poco o nulla vene fosse, al libro che or vi consagro.

Sì, a Voi lo consagro perchè Voi conosceste, ed aveste il pregio di coltivare la di lui amicizia, e perchè fra sapienti uomini e di celebrato senno godete un posto distinto che d' ogni scientifica, e letteraria coltura vi mostra fer-

vido proteggitore, e perciò non isdegnerete che il vostro esimio Nome si legga in fronte del di lui elogio.

Intendo così soddisfare al tempo istesso profondi sentimenti di riconoscenza che sento nell'anima mia. Io non potrei obbliare, che a Voi debbo in gran parte le due interessanti Commessioni che mi furono affidate allorchè dirigevate luminosamente gli affari del Real Governo, l'una per l'estirpazione delle Cavallette nella Provincia di Caltanissetta, che avendo avuto un felice successo, mi diede il contento di aver liberato quelle granifere terre della nostra bella Sicilia da sì affligente calamità, e l'altra più critica

e disastrosa per aprire l' intercetto Commercio dei chiusi Comuni del Distretto di Termini, e di Caltanissetta, mentre la ferocia dell' Asiatico morbo faceva ovunque fascio dell' Umanità; e ciò per provvedere la popolosa Palermo delle necessarie vettovaglie, di che allora mancava, mentre Voi in quella tristissima circostanza forte chiamato il liberatore della Patria, e malgrado le vostre lacrimevoli private angosce vegliaste sempre con estraordinario coraggio, e con senno per la pubblica tranquillità. Quella mia missione fu felicemente adempita; sopravvissi a tanti pericoli, e ne ebbi lode, e bastommi.

Possano que' miei penosi travagli a

prò del pubblico bene, che Voi, Signore, avete reputati lodevoli, esservi sempre a cuore!

Voi dunque, cui tanti titoli di riconoscenza mi legano, degnatevi aggiungerne un' altro, cioè quello di accogliere benignamente l' omaggio, comunque tenue, che vi offro; ma che servirà ad attestare in ogni tempo il mio inalterabile rispetto, con che mi pregio segnarmi.

Messina 5. Aprile 1840.

Umiliss. oss. obb. servo vero

PAOLO ZANGHI.

****

MANTENERE per lunghi anni il sacro deposito delle leggi in posti eminenti dello Stato, e conservar sempre un nome caro e glorioso; finire il cammino della vita, e vedere in silenzio l' invidia, che scende sinanco nei sepolcri a mordere gli estinti; ecco l' indice della virtù, e del sapere, ecco il trionfo di rare anime elette a farsi scudo della giustizia, e formare la felicità de' popoli.

Fu giorno di lutto quello, che annunziò la morte di Francesco Solyma esimio Principe della magistratura Siciliana. Quell' immenso Dio che regna ne' cieli, e che ha costituito il termine de' nostri giorni a noi lo ha involato. Ei già ri-

posa nella immortalità, e la sua sorte immutabile non è più soggetta all' ordine passaggiero delle umane vicende. Mentre il pubblico voto alimentavasi della speranza di vederlo ristabilito alla primiera salute, la morte lo assale: egli sente appressarla, ma con quella serenità d' animo che può soltanto inspirare una coscienza irreprensibile, erge al cielo i suoi pensieri, e rivolto alla figlia del suo amore che accorse a raccogliere gli estremi di lui respiri, proferisce pochi accenti testimoni pietosi di sua religione, e dandole l' ultimo addio, fra le lagrime e le benedizioni di tutti rende lo spirito al suo Creatore.

La nuova si sparse per ogni dove, e vivo contristamento fu il primo tributo che si offrì a quell' anima illustre. Non fuvvi alcuno che restasse indifferente, e non si mostrasse commosso alla perdita di un uomo nato a decoro di quest' Isola, cui sino gli ultimi giorni di sua veneranda età non mancò mai fecondità d' ingegno, perchè mai gli mancarono i pregi del cuore,

e della mente, come la sapienza; (1) di un uomo che nelle sue civili, e politiche onorificenze fu il modello d' ogni sociale virtù; talchè potea dirsi sapiente non già nel senso poco esatto del volgo, ma in quello delle erudite, e scienziate persone, (2) Tale fu l' encomio che l' Arpinate diresse a Lelio, e questo istesso intendo io di offrire all' esimio estinto,

Io so che gli uomini sommi, la di cui vita è stata luminosa, non han bisogno dell' altrui elogio per comparir grandi presso la posterità. La Grecia, e Roma che innalzarono eterni monumenti agl' illustri loro concittadini, non ave-

(1) Manent ingenia senibus modo permaneat studium et sapientia.

Cic. de senect.

(2) Te autem alio quodam modo dicunt non solum natura et moribus, verum etiam studio et doctrina sapientem, nec sicut vulgus, sed ut eruditi solent appellare sapientem, qualem in reliqua Græcia neminem.

Cic. de amicit.

vano in mira di accrescere la loro gloria, ma di dare un perenne stimolo di lodevole emulazione, onde promuovere le sociali virtù, quelle specialmente, che si distinguessero nella eccellenza delle arti, e nella sublimità delle scienze; e fu da questo politico principio proprio di quelle grandi nazioni, che sursero nel loro seno uomini per ogni riguardo rispettabili. Quella pietra adunque che chiude le di lui spoglie mortali bastar dovrebbe per richiamare nell' epoche avvenire il rispetto, e la memoria dell' uomo distinto che vi riposa.

Ma vivi sentimenti di riconoscenza testimoni di ardente carità, e teneri vincoli che stringono fra di loro i figli d' una stessa patria, m' impongono il tristo uffizio di rimembrare quei rari pregi che lo innalzarono a grandi onori, e lo accompagnarono nel cammino della sua commendevole vita, in cui si trovano ad ogni passo nuovi titoli di ammirazione.

Io parlerò di lui come il cuore mi detta, poichè contegno e regolarità non è possibile di

serbare nel trasporto dell' amcizia, quando questo sentimento posto in contrasto tra il dolore, e la riconoscenza confonde l' uso di ragionare.

Possa la mia debole penna non oscurare la tela, che imprendo a delineare: possa questo elogio, argomento di mia gratitudine, esser degno di lui, alla cui virtù lo consacrò!

Francesco Solyma nacque nel 28 Dicembre del 1760 in quella città che divide per istretto spazio di mare la Sicilia dal Continente, in quella classica terra creatrice di talenti fervidi, e perspicaci, in cui per purissimo clima, ed amena posizione si accellera lo sviluppo delle facoltà intellettuali. Messina fu la patria di lui, e surse al suo nascere uno di quegl' ingegni che la natura non sovente produce per mostrare la graduale differenza delle opere sue.

Di generosa antica prosapia traggono origine i di lui natali, ond' era unito in istretti vincoli di sangue con rispettabili famiglie della sua patria non solo, ma di Palermo ancora, e della Capitale del vicino Regno. Sarebbe sufficien-

te il fare un cenno che i di lui antenati non facevano ultima parte di quell' Ordine un dì Sovrano, che di suo istituto per mar guerreggiando era il persecutore de' nemici del Cristianesimo, talchè dopo l' acquisto dell' Isola di Rodi in compenso degl' importanti servigi resi da Alfonsina Solyma fu istituito appositamente l' onore della collana d' oro, da cui pendeva una croce per solo ornamento di sua famiglia. (1)

Ma che vale il pregio delle immagini di chiari maggiori nel tessere l' encomio di un uomo sommo, la di cui luce è giunta a render debole quella dell' avita nobiltà? Che se di questa si dovesse tener ragione, ben potrebbesi dire che aggiunse egli all' antico suo stipite nuovi onori, di cui fu decorato dall' augusto Re in

(1) Egli era Cav. di Giust. dell' Ord. Gerosolimitano. Nella chiesa di quest' Ordine istesso che esiste in Palermo si veggono due Mausolei eretti a due Balì di sua famiglia, per la quale può riscontrarsi Pirro, la storia dei Viceré di Sicilia, e Fazello.

guiderdone del suo merito straordinario (1); ma siccome per troppa virtù gli erano stranieri i pregiudizi della nascita, così conviene trarre piuttosto un velo a siffatte memorie, e fissare in vece i nostri sguardi sulla gloria delle personali azioni di Francesco Solyma, la di cui perdita non sarà giammai ricordata abbastanza.

Sin da' primi anni suoi fece egli conoscere il suo vivo pendìo al sapere, e col naturale impulso del suo genio ben presto ottenne quella maturità di senno, che a pochi è conceduta senza l'opera del lento corso degli anni, e di lunghi studi. Parea che la natura avesse per lui dispensato all' ordinario andamento dell' età necessaria allo sviluppo, ed all' acquisto di grandi cognizioni, mercè le quali salì ad alto grado di splendore.

Nella sua infanzia fu egli posto dai suoi genitori per motivo di educazione nel monistero

(2) Il Re Francesco I. lo insignì della Gran Croce dell' ordine intitolato al suo augusto Nome, di cui ne fu il fondatore.

dei padri Cassinesi di Messina. Quivi era istituto d'inviare in alcuni anni tre dei migliori giovani allievi in varie città d'Italia, precisamente in Roma, in Firenze, in Pavia; ma la missione per la capitale della Toscana reputavasi la più dignitosa, e colà fu il Solyma destinato. Non contava egli che l'età di anni diciassette quando giunse in Firenze, e dopo di essersi ivi trattenuto per il corso di anni quattro non lasciò di visitare i migliori paesi della bella e dotta Italia. In mezzo alla calma di quel sacro chiostro s'inoltrò sommamente non solo nelle sacre scienze, ma altresì in ogni genere di dottrina, di cui fece quel ricco patrimonio che si acquista vivendo con le opere e cogli uomini di lettere, de' quali è madre feconda l'Italica terra. In attestato di quell'alta estimazione che si era egli colà ben meritata basterebbe il dire che invitato in quel Liceo Fiorentino a risolvere un problema, cioè se in Sicilia accordar si dovesse la preferenza al commercio, ovvero alle arti, o all'agricoltura, pronunziò il di lui avviso per

quest' ultima come la più feconda delle tre sorgenti perenni delle ricchezze, che provengono dai prodotti del suolo, dalla quale debbono dipendere le arti ed il commercio; ammirò ciascuno in questo suo ragionamento tanto sapere in così giovane età, ed il gran Duca di Toscana, che lo avea onorato di sua presenza, volle decorarlo di un monile d' oro, cui stava unita onorevole medaglia.

Il nome de' suoi letterarii talenti erasi così divulgato, che diverse primarie accademie di Italia lo ammisero nel loro seno, e malgrado che egli contasse allora quell' età, in cui le passioni sogliono ordinariamente dispörre del cuore umano, ed i desideri eccessivamente vivi superano la forza della ragione, pure non si lasciò mai sedur e, e savio sempre e morigerato mirò ad arricchire il suo intelletto di utili studi.

Dopo tante testimonianze di scientifiche cognizioni acquistate in paesi stranieri ritorna il Solyma in Sicilia, di cui diven'r dovea l' ammirazione, e l' amore; quì lasciato l' abito religio-

so, il genio lo chiama alla giurisprudenza, e passando dal luogo del silenzio e della quiete al rumore del foro nel tumultuoso vortice dei tribunali, si avvisa di scendere in quell' arena sparsa di discordie e di dissensioni, in cui l' invidia e l' ingordigia fomenta gli odii e le rivalità.

Venuto in questa dotta e popolosa capitale si istruisce per lo spazio di sette anni presso uno dei celebri giureconsulti di quel tempo. (1) L' immensa carriera che va a percorrere non lo sgomenta, anzi gli riesce agevole penetrare negli oscuri recessi del codice della romana sapienza.

Adorno quindi com' egli era di ogni sapere; animato di vivissima immaginazione e di lucido ingegno, ricco di vaste dottrine, penetrante e pronto a risolvere le più oscure quistioni; felice e chiaro nello esporre i suoi pensieri, forte nello abbattere le insidie; che spesso tende

(1) Il fu Marchese D. Antonino Del Bono.

la menzogna onde offuscare la verità, e lontano da quei rigiri, pei quali è sovente costretta a piangere la giustizia e deplorarne le vittime, ebbe ben presto quella rinomanza che ordinariamente suol essere il frutto di lunghi travagli, e di rigorosa probità.

Ritornato frattanto in patria dovizioso oltremodo delle vaste cognizioni della giurisprudenza acquistate vieppiù nelle vive discettazioni dei tribunali di ogni grado, colà sparge chiare scintille di quella luce, che dovea illuminare il foro della Sicilia. La sua voce risona nelle sale di giustizia, ed annunzia con chiara precisione lo scioglimento di quei dubbii, che presentavano talora i codici della città eterna, e ne fa conoscere la filosofia sparsa in quelle ammirevoli sentenze che a ragione possono chiamarsi gli annali più celebri della giurisprudenza. Innanzi tutto raccoppiando egli al valore de' suoi talenti la soavità della parola rende più persuasivi i suoi ragionamenti, e signoreggia sull'altrui opinione. In cotal modo diviene emulo dei più valenti uo-

mini, che in quell' epoca fiorivano nella di lui patria non solo per l'ampio tesoro delle leggi; ma pure per ogni altro ramo di letterario adornamento.

Non pochi per quella fiducia pubblica che godeva, commettevano volontariamente al di lui privato giudizio le più gravi loro contese ed il destino delle loro fortune. Egli qual Angelo di pace ne conciliava gli opposti interessi, troncava inveterate liti; estingueva le animosità; e restituiva la quiete alle famiglie.

Fra tante di lui laboriose occupazioni era ammirevole la premura che egli nutriva per istruire la gioventù, la quale avviavasi allo studio delle leggi, e prometteva lusinghiere speranze per la patria, di cui un giorno addivenir doveva utile decoro; e già molti allievi di somma aspettazione erano presso di lui, perochè ciascuno teneva in sommo pregio poterlo ottenere in sua guida, e maestro.

Animato il Solyma di vivo ardore per il di loro bene metteva a profitto tutti quei mo-

menti di vita, che poteva per essi utilmente impiegare, ed era più l'affettuoso loro amico, che il precettore. Egli stando sovente in mezzo a loro come tenero padre fra la sua famiglia, pronunziava lezioni di vera sapienza; e nell'atto istesso che istruiva quelli nella scienza delle leggi, esortavali a non concentrare tutte le loro meditazioni in questo sol punto di sapere, e a non disprezzare ogni altro mezzo delle umane cognizioni, poichè le scienze hanno fra loro intimo (1) nesso e correlazione.

Era quell'epoca, in cui erravasi con incerti passi tra vecchie, e potrei anche dire barbare istituzioni, che formavano un annoso edifizio guasto dal tempo, e da tante contrarie politiche vicende, e malgrado che vivevamo ancor sottoposti a straniero codice sopra sapienti

(1) Omnes artes quæ ad humanitatem pertinent habent quoddam comune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur.

Cic. pro Arch.

principi fondato, pure un rimpasto essendo di tante diverse forme di governo e di tanti differenti costumi, non sempre adattavasi alle nostre abitudini, ed ai nostri civili e morali bisogni; il Solyma perciò dirigeva i passi degli esperti allievi non a traverso delle spinose vie delle sottigliezze delle barbare scuole, e d'inutile interminabile erudizione che opprime il genio e la mente; ma per ameni e facili sentieri sparsi sempre di filologici fiori, e con tal metodo li facilitava a penetrar nello spirito, ond'erano animate le sanzioni di quel popolo glorioso, che da prima ricevute le aveva dalla greca sapienza, e ch'egli poi perfezionò con lunghi anni di studio, di meditazioni, e di esperienza; faceva però loro osservare quali norme doveano seguire nelle diverse occasioni, quali delle leggi dovevano esibire al magistrato, e quali comentarii dovevano consultare, per applicarle all'immensa varietà dei casi, delle controversie, e delle azioni in contrasto. In tal guisa ispirando il gusto di vera e solida dottrina, dava loro il me-

todo di acquistarla ; ciò che la sola scienza può fare , e che è più prezioso della scienza medesima.

Con questo sì facile , ed elevato discernimento li avvezzava ad andar per così dire, peregrinando sulle opere di rinomati scrittori fra coltissime genti , e a convivere co' preclari giureconsulti dell' antichità , acquistando così in poco tempo l' esperienza di più secoli.

Siffatte sagge e docili istruzioni loro apprestavano dottrina profonda senza oscurità , ricca senza confusione , vasta senza incertezza, e lungi di rendersi sterile l' avidità del sapere , cresceva in quelli la forza della mente, che dava loro una pronta fecondità , ed un giudizioso avviamento non solo a delineare la storia degli altrui pensieri , che ad insegnar loro a ben pensare ; il che rendeva ad essi familiare la semplicità e la insinuante forza della vera eloquenza.

In tanti preziosi insegnamenti non isfuggiva dal suo pensiero che la illibatezza de' costumi è la base inconcussa d' ogni sociale virtù , onde

non lasciava d'interessarsi a ben formare il loro cuore, e condurli per la via salutare della più pura morale, senza di che, egli loro diceva, le cognizioni rassomigliano a quei fuochi fatui, che raggiando nella oscurità della notte qual baleno spariscono, e portano sovente al precipizio. Qual fonte inesausto di utili lezioni, e di ammaestramento!

O voi cui prende vaghezza d'incamminarvi per la via del foro, tenete per modello l'uomo saggio che quì vi presento. Penosa è la strada della gloria, difficile n'è l'impresa; ma non cedete agli ostacoli che vi si parano innanti. La ignoranza o l'invidia cercheranno di non meritato discredito qualche volta coprirvi. Coloro che non potranno innalzarsi sopra di voi, o che temeranno di potervi sopra di essi innalzare, studieranno ogni mezzo di tarpare nel miglior volo le vostre ali nascenti; non vi sgomentino però i colpi di calunnia o di cieca fortuna, mentre o presto o tardi la verità rifulge; i pensieri vostri sien sempre diretti al sapere, mezzo peren-

nè di gloria e di pubblica ammirazione; e certi poi siate, che al merito è riserbato un premio che non verrà giammai meno, come allo incontro a grandi o immeritate fortune, cui solo arrise l'azzardo o l'intrigo, inaspettate disavventure seguir ne sogliono.

I rapidi passi intanto che il Solyma fatto aveva nel bel principio del suo cammino, promettevano a lui conspicue dignità in quella carriera, che si era dato a percorrere; egli però non andava superbo di quella gloria, che sorge dall'alta idea che altri conservano delle nostre qualità personali, e per sua naturale modestia sembrava trascurato nel merito, nè mai fu tratto da vana brama di ottenere laudi e guiderdoni. La modestia è il vero segnale della dottrina ed accresce lustro alla sapienza. L'arroganza, la presunzionze è tutta propria degl' ignoranti, e Socrate ce ne appresta un bell'esempio allorchè dice « *null' altro sapere che nulla sapere.* » Ma comunque sì nobili idee

egli nutrisse ; comunque si fosse avvisato rendersi utile alla società senza desiderio di mercede, e non reclamasse cariche ed onori ; pure questi gli vengono incontro e gli si offrono in lusinghiero premio.

Già la di lui riputazione sempre crescente oltremodo si dilatava. L' augusto Re apprezzatore del merito cominciò a gittar sopra di lui i Sovrani suoi benefici sguardi, (1) ed inalzandolo in epoche successive alle cariche più eminenti nella sua patria, gli affidò il sacro deposito delle leggi e della sicurezza civile de' sudditi suoi ; fu allora che tanto più gloria a lui si accrebbe quanto più lustro seppevi aggiungere con le proprie virtù.

(1) Cariche prime sostenute dal Solyma in Messina « 1793 Giudice del magistrato di Appello » Assessore della Corte Arcivescovile « 1799 Giudice della regia Udienza » 1800 Avvocato fiscale della Pro-udienza di guerra » 1801 Avvocato fiscale del magistrato di Commercio » 1807 di nuovo giudice della regia Udienza.

E di vero usò egli del suo potere non per render temuto il suo nome, ma tenendosi all' incontro lontano dallo spirito di parte, fu l'amico invariabile della giustizia. Se la sapienza è necessaria al magistrato, il primo de' di lui doveri n' è la integrità, senza la quale i grandi ingegni invece di giovare sono funesti all'amministrazione loro confidata; ma intento com'era il Solyma a resistere all' ingiuste voglie dei potenti, uguale sorte aveva presso di lui la voce del grande e del plebeo, dell' indigente e del ricco.

Quand' egli sedeva nelle venerande aule dei tribunali, e doveva risolvere intralciate controversie, aveva sempre in mira di ricorrere ai fonti da' quali emanano i principi universali del diritto, e con ragionamenti a gara contesti di sode dottrine, e di precisione inoltravasi a schiarire quella parte di giurisprudenza, che fluttuava allora fra le contrarie opinioni, spesso rispettate nel foro a preferenza della legge medesima. Così ne fissava le decisioni, ch'erano generalmente riverite; ed in ciò fare non lasciava

anco di trar tesoro dalle ricchezze ereditate dai nostri maggiori, che furono celebri nella storia della siciliana giurisprudenza.

Non ignoravasi già quanto egli appieno possedesse le canoniche discipline; laonde non tardò di essere prescelto da quell' Arcivescovo di Messina in Assessore della Corte Ecclesiastica, in cui con le decisioni, e co' consigli ch' era invitato ad apprestare sinanco nelle economiche disposizioni del Capo di quella Chiesa, mostrò di esser forte sostenitore del decoro, e de' dritti del Sacerdozio, e de' puri principi delle leggi canoniche.

La religione de' nostri padri, quel vincolo consolatore, che partendo dal cielo stabilisce un benefico commercio fra Dio e gli uomini, la religione poco invocata dall' uomo ignorante, e sempre rispettata da' saggi, fu la prima delle virtuose regole di sua condotta, per lo che le sue mire erano cgnora dirette a consolidare questo sacro edifizio in tutto ciò che dalle sue attribuzioni, o consigli dipendesse.

Persuaso egli che l' osservanza del culto del

Signore richiama la venerazione ed il rispetto, faceva rigidamente eseguire le leggi ed i reali decreti diretti allo esercizio dei sacri riti ne' giorni dedicati alla cristiana divozione; aveva inoltre somma cura perchè fossero effettivi e sufficienti i mezzi prescritti per la sussistenza de' ministri del Santuario; metteva tutta l'importanza a mantenere la purità della disciplina del clero a norma dei Canoni, e de' Concili. Vegliava poi sommamente perchè non fosse alterato il termine della età prescritta per la consagrazione a' solenni voti di quegli eletti, che con più stretti vincoli a Dio si dedicano, onde la loro volontà trascinata dall' errore, o dalla seduzione non fosse vittima dell' avidità dei congiunti capaci di sacrificare al vile interesse l' affezione del sangue, e della natura; ma a un tempo mostravasi austero per non infrangere questi sacri vincoli già secondo le regole con solenne giuramento formati innanti l' altare del Signore, se il capriccio, il mal costume, o la mensogna cospiravano a distruggerli. Sollecito egli era altresì

per la osservanza delle leggi claustrali, onde lo scandalo, il disordine, o la corruzione non penetrasse ne' monastici recinti, che custodiscono le elette donzelle a Dio consacrate. Nella frequenza delle dimande di scioglimento del sacro vincolo del matrimonio prodotte dalla corruzione del secolo, persuaso egli che l' uomo non può disunire coloro, che Dio ha con eterni legami congiunto, se non per vere cagioni dalle leggi canoniche prescritte, usava tutta la scrupolosa attenzione per non permettere il funesto progresso di tanto male, ove la disperazione, la vendetta, o altri fallaci mezzi le avessero consigliato.

Con uguale zelo in somma egli versavasi in tutto ciò, ch' era oggetto di quella ecclesiastica giurisdizione, ed il luminoso suo ingegno tanto più risplendeva in quanto non restringevasi fra' soli limiti di quel diritto; perochè il suo trasporto per gli ameni studi il traeva a spaziare ne' vasti campi delle umane cognizioni.

Dopo di avere con siffatte savie norme eser-

citato in patria le cariche più cospicue, il Re lo prescelse a sedere in Palermo nella prima Corte del Regno destinata alla dignitosa parte penale. (1) Elevato a tale posto non per altro che pe' soli titoli del suo merito, egli spiegò con maggior lustro quella filosofica aggiustatezza necessaria al magistrato, che deve giudicare del bene più prezioso dell' uomo, della vita e della libertà.

Appreso egli aveva dalla storia delle Nazioni che talora l' innocenza è stata oppressa dall' ingiustizia o dalla calunnia, e che la pura bellezza della verità, comunque aggirasi fra di noi, è spesso coperta da denso velo. Da ciò quell' attenzione scrupolosa, di cui faceva uso nell' esame delle prove; e da ciò quella sua delicata previdenza di penetrare da un racconto semplice in apparenza, negli agguati della malizia mendace che vi si cela, e nelle insidie dell' odio,

(1) Nel 1808 Giudice della gran Corte civile in Palermo nel Collegio penale.

che con artifizio vuol nuocere. Così eragli agevole di giudicare e conoscere il vero, sebbene vestito di tutte le divise della menzogna; ed oserei dire, che la giustizia non aveva per lui alcun mistero nascoso o impenetrabile, e che la Provvidenza lo aveva destinato ad essere l'interpetre della verità, e della ragione.

Egli precisamente si penetrava di quegli infelici che in figura di rei strappati erano dall'indispensabile forza del procedimento alle loro famiglie, ed alla pubblica opinione; e nemico di modi alteri li ascoltava con quella benignità necessaria, ma rara ne' grandi uffizi, in modo che se correggeva o puniva, il delinquente era obbligato a confessare che la legge, non la volontà del magistrato, ne pronunziava la condanna. La di lui giustizia diveniva assai più preziosa perchè era unita all'umanità ch'egli reputava un debito della stessa giustizia, il quale procedeva dai sublimi precetti sparsi ne' sacri codici, in cui sta la perfezione dell'esercizio dell'

autorità, il pietoso sentire, e la direzione ai movimenti del cuore umano verso il pubblico bene.

La religione, senza di cui non han vigore le leggi, gli fu sempre fida ministra ne' difficili giudizi. Egli scorreva spesso i venerandi libri della Sapienza, di cui aveva fatto nella sua dimora in Italia meditazioni profonde, ne ammirava i divini oracoli, e vivamente penetravasi della maestosa semplicità del Vangelo, che stringe gli uomini fra di loro co' dolci legami di amore e di carità, e spira quella filosofica rassegnazione che vale a conoscere gl' interni sentimenti dell' uomo.

Con queste massime dirige i suoi passi, ed ecco il magistrato giusto e sempre più amico dell' umanità, non sollecito di torre la vita o l' altrui libertà, se l' assoluto comando della legge non lo avesse a ciò obbligato. Non v' era per lui giorno più lieto di quello, in cui la giustizia esigeva di salvare un infelice che l' altrui calun-

nia, o malvagità aveva gittato nel grave pericolo di capitale condanna. (1)

Adorno di ampia erudizione non ignorava che nelle lontane regioni del Giappone il sangue umano bolle ogni giorno nelle mani del carnefice per accrescere vieppiù il catalogo dei reati, e dei delinquenti, e che le leggi di Dracone caddero da se medesime per l'eccessiva severità, con la quale furono dettate.

Si sa che i nostri più dolci sentimenti ove passano al di là degli estremi divengono sfrenate passioni. Di ciò persuaso il Solyma sebbene amava gli uomini pria di giudicarli, pure l'umanità ch'egli associava alla giustizia, non era quella malintesa equità che vale a scemare l'opportuno rigore della legge, nè quella debolezza che seduce l'uomo; ma quella umanità per cui il magistrato acquista la scienza di giudicare gli

(1) Homines ad Deos nulla re proprius accedunt quam salutem hominibus dando.

Cic. pro Ligur.

uomini, quella mercè la quale penetrando nel loro interno assicura la giustizia.

Il magistrato che pacatamente non segue l'uomo sin entro i reconditi suoi recessi sacrifica non poche vittime all'errore; la spada della giustizia nelle mani di lui, è un'arma rea che pende sul capo degl'innocenti. Egli ne vedrà sotto gli occhi suoi gli effetti, ma non saprà indovinare le vere cagioni. Infelici que' giudizi, in cui l'umanità e la giustizia non si sono abbracciate!

Tali erano i principi. che regolavano le leggi degli Ateniesi, ed in que' giorni di cui non sursero giammai più sereni, l'Areopago non condannò alcuno che reo veramente non fosse.

Riguardando il Solyma come sacri i dettami dell'umanità faceva rispettare i diritti che ha il detenuto alla sua innocenza pria di essere giudicato come reo, sulla ferma idea che il magistrato in questo doloroso intervallo non può negargli il suo soccorso senza rinunziare alle regole di giustizia, ed a quei vincoli di amor so-

ciale, che legare ancor debbano lo stesso co' *giudicabili.*

O egregio Solyma, o filosofo egregio! Possano in compenso della tua umanità vedersi i magistrati adottare i tuoi savi principi, e seguire l'edificante tuo esempio!

E voi anime ordinarie, ed insensate che talvolta calde di rabbia e di vendetta osate dubitare della moralità dei ministri della giustizia, venite e conoscete quale virtù si annida nel suo Santuario, ed imponendo eterno silenzio alla calunnia rendete, vostro malgrado, omaggio alla verità.

Terminato intanto in Palermo il corso regolare della magistratura al Solyma affidata, ricominciò per lui nuova serie di onori. I Principi cui sta senno, e saggio consiglio sul trono non trascurano di valersi dell'opera degli uomini utili allo Stato. Ferdinando I. quell'immortale Sovrano, la di cui memoria sarà sempre cara fra noi, persuaso delle ottime di lui qualità lo destinò al Consiglio del Governo di Messi-

na. (1) In questo uffizio grave per le imperiose circostanze di quei tempi, e per la posizione politica di quella Città marittima, era nelle dubbie cose il Mentore della patria, la quale mercè i di lui consigli non andò mai incontro a disastri di pugnanti vicende. Egli sprezzator coraggioso degli odii e delle persecuzioni, non mirava che al servizio dell' augusto suo Principe, al ben pubblico, ed alla prosperità di quelle mura, fra le quali pregiavasi aver sortito i suoi natali.

Fu quella l' epoca, in cui dubbia guerra ardeva per l' Europa intera, e straniere truppe collegate a quelle del Re nostro Signore in Messina stazionate, cooperavano a sostenere la gran lotta. Profondo conoscitore del diritto pubblico, di quello delle genti, e della guerra fu allora il Solyma in vari scabrosi incontri il valido sostegno dei

(1) Nel 1810 Consultore del Governo in Messina, e nel 1815 membro della Commessione per la formazione dei codici in Sicilia, e Giudice per la terza volta della regia Udienza.

reali diritti, e degl' interessi de' cittadini. E chi potrebbe ridire le sue azioni, le sollecite sue cure, i suoi disegni? Basterebbe rammentare, che fu d' uopo spesso venire egli in contrasto per ragion di territoriale competenza co' Generali della gran Brettagna, i quali ammirandolo nella sua conciliatrice lusinghiera eloquenza, cessero più volte di buona fede a' di lui divisamenti, spegnendosi in tal guisa alte cagioni di discordia.

I titoli di un uomo così rispettabile già sempre crescenti gli preparavano un posto più dignitoso. La giustizia del Re chiamandolo in Napoli gli affidò la novella importante carica di Consigliere del supremo Consiglio di Cancellaria, e lo destinò a far parte della Commissione incaricata per lo esame del progetto delle leggi civili e di procedura, come altresì dello Statuto penale militare dell' armata di mare, e dei servi di pena (1); e di tante e sì gravi occupazioni rive-

(1) Nel 1817 Consigliere del supremo Consiglio di Cancellaria in Napoli, e membro della Commessione incaricata dello esame del progetto delle

stendolo intese il savio Principe reputarlo come uno che nel regno aveva fama di saggio, ed era necessario strumento per sì grand'opera.

Colà giunto, ove altronde era palese il di lui merito, fu accolto con gradimento e rispetto, segnale indubitato dell' eminente pregio in cui era il di lui nome; divenne così il compagno, e l' amico degli uomini insigni di quella amplissima Metropoli, antica culla di scienziati d' ogni genere, chiarissimi per fama, per lumi di vera dottrina, e per troppa rinomanza negli annali delle scienze.

Conobbe il Solyma l'importanza di un posto così luminoso, e mettendo a profitto tutte le forze dell' ingegno, si accinse con alacrità, e con quella energia ch' era propria del suo valore alle ardue imprese, nel fermo proposito di non ismentire la benigna fiducia, da cui fu la di lui destinazione promossa, e ne ottenne ben

leggi civili, e di procedura, come altresì dello Statuto penale militare dell'armata di mare e dei servi di pena.

presto quella gloria che poi è divenuta un meritato tributo della posterità.

Dottissimo egli delle leggi romane che venivano in confronto co' codici che dovevano formarsi, fornito delle conoscenze politiche e sociali, versato ne' pubblici affari e ne' gravi studi della storia, che d'inutile diletto per lui riusciti non erano, adorno in somma di tutto ciò che può formare l'uomo pubblico, aggiungendo i suoi lumi a quelli consagrati dal corso dei secoli e dal voto delle più culte nazioni, diede prove di profondo sapere ne' difficili incarichi, che gli furono commessi, e precisamente ne' rapporti di legge, di cui conservasi prezioso deposito; fu egli allora tenuto in maggiore riputazione dall'augusto Sovrano, e dai suoi sapienti ministri, i quali lo riguardarono come uno degli uomini degni del rispetto del secolo, il cui nome onora la storia del nostro regno.

Dimesso per nuovi provvedimenti di Stato il supremo Consiglio di Cancellaria, tosto si presentò all'alto pensiero del Re il riserbarlo ad

altro destino. Era già compita l'opera de' novelli codici, e faceva d'uopo di magistrati di maturo senno e di consolidata probità, per resistere agli urti a cui va incontro una grande innovazione. Fu a siffatto scopo prescelto Presidente della gran Corte civile di Messina sua patria. (1) Non men degno si mostró egli in questa carriera, perchè maestro del cessato sistema non solo, ma ancora di quelle nuove leggi, nella di cui redazione aveva avuta gran parte. Illimitato zelo lo animava per estirpare con mano docile, e ferma quegli abusi che autorizzati dal tempo e dall'interesse individuale messo avevano profonde radici nel foro, e che per malaugurata predilezione s'intendevano far sussistere, malgradò ch' erano stati la sorgente di tanti mali, ed avevano lungamente lacerato ed

(1) Nel 1819 Presidente della gran Corte civile in Messina cogli onori, e rango di Consigliere del supremo Consiglio di Cancelleria.

oppresso i popoli, e fatto desiderare un generale cangiamento negli antichi codici.

Sia nel civile, sia nella interessante parte penale, vegliava per la sollecita esecuzione delle leggi, onde non fossero ad esse attribuiti gli errori di coloro, a' quali n'era commesso lo adempimento, e così progredendo non risparmiava diligenza e travaglio alcuno, perchè si pervenisse a toccar quella meta di prosperità, che il Legislatore erasi prefisso che doveva scaturire dal nuovo ordine di cose sapientemente nei suoi regni stabilito.

La Salutare istituzione delle pubbliche discussioni a noi conceduta da' lumi di un Principe benefico, formava particolare oggetto delle sue occupazioni, le quali erano dirette a fare semprepiù risplendere la grandezza di questo sistema. Egli vedeva con soddisfazione dell'animo suo, che non già un prezzolato delatore, o la vendetta privata sollecitava la giustizia punitrice, ma un Magistrato prescelto dal Sovrano, ed onorato della di lui fiducia era ugualmente tu-

tore degl'innocenti, come persecutore de' colpevoli.

Era poi sommamente lieto nell' osservare che ad un giudizio insidioso, il quale avvolgeva nelle ombre del mistero coloro che cadevano nei lacci della giustizia, era succeduta la forma augusta di un giudizio pubblico, in cui alla presenza dell' accusato, ed al cospetto del popolo si forma il processo, e sorgendo limpida la verità, è garentita l' innocenza, e smascherata la reità. Dirigendo egli con sagace accorgimento le ruote per le quali prende movimento questa macchina, che comprende tutte le parti del pubblico dibattimento, non già per la via del rigore, ma della dolcezza non disgiunta da convenevole contegno, guidava i testimoni a manifestare il vero, base fondamentale su di cui deve poggiarsi la decisione.

Ad assicurare in fine il Solyma la dignità de' solidi principi dei nuovi codici di recente allora pubblicati, si affrettava eccitarne con l'eloquente sua voce il rispetto, e la confidenza; e

per farne vieppiù conoscere il bene e l' utilità, li metteva in confronto con lo stato d' incertezza, in cui erano gli antichi.

Ma non era ancor compito il destino di lui, ed il Re, alla cui saviezza nulla s fug, richiamando al pensiere le alte qualità del nostro Solyma decretò promuoverlo al più eminente grado della magistratura Siciliana creandolo Presidente della suprema Corte di giustizia. (1)

Uno dei singolari benefici del nuovo ordine organico si fu la istituzione di un supremo Collegio regolatore d'ogni altr' autorità giudiziaria, il quale vegliante sulla illibatezza delle leggi, e della regolarità dei giudizi, dovesse giudicare nello interesse della legge violata, onde mettere una barriera all' arbitrio de' giudici, rendere di uniforme accordo la giurisprudenza, e manifestare in ogni anno al Governo le sue osservazioni sul miglioramento della legislazione.

(1) Nel 1824.

Gli Ateniesi nella savіezza dei loro codici conobbero il bisogno di questa eminente magistratura composta degli uomini i più dotti e più maturi nella conoscenza delle leggi. Fu infatti affidata 'a Tesmoteti la conservazione della purità di esse. Questi dovevano continuamente esaminare se vi era ambiguità o difetto, e dovevano in ogni anno farne rilevare le correzioni, che riputavansi necessarie. (1)

Presedendo il Solyma a questo Corpo supremo che vigile tiene gli occhi sulla legislazione, impresse il suggello alla fama del di lui sapere semprepiù guidato da chiaro lume di civile prudenza.

Inesauribile cura egli adoperava perchè la legge non venisse in alcun conto violata, e perchè si serbasse la necessaria uniformità nel sistema di giurisprudenza. Usava molta premura affinchè le sentenze non mancassero di *motiva-*

(1) Eschin in Ctesiphontem. Potter. Archæologiæ Græcæ lib. 1. cap. XXVI.

zione, di quell' obbligo salutare imposto ai Giudici, che tiene represso l' antico loro arbitrio. Era egli vivamente penetrato della saviezza di questa sanzione tanto utile per quanto avendo richiamata la Sovrana attenzione da più tempo e pria delle novelle istituzioni fu emanata in Napoli (1) dal Re legislatore, al cui Real Trono era giunta pria di ogn' altro la voce della necessaria riforma, e della ragione. Nè ignorava il Solyma che questa legge appprestò l' occasione all' immortale scrittore della scienza della legislazione di dare al pubblico il primo saggio (2) de' suoi straordinarii talenti, sostenendo con filosofico linguaggio, a fronte dello strepito forense che per vedute individuali si era alzato a promuovere dei dubbi, i sommi vantaggi che risente la giustizia, laddove i magistrati manifestino i motivi de' loro giudizi. Mosso il Solyma

(1) Con R. Dispaccio del 1774.

(2) Filangeri --- Rifless. politiche sull' ultima legge Sovrana, che riguarda l' amministrazione della giustizia -- Nap. 1774 presso Michele Morelli.

da uguali principi di pubblico interesse riguardava questa regola come necessaria a togliere il germe di gravi disordini, onde si pronunciava a rigore per la nullità di quelle sentenze, in cui si era mantenuto silenzio sulle ragioni che le avevano dettate.

Geloso del decoro della Magistratura, e persuaso ch' esso ha un intimo rapporto con quello delle leggi, e la obbedienza alle leggi con quella del Governo, era intento a reprimere la licenza che ne offende la dignità, ed allontana quei riguardi, che scrupolosamente si usavano sotto l'antica costumanza.

Nell' esercizio di questa carica fu il Solyma per tre volte membro della Commissione del Governo in assenza del Luogotenente Generale, (1) ed in fine fra diversi altri onorevoli ed interessanti incarichi (2) fu prescelto dalla M. S. Pre-

(1) Nel 1827 1828 1829.

(2) Nel 1833 Presidente della Commessione del progetto di legge della ratifica del Catasto fondia-

sidente della Commissione Consultiva del Governo in Sicilia, (1) e non lasciò mai sempre di apprestare nuovi argomenti di rara intelligenza.

Ma questi che tanta luce spargeva è andato a declinare per non sorgere mai più fra di noi. Egli cessò di vivere in questa terra gloriosa ne' fasti del foro, sacrà alla sapienza, e cara al suo cuore. Mentre però angusti recinti di oscura tomba racchiudono le di lui ceneri, il suo nome resterà chiaro sino che la scienza legale, e le lettere saranno apprezzate. La virtù non s' indebolisce, nè cede agli urti del tempo, e dell' antichità; solo le anime volgari (come fiume che corre rapidamente e finisce nelle acque dalle quali ebbe origine) s' involgono nel passato e si perdono nell' oblio.

Fra le testimonianze di rispetto di cui accompagnato scese egli nel sepolcro, è più di o-

riò, e di quella destinata a riformare la parte di procedura penale per l' asportazione delle armi.

(1) Nel 1831.

gni altra preziosa quella , con cui la classe o- norevole di questo foro , si è avvisata a non perdere l' occasione di rendere alla memoria di lui un sincero omaggio. Essa di spontaneo voto ha stabilito di alzare con funebre pompa un mausoleo ove a gloria della Magistratura Siciliana veggasi scolpita in marmo la di lui effigie. Questo segno di verace rispetto nell' atto che appresta un evidente attestato di quella estimazione , di cui il Solyma era degno , fa conoscere a un tempo in quale alto onore si tenga il merito in questa coltissima terra. Tal monumento quando noi cesseremo di esistere e di narrare le sue lodi , additerà a' posteri l' esempio della virtù , e sarà di stimolo ad imitarlo. Lode alle belle arti, che presentano sotto specie sensibile la immagine dei trapassati. Ed oh! avess' io un raggio di quella luce rischiarata che illuminava la sua mente , per poter ritrarre con vivi colori le di lui fattezze, e le di lui virtù! Natura gli diede dolce fisonomia spesso animata da lieto sorriso , vivezza d' animo traluceva nella sua fronte

aperta, che ad un sol cenno preveniva gli altrui pensieri, bella modestia, dolci e soavi costumi lo rendevano caro a tutti, profondo era nelle scienze, chiaro e sobrio dicitore, imparziale per la giustizia, rigido custode del vero, amico dell' umanità ed umile nei posti eminenti; l' artifizio, l' intrigo, quell' aria misteriosa che sforza a coprire l' ambizione, erano a lui sconosciuti; prudenza e circospezione erano le sue dilette compagne, uguale nelle diverse fortune, saggio cultore di religione, devoto al suo Re, amante della patria, affettuoso padre della sua famiglia, riconoscente a questo suo diletto foro, che per tanti anni formò l' oggetto delle sue delizie; dotato di rare qualità di spirito, la sua mano era schiusa all' indigenza, il suo cuore aperto e leale all' amicizia, fedele nelle promesse, e nemico della ipocrisia che studia celare i proprii difetti.

Se possa sembrare esagerata o sospettosa la mia voce, il dicano allora quanti avevano l' occasione di avvicinarsi a lui; il dicano gli uo-

mini di lettere, il foro tutto, il pubblico che formando il suo giudizio su i fatti costanti, non puó nè ha motivo di essere fallace. È da osservarsi sopratutto che in quest' epoca feconda di detrattori, non surse alcuno che avesse osato di macchiare la di lui stabilita opinione.

O mia Patria, o tu che a ragione andasti sempre lieta di aver dato alla Sicilia un uomo che fa gloria all' età in cui nacque, tu sarai dolente per non aver potuto raccogliere le amate di lui ceneri, ma tu nulla ometterai, onde conservarne la memoria con opere non periture.

E voi, cui toccò di avere comune con lui la terra natale, ma che non aveste la ventura di ammirarlo in questo soggiorno, o miei Concittadini, venite ed io vi trarrò a farvi osservare quel sublime posto in cui sedeva Principe della Magistratura, e dal quale come centro di lume stendeva i suoi raggi su tutte le Corti del regno; vi condurrò poi dov' egli abitava, e quivi vedrete ristretta semplice stanza, ricca però

di scelti volumi d'ogni sorta, e delle più ricercate edizioni, su'quali consagravasi a non inutili applicazioni; conoscerete ove amministrava giustizia e spargeva le sue dottrine, ove sollevava l'oppresso e versava le sue beneficenze; ravviserete ove gli era dolce a trattenersi coll' amicizia, ed ove in fine non ispira che silenzio e raccoglimento, vedrete quel luogo ora solitario e derelitto, in cui egli terminò di vivere.

Tanta disavventura vi trarrebbe le lagrime, se non vi confortasse l'idea ehe nella di lui memoria vive e vivrà sempre fra di noi; venite e dopo sì dolenti rimembranze andremo insieme a spargere fiori sulla tomba del nostro virtuoso concittadino in segno del nostro rispetto.

E tu anima degna, di cui riverenti parleranno i nostri nipoti, tu il cui affetto non verrà certamente meno per noi; che anzi viepiù puro sarà per divenire nel soggiorno dell' immortalità, volgi il tuo sereno sguardo su di noi, l'amor nostro accogli, ispiraci quei rari sentimenti che formavano il tuo diletto e conforta-

ci con la tua rimembranza. O uomo insigne ed a me sempre caro, tu lasciasti me più che ogni altro immerso nella tristezza; tu lasciasti impressa nella mia mente l'idea della tua virtù come anco di quel tenero trasporto che a me sin da' primi anni miei ti congiunse, tu che tanto mi onorasti in vita dirigendomi nella mia civile carriera co' tuoi lumi e coi tuoi savî consigli, non isdegnare queste poche pagine che ti offro: e se la mia penna non potè uguagliare l'elogio di cui eri degno, voglia almeno riguardare, che la mia riconoscenza più che la mia mano ne ha segnato l'estremo uffizio.

INDICE

DI QUESTO VOLUME.

OPERA SU LE CAVALLETTE

ATTI RELATIVI ALLA ESTIRPAZIONE
DELLE CAVALLETTE

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
9	22	servagio	servaggio
17	9	per unire	pervenire
»	16	nutriva	univa
57	11	trovare delle	trovarne
77	22	per emura	premura
115	2	l' imploravano	le imploravano
185	6	rendere	renderlo
293	2	copra	sopra

NELLE NOTE

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
42	6	obsurcir	obscurcir
»	2	jeter	jetter
»	7	se pondent un	en pondent une
76	1	vulgariement	vulgairement
»	17	independantemente	indépendamment
»	18	des emanations	d' emanations
»	31	raffraûchis	raffraichis
»	34	acune	aucune
86	1	neuveu	neveu
»	33	jusqu' a le moi	jusqu' au mois
109	18	ponser	pousser
»	19	delicatesse lene	délicatesse leve
118	1	il y pays où	il y a des pays, òu
143	15	pois pas sortir	puissent pas sortir